

atletica

magazine
della federazione italiana
di atletica leggera
n. 1 gennaio/febbraio 2007



**A San Giorgio
il cross azzurro
è d'oro**

Findomestic è con lo sport



Findomestic Banca è lo Sponsor della maglia azzurra della Federazione Italiana di Atletica Leggera. Findomestic è con lo sport e con chi ci mette tutta la passione.

 **Findomestic**
banca

SOMMARIO



4

SPECIALE EUROPEI DI CROSS

L'Italia si scalda con un rosso

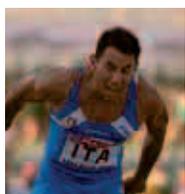
Guido Alessandrini



10

Andrea Lalli, oro molisano

Marco Sicari



12

FOCUS

Il 2007 dello sprint azzurro maschile

Gabriele Gentili



16

Legnante, Rosa, Checchi: un trio di Peso

Romolo Buffoni



20

«Corsa vuol dire libertà», ritratto di Mauro vice presidente del Parlamento europeo

Ennio Buongiovanni



24

IL CLUB

Fondiarina Sai Roma

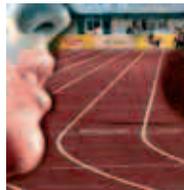
Giovanni Esposito



28

Pro Patria Milano

Antonio Costanzo



32

Decleva-Laraia: voci dalla pista

Giorgio Barberis



36

FOCUS

Rubino, il piacere dell'umiltà

Gabriele Gentili



40

Universo Powell

Pierangelo Molinaro



46

PROGETTO TALENTO

Buscella, Cargnelli, Purgato e Chesani

Raul Leoni



50

MASTER

I missionari dell'atletica

Valerio Piccioni



58

INTERNAZIONALE

Si legge Maratona, si pronuncia Gebrselassie

Marco Buccellato

atletica magazine della federazione di atletica leggera

Anno LXXIII/Gennaio-Febbraio 2007. **Direttore Responsabile:** Franco Angelotti. **Vice Direttore:** Marco Sicari. **Segreteria:** Marta Capitani. **In redazione:** Marco Buccellato. **Hanno collaborato:** Guido Alessandrini, Giorgio Barberis, Romolo Buffoni, Ennio Buongiovanni, Antonio Costanzo, Giovanni Esposito, Gabriele Gentili, Raul Leoni, Pierangelo Molinaro, Valerio Piccioni. **Redazione:** Fidal, tel. (06) 36856171, fax (06) 36856280, Internet www.fidal.it. **Progetto grafico:** DigitaliaLab s.r.l. - Via Biordo Michelotti, 18 - 00176 Roma, tel. (06) 27800551. **Produzione tipografica:** Grafica Giorgetti - Via di Cervara, 10 - 00155 Roma, tel. (06) 2294336.

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/b legge 662/1996. Roma. Per abbonarsi è necessario effettuare un versamento di 20 euro sul c/c postale n. 40539009 intestato a Federazione Italiana di Atletica Leggera, Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma. Nella causale deve essere specificato "Abbonamento alla rivista Atletica"

FROM ITALY TO THE WORLD!



FORNITORE UFFICIALE DELLE PISTE DI ATLETICA PER LE ULTIME
8 EDIZIONI DEI GIOCHI OLIMPICI

FORNITORE UFFICIALE IAAF DAL 1987

PIU' DI 200 RECORD MONDIALI
SONO STATI BATTUTI SULLE PISTE MONDO

 **MONDO**[®]

SPORT SURFACES & EQUIPMENT

WWW.MONDOWORLDWIDE.COM

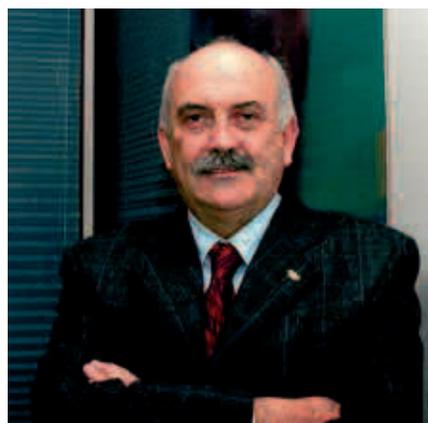
MONDO S.P.A., ITALY tel.: 39 0173 232 111 fax: 39 0173 232 400



**SPONSOR
TECNICO**

Dagli Europei di cross i bagliori di una nuova alba per l'atletica azzurra

di Franco Arese



Cari amici dell'atletica, eccoci ad aprire il capitolo del nuovo anno. La sfida riprende, anzi non ha mai subito soste. Un tempo non troppo lontano gli appuntamenti di grande rilievo erano molto meno pressanti di oggi. Le Olimpiadi rappresentavano tutto o quasi, si lavorava per quattro anni in quella sola direzione, obbligata e affascinante. Per un atleta di qualità il fatto stesso di far parte della squadra olimpica significava il coronamento di una carriera, la laurea. A metà strada fra un'Olimpiade e la successiva c'erano i campionati continentali, impegno numero due in ordine d'importanza, altrettanto stimolanti anche se ovviamente meno proibitivi in fatto di concorrenza. Gli anni dispari non erano certo considerati momenti sabbatici, come si suol dire quando ci si distacca per un po' dal lavoro, ma insomma c'era tutto il tempo di meditare, di riflettere. Non parlo soltanto degli atleti. Da parte dei dirigenti c'era la possibilità di organizzare tante cose, comprese le idee, da parte dei tecnici di studiare e aggiornarsi.

La rivoluzione portata da Primo Nebiolo a partire dai primi Anni Ottanta sapete che cosa ha portato. Innanzitutto i Mondiali proprio in quegli anni dispari in cui il fiume dell'atletica scendeva a valle senza rapide, e poi gli appuntamenti indoor, e ancora i grandi meeting collegati fra di loro nel Grand Prix, eccetera eccetera. In quei tempi ormai lontani, al momento della rivoluzione, ci fu molto scetticismo nell'ambiente sul fatto di aumentare vertiginosamente l'attività di vertice, soprattutto di inserire ogni due anni i Mondiali all'aperto. Ma ora, a distanza di tempo, possiamo dire che quel grande dirigente italiano, Nebiolo appunto, aveva visto giusto. Se l'atletica non si fosse data una mossa in quella direzione sarebbe ora

uscita di scena, schiacciata dalle logiche moderne che pretendono un cartellone ricco. Altrimenti si sparisce dalle programmazioni televisive, si viene schiacciati e messi nell'angolo da altri sport che senza molti scrupoli ne inventano una ogni giorno, per restare sempre in vetrina.

Bisogna stare al gioco, ballare questa musica. Ne va della propaganda nei confronti dei giovani che oggi vivono molto d'immagini e non si fanno lusingare da sport rimasti nell'ombra. Ecco perciò che ci tocca sempre ballare. Il ballo ci porta nel 2007 all'appuntamento numero uno in quel di Osaka, Giappone. Là si disputeranno i campionati mondiali. Là, proprio perché saremo in Oriente, dovrà sorgere l'alba della nostra nuova atletica. Non voglio dire che dovremo andare a raccogliere chissà quali e quante medaglie. Conosciamo tutti le grandi difficoltà insite nelle grandi manifestazioni. Ma con un impegno totale di tutti e con lo spirito giusto dimostreremo che anche una Nazionale convalescente può tenere il campo con dignità.

Perché sono ottimista? Perché le avvisaglie di quest'alba, i primi bagliori diremmo, si sono già notati allo scadere del 2006 e ci hanno scaldato il cuore. Mi riferisco ai campionati europei di cross disputati nella prima metà di dicembre a San Giorgio su Legnano, dove il mezzofondo azzurro ha dato una prova squillante di vitalità soprattutto con i giovani guidati dal diciannovenne molisano Andrea Lalli, andato a cogliere uno squillante successo nella gara junior. E' la dimostrazione che il lavoro paga, che l'impegno di tecnici federali bravi e motivati sta cominciando a dar frutti. E' la sconfitta di un luogo comune, quando si sostiene che nel nostro Paese i campioncini sono imborghesiti, vanno a cercare sport poco

stressanti e molto remunerativi. In realtà i campioncini dell'atletica ci sono sempre, basta saperli individuare e poi difenderli. Come stiamo cercando di fare noi della FIDAL con il "progetto talenti" in piena fase di decollo.

Quando si comincia a vincere nelle specialità di fatica come sono appunto le corse tutto il movimento trae un giovamento e una spinta positiva. Anche sul piano organizzativo abbiamo ricevuto l'elogio e i complimenti della federazione europea, per cui non esitiamo a definire quella manifestazione due volte vincente. Ci ha indicato la strada, non perdiamola più. E' stata un'iniezione di fiducia e di coraggio che ci farà molto bene, quest'anno. Dietro alla gioventù, al talento, alle robuste gambe di Andrea Lalli possono accodarsi in tanti.

“

***Il talento di Lalli
e la perfetta
organizzazione:
la rassegna di San
Giorgio su Legnano è
stata due volte vincente
per il nostro movimento***

”



L'Italia si scalda con un rosso

***Agli Europei di Cross di San Giorgio su Legnano
protagonista lo junior azzurro Andrea Lalli***

di Guido Alessandrini

Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Il dubbio è se credere o meno ai segni del destino. Ma nel dubbio qualche simpatica, gradevole coincidenza si è verificata. E si sa quanto poco gradevoli siano state le coincidenze, in questi ultimi faticosi anni dell'atletica italiana. Si parte (o si riparte, poi vedremo meglio) da questa radiosa giornata di finto autunno organizzata appositamente per l'Europeo di cross. Tutti a San Giorgio su Legnano, terra - è il caso di dirlo - di corse campestri quando queste erano campestri per davvero, con quel bel fangone pesante e certe volte con neve, pioggia, freddo e vento. Non che uno sia per forza sadico, però l'antica "palestra della fatica", la fabbrica dei veri mezzofondisti, la miniera dove tro-

vare i talenti che poi se la sarebbero cavata sempre e comunque in pista era quella là, inzaccherata di schizzi e con scarpe fradice e muscoli intirizziti. Il cross di questi ultimi anni, con i connotati sconvolti dagli ippodromi e dai pratoni spianati e filanti, è una pista portata fuori dallo stadio e - di quella - parente troppo stretta per coglierne differenze. Ma questo, volendo, è un altro tema.

Torniamo alla radiosa giornata di finto

**In alto con Andrea Lalli,
terzo da sinistra, la squadra Junior
con la medaglia d'oro.
Accanto Daniele Meucci,
terzo negli U.23**



SAN GIORGIO SU LEGNANO – 10 DICEMBRE

XIII Campionati Europei di Corsa Campestre UOMINI

SENIOR (9.950 M)

1 Mo Farah (Gbr) 27:56, 2 Fernando Silva (Por) 28:03, 3 Juan Carlos de la Ossa (Esp) 28:06, 4 Mustafa Mohamed (Swe) 28:08, 5 Khalid Zoubaa (Fra) 28:16, 6 Rui Pedro Silva (Por) 28:17, 7 Driss El Himer (Fra) 28:17, 8 Mustapha Essaid (Fra) 28:17, 9 Luis Feiteira (Por) 28:21, 10 Christian Belz (Sui) 28:22, 11 Carles Castillejo (Esp) 28:23, 12 Serhiy Lebid (Ukr) 28:26, 13 Driss Maazouzi (Fra) 28:27, 14 Eliseo Martín (Esp) 28:28, 15 Vasyi Matviychuk (Ukr) 28:30, 16 José Manuel Martínez (Esp) 28:32, 17 Ricardo Ribas (Por) 28:34, 18 Gabriele De Nard (Ita) 28:37, 19 Gert-Jan Liefers (Ned) 28:42, 20 Giovanni Gualdi (Ita) 28:43, 21 Mokhtar Benhari (Fra) 28:44, 22 Pieter Desmet (Bel) 28:45, 23 Erik Sjöqvist (Swe) 28:45, 24 Chris Thompson (Gbr) 28:45, 25 Umberto Pasterla (Ita) 28:46, 26 Licinio Pimentel (Por) 28:48, 27 Raul Caballero (Esp) 28:51, 28 Gavin Thompson (Gbr) 28:52, 29 Michael Skinner (Gbr) 28:54, 30 Ruggero Pertile (Ita) 28:58, 31 Mark Kenneally (Irl) 29:01, 32 Malik Bahloul (Fra) 29:06, 33 Frank Tickner (Gbr) 29:07, 34 Luciano Di Pardo (Ita) 29:08, 35 Vinny Mulvey (Irl) 29:15, 36 Ali Topkara (Tur) 29:15, 37 Vasyi Remshchuk (Ukr) 29:17, 38 Hans Janssens (Bel) 29:21, 39 Gary Murray (Irl) 29:23, 40 Patrick Stitzinger (Ned) 29:25, 41 Maurizio Leone (Ita) 29:26, 42 Mirko Petrovic (Srb) 29:34, 43 Michael Schering (Ger) 29:35, 44 Jussi Utriainen (Fin) 29:37, 45 Abdil Ceylan (Tur) 29:39, 46 Per Jacobsen (Swe) 29:39, 47 Selahattin Selcuk (Tur) 29:47, 48 Jesse Stroobants (Bel) 29:54, 49 Iliya Suharev (Ukr) 29:56, 50 Rachid Benjira (Swe) 30:04, 51 Yuriy Hychun (Ukr) 30:11, 52 Joe McAllister (Irl) 30:11, 53 Antonio David Jimenez (Esp) 30:15, 54 Konstantin Kutilainen (Fin) 30:18, 55 Pieter Rijnders (Bel) 30:31, 56 Robert Stefko (Cze) 30:32, 57 Serdar Durer (Tur) 30:42, 58 Ueli Koch (Sui) 30:43, 59 David Kelly (Irl) 30:57, 60 Dmytro Boyko (Ukr) 30:59, 61 Vesa Erojárvi (Fin) 31:15. Dnf: Stéphane Joly (Sui), Henrik Skoog (Swe), Paulo Gomes (Por), Steve Vernon (Gbr), Martin Fagan (Irl).

Squadre	punti
1 Francia	33
2 Portogallo	34
3 Spagna	44
4 Gran Bretagna e Nord Irlanda	82
5 Italia	93
6 Ucraina	113
7 Svezia	123
8 Irlanda	157
9 Belgio	163
10 Turchia	185

UNDER 23 (8.030 M)

1 Barnabás Bene (Hun) 23:14, 2 Dusko Markesevic (Srb) 23:16, 3 Daniele Meucci (Ita) 23:16, 4 Yevgeniy Rybakov (Rus) 23:17, 5 Anatoliy Rybakov (Rus) 23:22, 6 Stsiapan Rahautsou (Blr) 23:24, 7 Mario Van Waeyenberghe (Bel) 23:25, 8 Aleksey Aleksandrov (Rus) 23:26, 9 Khalid Choukoud (Ned) 23:29, 10 Stefano La Rosa (Ita) 23:29, 11 Dmitriy Nizelskiy (Rus) 23:29, 12 Konstantin Vasilyev (Rus) 23:30, 13 Joseph Sweeney (Irl) 23:33, 14 Andy Vernon (Gbr) 23:34, 15 Michel Butter (Ned) 23:35, 16 Alberto Paulo (Por) 23:36, 17 Kemal Koyuncu (Tur) 23:42, 18 Thibaud Nael (Fra) 23:43, 19 Mark Christie (Irl) 23:47, 20 Kamil Murzyn (Pol) 23:49, 21 Lukasz Parszczyński (Pol) 23:50, 22 Nuno Costa (Por) 23:50, 23 Artur Kozłowski (Pol) 23:51, 24 Andrew Ledwith (Irl) 23:52, 25 Tom Humphries (Gbr) 23:54, 26 Andrew Baker (Gbr) 23:55, 27 Yohan Durand (Fra) 23:55, 28 Fatih Bilgic (Tur) 23:57, 29 Martin Dematteis (Ita) 23:58, 30 Hubert Pokrop (Pol) 24:01, 31 Marc Roig (Esp) 24:03, 32 Ivan Iglesias (Esp) 24:03, 33 Robertas Geralavicius (Ltu) 24:03, 34 Francisco España (Esp) 24:04, 35 Juha Puttonen (Fin) 24:04, 36 Luca Tocco (Ita) 24:05, 37 Raymond Gulyas (Rom) 24:06, 38 Cristinel Irimia (Rom) 24:07, 39 Dennis Licht (Ned) 24:08, 40 Tom Russell (Gbr) 24:08, 41 Rob

Bugden (Gbr) 24:08, 42 Matthew Ashton (Gbr) 24:10, 43 Arkadiusz Gardzielewski (Pol) 24:11, 44 Ricardo Filipe Giehl (Ger) 24:11, 45 Enrique Fernandez (Esp) 24:12, 46 Mick Clohisey (Irl) 24:15, 47 Jan Kreisinger (Cze) 24:17, 48 Robert Ton (Ned) 24:20, 49 212 João Lopes (Por) 24:24, 50 Julien Masciotra (Fra) 24:24, 51 Victor Eloy Alvarez (Esp) 24:26, 52 Lukasz Skoczynski (Pol) 24:27, 53 Constantin Ifrim (Rom) 24:27, 54 Michael Brandenbourg (Bel) 24:27, 55 Rolf Rüfenacht (Sui) 24:27, 56 Yasin Ceylan (Tur) 24:27, 57 Cosmin Suteu (Rom) 24:29, 58 Alexandre Silva (Por) 24:32, 59 Gerwin Van Den Hurk (Ned) 24:33, 60 Antoine De Wilde (Fra) 24:33, 61 Benjamin Lindner (Ger) 24:35, 62 Hanrahan Mark (Irl) 24:38, 63 Alessandro Buffoni (Ita) 24:41, 64 Mehmet Caglayan (Tur) 24:43, 65 Benjamin Malaty (Fra) 24:48, 66 Tomás Tajadura (Esp) 24:49, 67 Paul Schmidt (Ger) 24:49, 68 Mitja Kosovelj (Slo) 24:53, 69 Miklós Tábor (Hun) 24:56, 70 Samuel Bitá (Rom) 25:02, 71 Christoph Menzi (Sui) 25:04, 72 Denis Mayaud (Fra) 25:07, 73 Alexandre Roch (Sui) 25:24, 74 Daniel Soós (Hun) 25:29, 75 Mark Kirwan (Irl) 25:31, 76 Marco Najibe Salami (Ita) 25:39, 77 Christian Stanger (Ger) 25:43, 78 Claudiu Dorin Tudorache (Rom) 26:47. Dnf: Albert Minczer (Hun), David Takács (Hun), Christian Glatting (Ger), Steffen Uliczka (Ger).



Simone Gariboldi, quinto negli Junior

Squadre	punti
1 Russia	28
2 Italia	78
3 Polonia	94
4 Irlanda	102
5 Gran Bretagna e Nord Irlanda	105
6 Olanda	111
7 Spagna	142
8 Portogallo	145
9 Francia	155
10 Turchia	165
11 Romania	185
12 Germania	249

JUNIOR (5.975 M)

1 Andrea Lalli (Ita) 16:53, 2 Sjarhei Chebiarak (Blr) 17:03, 3 Ciprian Suhanea (Rom) 17:06, 4 Aleksey Popov (Rus) 17:12, 5 Simone Gariboldi (Ita) 17:14, 6 Dmytro Lashyn (Ukr) 17:15, 7 Alexander Hahn (Ger) 17:15, 8 Osman Bas (Tur) 17:17, 9 Mohamed Elbendir (Esp) 17:20, 10 Victor Reis (Por) 17:22, 11 Noureddine Smail (Fra) 17:23, 12 Mourad Amdouni (Fra) 17:27, 13 Adem Belir (Tur) 17:29, 14 81 Tuomas Jokinen (Fin) 17:30, 15 Javier Garcia (Esp) 17:30, 16 Kevin Deighton (Gbr)

17:30, 17 Mugdat Öztürk (Tur) 17:33, 18 Milan Kocourek (Cze) 17:34, 19 Brendan O'Neill (Irl) 17:34, 20 David Vuste (Fra) 17:35, 21 Juan Antonio Pousa (Esp) 17:35, 22 Kim Ruell (Bel) 17:36, 23 Jonathon Pepper (Gbr) 17:37, 24 Marc Tolstikhin (Rus) 17:37, 25 Antonio Silva (Por) 17:38, 26 Sindre Buraas (Nor) 17:40, 27 Antonio Garavello (Ita) 17:42, 28 Lewis Timmins (Gbr) 17:43, 29 Alvaro Lozano (Esp) 17:43, 30 Rory Fraser (Gbr) 17:43, 31 Anthony Gauthier (Fra) 17:44, 32 Bruno Albuquerque (Por) 17:44, 33 Taras Telkovsky (Blr) 17:45, 34 Matti Markowski (Ger) 17:45, 35 Merihun Crespi (Ita) 17:45, 36 Lucian Chesches (Rom) 17:45, 37 Tom Wiggers (Ned) 17:47, 38 Ivan Fernández (Esp) 17:47, 39 Manuel Stöckert (Ger) 17:48, 40 Zoltan Sántavy (Hun) 17:48, 41 Boris Skripnikov (Rus) 17:48, 42 Pedro Cirne (Por) 17:49, 43 Ionut Ghita (Rom) 17:50, 44 Thorsten Baumeister (Ger) 17:50, 45 Ercan Muslu (Tur) 17:50, 46 Claudiu Petrus (Rom) 17:50, 47 Alexander Söderberg (Swe) 17:51, 48 Oleksii Koltsov (Ukr) 17:53, 49 Jorit Van Malsen (Ned) 17:56, 50 Johannes Raabe (Ger) 17:56, 51 Peter Szemeti (Hun) 17:56, 52 Thibaut Vandenebee (Bel) 17:56, 53 Vid Trsan (Slo) 17:57, 54 Mitja Krevs (Slo) 17:58, 55 Vincent Chapuis (Fra) 17:59, 56 Tiago Costa (Por) 17:59, 57 Ricky Stevenson (Gbr) 17:59, 58 Marco Kern (Sui) 18:00, 59 Riad Guerti (Fra) 18:01, 60 Joost Van Den Ende (Ned) 18:01, 61 Christopher Gmür (Sui) 18:03, 62 Volodymyr Kyts (Ukr) 18:05, 63 Stefan Breit (Sui) 18:06, 64 Ruben Vandeveld (Bel) 18:06, 65 Fynn Schwiigelshohn (Ger) 18:06, 66 David Rooney (Irl) 18:08, 67 Daniel Ionut Betej (Rom) 18:10, 68 Yury Kaptserau (Blr) 18:10, 69 Arif Delen (Tur) 18:11, 70 Marcin Urbanowski (Pol) 18:11, 71 Ivan Marjanovic (Srb) 18:12, 72 Adrian Karrer (Sui) 18:13, 73 Alvaro Rodriguez (Esp) 18:13, 74 Michel Basemans (Ned) 18:14, 75 Maxime Zermatten (Sui) 18:14, 76 Istvan Balogh (Hun) 18:14, 77 Leonel Fernandes (Por) 18:15, 78 Paolo Pedotti Massaoud (Ita) 18:16, 79 Vincenzo Stola (Ita) 18:16, 80 David Nilsson (Swe) 18:17, 81 Ruslan Glibov (Ukr) 18:22, 82 Andrew Bochkarev (Rus) 18:22, 83 Christian Steinhammer (Aut) 18:26, 84 Sanne Torfs (Bel) 18:28, 85 Cathal Dennehy (Irl) 18:30, 86 Kevin Lawler (Irl) 18:31, 87 Blaz Zelic (Cro) 18:35, 88 András Bárány (Hun) 18:42, 89 Maksim Pankratov (Blr) 18:47, 90 Mark Hoey (Irl) 18:49, 91 Christian Molitor (Lux) 18:51, 92 Mathias Steindl (Aut) 18:52, 93 Sven Spanic (Cro) 18:59, 94 Peter Schubert (Hun) 19:04, 95 Sinisa Goricanec (Cro) 19:07, 96 Steve Pauritsch (Aut) 19:11, 97 Rok Jovan (Slo) 19:17, 98 Benjamin Mirkic (Slo) 19:17, 99 Oleg Grigoryev (Rus) 19:24, 100 Davor Gregorincic (Slo) 19:26, 101 Andreas Polednak (Aut) 19:36, 102 Thomas Minshull (Gbr) 19:46, 103 Denis Horvat (Cro) 20:32. Dnf: Pavlo Oliunyk (Ukr), Laszlo Toth (Hun), Felix Kernbichler (Aut), Ciaran O'Leónáird (Irl)

Squadre	punti
1 Italia	68
2 Spagna	74
3 Francia	74
4 Turchia	83
5 Gran Bretagna e Nord Irlanda	97
6 Portogallo	109
7 Germania	124
8 Romania	128
9 Russia	151
10 Bielorussia	192
11 Ucraina	197
12 Olanda	220
13 Belgio	222
14 Svizzera	254
15 Ungheria	255
16 Irlanda	256
17 Slovenia	302
18 Austria	372
19 Croazia	378

Adelina De Soccio,
quinta con le Under 23,
bronzo a squadre



SAN GIORGIO SU LEGNANO - 10 DICEMBRE

XIII Campionati Europei di Corsa Campestre

DONNE

SENIOR (8.030 M)

1 Tetyana Holovchenko (Ukr) 25:17, 2 Maria Konovalova (Rus) 25:18, 3 Olivera Jevtic (Srb) 25:21, 4 Aniko Kálovics (Hun) 25:26, 5 Julie Coulaud (Fra) 25:28, 6 Hayley Yelling (Gbr) 25:28, 7 Nathalie De Vos (Bel) 25:34, 8 Jo Pavey (Gbr) 25:38, 9 Jessica Augusto (Por) 25:38, 10 Analia Rosa (Por) 25:45, 11 Leonor Carneiro (Por) 25:52, 12 Maria Rosa Morató (Esp) 25:53, 13 Silvia Weissteiner (Ita) 25:53, 14 Mary Cullen (Irl) 25:54, 15 Liz Yelling (Gbr) 25:56, 16 Alevtina Ivanova (Rus) 26:04, 17 Monica Rosa (Por) 26:08, 18 Kate Reed (Gbr) 26:08, 19 Samira Chellah (Fra) 26:11, 20 97 Fatiha Klilech-Fauvel (Fra) 26:12, 21 72 Maria Azucena Diaz (Esp) 26:20, 22 Valentina Belotti (Ita) 26:24, 23 Judith Plá (Esp) 26:26, 24 Sonja Roman (Slo) 26:27, 25 Christelle Daunay (Fra) 26:28, 26 Susanne Hahn (Ger) 26:32, 27 Maria Martins (Fra) 26:34, 28 Silvia Sommaggio (Ita) 26:35, 29 Helen Clitheroe (Gbr) 26:37, 30 Sonja Stolic (Srb) 26:38, 31 Inga Abitova (Rus) 26:39, 32 Ana Dias (Por) 26:44, 33 Elena Romagnolo (Ita) 26:46, 34 Christin Johansson (Swe) 26:48, 35 Felicity Milton (Gbr) 26:49, 36 Christine Bardelle (Fra) 26:52, 37 Fatma Marraoui (Ita) 26:58, 38 Irene Pelayo (Esp) 26:59, 39 Marina Ivanova (Rus) 27:00, 40 Julia Viellehner (Ger) 27:04, 41 Renate Rungger (Ita) 27:04, 42 Aoife Byrne (Irl) 27:06, 43 Marina Muncan (Srb) 27:07, 44 Stephanie Beckmann (Ger) 27:10, 45 Sara Valderas (Esp) 27:14, 46 Orla O'mahoney (Irl) 27:17, 47 Jaana Niemelä (Fin) 27:23, 48 Nalalya Pavlovskaya (Rus) 27:29, 49 Anja Smolders (Bel) 27:36, 50 Birte Bultmann (Ger) 27:41, 51 Pauline Curley (Irl) 27:42, 52 Biljana Jovic (Srb) 27:49, 53 Stephanie De Croock (Bel) 28:03, 54 Yesenia Centeno (Esp) 28:12, 55 Claudia Pereira (Por) 28:16, 56 Niamh O'Sullivan (Irl) 28:16, 57 Jana Klimesová (Cze) 28:50, 58 Kerstin Mennenga (Lie) 31:48. Dnf: Sandra Baumann (Aut), Rosemary Ryan (Irl).

Squadre

	punti
1 Portogallo	47
2 Gran Bretagna e Nord Irlanda	47
3 Francia	69
4 Russia	88
5 Spagna	94
6 Italia	96
7 Serbia	128
8 Irlanda	153
9 Germania	160

UNDER 23 (5.975 M)

1 Binnaz Uslu (Tur) 18:47, 2 Fionnuala Britton (Irl) 18:56, 3 Türkan Erismis (Tur) 19:09, 4 Aine Hoban (Gbr) 19:10, 5 Adelina De Soccio (Ita) 19:16, 6 Viktoriya Trushenko (Rus) 19:19, 7 Adriënne Herzog (Ned) 19:20, 8 Laura Kenney (Gbr) 19:23, 9 Katarzyna Kowalska (Pol) 19:24, 10 Anke Van camper (Bel) 19:34, 11 Andrea Deelstra (Ned) 19:35, 12 Sara Dossena (Ita) 19:36, 13 Paula Todoran (Rom) 19:37, 14 Catalina Oprea (Rom) 19:43, 15 Sylwia Ejdys (Pol) 19:44, 16 Susan Kuijken (Ned) 19:45, 17 Volha Minina (Blr) 19:46, 18 Marta Wojtkunska (Pol) 19:47, 19 Claire Holme (Gbr) 19:49, 20 Orla Drumm (Irl) 19:51, 21 Selien De Schryder (Bel) 19:53, 22 Laura Skyttä (Fin) 19:54, 23 Justyna Mudy (Pol) 19:54, 24 Teresa Urbina (Esp) 19:54, 25 Faye Fullerton (Gbr) 19:55, 26 Miriam Ortiz (Esp) 19:58, 27 Paula González (Esp) 20:04, 28 Hannah Whitmore (Gbr) 20:04, 29 Emily Adams (Gbr) 20:05, 30 Mihaela Ana Susa (Rom) 20:07, 31 Hélène Guet (Fra) 20:07, 32 Isabel Macias (Esp) 20:10, 33 Filomena Costa (Por) 20:15, 34 Giorgia Robaudo (Ita) 20:15, 35 Linda Byrne (Irl) 20:16, 36 Laurane Picoche (Fra) 20:19, 37 Dudu Karakaya (Tur) 20:24, 38 Monika Preibischová (Cze) 20:28, 39 Ingalena Heuck (Ger) 20:33, 40 Adeline Roche (Fra) 20:37, 41 Deborah Büttel (Sui) 20:39, 42 Ercilia Machado (Por) 20:40, 43 Kerstin Marxen



Silvia Weissteiner, tredicesima tra le Senior e prima tra le azzurre

(Ger) 20:40, 44 Tetyana Filonyuk (Ukr) 20:41, 45 Giulia Francario (Ita) 20:42, 46 Marie Alilori (Fra) 20:44, 47 Verena Dreier (Ger) 20:44, 48 Alicia Folgar (Esp) 20:49, 49 Irinel Zamfir (Rom) 20:53, 50 Mireia Izaquirre (Esp) 20:54, 51 Ombretta Dongiovanni (Ita) 20:55, 52 Niamh Devlin (Irl) 20:56, 53 Latifa Amghough (Fra) 21:00, 54 Ciara Durkan (Irl) 21:08, 55 Eunice Tavares (Por) 21:09, 56 Catia Libertone (Ita) 21:11, 57 Jennifer Gueret-Laferte (Fra) 21:16, 58 Elena Moaga (Rom) 21:19, 59 Heike Bienstein (Ger) 21:20, 60 Saskia Janssen (Ger) 21:24, 61 Sinja Trotter (Ger) 21:37, 62 Siobhan O'Doherty (Irl) 21:42, 63 Yvonne Hak (Ned) 21:44, 64 Mülkiye Yilmaz (Tur) 23:01.

Squadra

	punti
1 Gran Bretagna e Nord Irlanda	56
2 Polonia	65
3 Italia	96
4 Olanda	97
5 Turchia	105
6 Romania	106
7 Spagna	109
8 Irlanda	109
9 Francia	153
10 Germania	188

JUNIOR (4.100 M)

1 Stephanie Twell (Gbr) 12:33, 2 Karoline Bjerkeli Grovdal (Nor) 12:36, 3 Ancuta Bobocel (Rom) 12:51, 4 Emily Pidgeon (Gbr) 12:59, 5 Viktoriya Ivanova (Rus) 13:08, 6 Sian Edwards (Gbr) 13:12, 7 Tatyana Shutova (Rus) 13:16, 8 Marta Romo (Esp) 13:17, 9 Julia Hiller (Ger) 13:17, 10 Abby Westley (Gbr) 13:19, 11 Yekaterina Gorbunova (Rus) 13:21, 12 Rose-Anne Galligan (Irl) 13:22, 13 Andreea David (Rom) 13:28, 14 Jess Coulson (Gbr) 13:30, 15 Maria Sánchez (Esp) 13:31, 16 Anna Klymiovych (Ukr) 13:31, 17 Cristina Jordan (Esp) 13:34, 18 Olivia Kenney (Gbr) 13:35, 19 Kristine Eikrem Engeset (Nor) 13:37, 20 Hülya Ongun (Tur) 13:37, 21 Margriet Falkmann (Ned) 13:37, 22 Narin Kahraman (Tur) 13:40, 23 Silje Fjortoft (Nor) 13:41, 24 Olena Makaruk (Ukr) 13:42, 25 Lucija Krcok (Slo) 13:42, 26 Saara Skyttä (Fin) 13:44, 27 Cristiana Frumuz (Rom) 13:45, 28 Julie Collignon (Fra) 13:45, 29 Carolin Aehling (Ger) 13:47, 29 Clemence Calvin (Fra) 13:47, 31 Mira

Glocker (Ger) 13:47, 32 Elke Steffens (Bel) 13:49, 33 Cornelia Schwennen (Ger) 13:49, 34 Pauline Saintignon (Fra) 13:49, 35 Katharina Heinig (Ger) 13:49, 36 Valeria Roffino (Ita) 13:53, 37 Tetyana Kuzubova (Ukr) 13:53, 38 Breffni Twohig (Irl) 13:53, 39 Gulcan Mingir (Tur) 13:53, 40 Daniela Donisa (Rom) 13:54, 41 Yasmina Elkasmi (Fra) 13:54, 42 Suvi Miettinen (Fin) 13:55, 43 Annelore Desaeleleer (Bel) 13:56, 44 Catia Galhardo (Por) 13:57, 45 Mateja Kosovelj (Slo) 13:58, 46 Lucie Sekanova (Cze) 14:00, 47 Sara Louise Treacy (Irl) 14:00, 48 Zsófia Erdélyi (Hun) 14:01, 49 Margriet Berkhout (Ned) 14:01, 50 Filipa Almeida (Por) 14:05, 51 Carla Martins (Por) 14:05, 52 Vanja Cnops (Bel) 14:05, 53 Alfiya Khasanova (Rus) 14:06, 53 Angela Schönenberger (Sui) 14:06, 55 Eevi Anttila (Fin) 14:06, 56 Francesca Grana (Ita) 14:08, 57 Mari Mäki-Torkko (Fin) 14:08, 58 Ainhoa Sanz (Esp) 14:08, 59 Anke Gäbler (Ger) 14:08, 60 Ellen Diskin (Irl) 14:08, 61 Lotte Jacobs (Ned) 14:10, 62 Anna Holm Jorgensen (Den) 14:10, 63 Astrid Leutert (Sui) 14:11, 64 Katarina Beresova (Svk) 14:12, 65 Eliza Gawryluk (Pol) 14:13, 66 Roxana Birca (Rom) 14:14, 67 Judith Llaveró (Esp) 14:17, 68 Anastasiya Gayeva (Ukr) 14:17, 69 Marianna Di Dario (Ita) 14:18, 70 Özlem Kaya (Tur) 14:23, 71 Andrea Garcia (Esp) 14:23, 72 Marica Rubino (Ita) 14:24, 73 Anne-Lise Jacquin (Fra) 14:24, 74 Pauline Sabrier (Fra) 14:25, 75 Solange Jesus (Por) 14:28, 76 Laura Huet (Irl) 14:30, 77 Nina Krasovec (Slo) 14:31, 78 Anna Laura Mugno (Ita) 14:34, 79 Yekaterina Sagdiyeva (Rus) 14:35, 80 Duygu Polat (Tur) 14:42, 81 Kaja Rudnik (Slo) 14:42, 82 Manon Kruiver (Ned) 14:44, 83 Lisa-Maria Leutner (Aut) 14:47, 84 Bryony Treston (Irl) 14:51, 85 Matea Matosevic (Cro) 14:51, 86 Antonija Zalac (Cro) 14:52, 87 Maja Teraz (Slo) 15:14, 88 Gloria Bagadur (Cro) 15:23, 89 Nastja Kramer (Slo) 15:28, 90 Valentina Belovic (Cro) 16:33. Dnf: Azra Eminovic (Srb).

Squadre

	punti
1 Gran Bretagna e Nord Irlanda	21
2 Russia	76
3 Romania	83
4 Spagna	98
5 Germania	102
6 Francia	132
7 Ucraina	145
8 Turchia	151
9 Irlanda	157
10 Finlandia	180
11 Olanda	213
12 Portogallo	220
13 Slovenia	228
14 Italia	233
15 Croazia	349



Sara Dossena, dodicesima con le Under 23, bronzo a squadre



Il britannico Mo Farah vincitore della prova assoluta. Battuto il favorito ucraino Sergey Lebid (pagina accanto sotto la sua connazionale Tetyana Holovchenko).

autunno, tiepida, tersa, baciata dal sole appena poche ore dopo una settimana di inquietanti piogge. Già al mattino presto, quindi prima dell'inizio delle gare, il segnale meteo bastava per festeggiare il ritorno in Italia dell'Europeo. Sorrideva Arese, presidente sotto pressione dopo il suo primo paio d'anni non proprio entusiasmanti, almeno a guardare i risultati. E sorridevano gli uomini della Sangiorgese, i dirigenti federali e in fondo anche il pubblico, perché il cross sarà anche romantico quand'è fangoso ma prendersi il cattivo tempo sulla testa e nelle ossa non è che sia uno spasso. Sorridevano in molti anche perché era il mezzo secolo del Campaccio, una delle poche grandi classiche, quello battezzato da Adolfo Consolini (mossiere, s'intende) e da Volpi e poi vinto da quasi tutti i più grandi azzurri (Ambu, Zarcone, Fava, Ortis, Bordin, Panetta) e da fior di africani (Tergat, Gebrselassie e Bekele, per dire i tre più grandi) ma anche da Paola Pigni, Dorio, Kristiansen, Waitz e Radcliffe. Quindi era il giorno della grande celebrazione, sontuosamente ripercorsa dal formidabile e felicissimo sforzo letterario di Ennio Buongiovanni in un libro quasi d'altri tempi per l'amore al dettaglio sportivo ma anche storico. Per inciso: anniversario e campionato d'Europa, conditi dalla bella giornata, erano sufficienti già da soli a sollevare cuori riaprire al buonumore. Ecco, è lì che hanno cominciato ad arrivare i segnali. Fin da quasi subito. Cioè dalla gara juniores, dove nel tempo di un giro di percorso s'è presentata la maglietta azzurra di Andrea Lalli lì davanti. «E' un po' matto» commentava qualche prudente. «Se non sta attento scoppia» aggiungevano gli immancabili esperti. Né matto né attento, il rosso molisano ha aumentato il passo e ha macinato il resto dell'Europa giovane come un trattore. Non s'è sorpreso chi sapeva che pochi giorni prima aveva seminato tutti in una gara all'estero. Si è ricreduto chi aveva visto questo ragazzino potente e muscolato ritirarsi sfatato dopo appena sei chilometri (a ritmo da maratona lenta) ai mondiali junior

di Pechino, appena l'agosto scorso. Lalli dunque. In buona sostanza: una rivelazione perché un Europeo è un Europeo e da tempo si sente un gran bisogno di qualche ragazzino capace di azzeccare la gara che conta. Ma la faccenda non è finita lì perché Gariboldi, faccina e anche fisichino da neoadolescente, se la cavava bene e il resto della gruppo resisteva tenacemente, mettendo le mani sul titolo a squadre. Doppietta. E grande gioia sul podio dove è stato bello vedere giovanissimi di ogni regione e anche Merihum Crespi, nero come il carbone, cantare felici che l'Italia s'è desta. Ecco, appunto. Questo è poi il nocciolo del discorso. Lalli e i bocia hanno dato la sveglia. Adelina De Soccio e le sue sister dell'Under 23 hanno insistito con il bronzo a squadre appena prima che Daniele Meucci risalisse sul podio prima per il suo terzo posto e poi per l'argento acchiappato insieme con La Rosa, De Matteis e Tocco. Cinque medaglie. Mai vista una cosa del genere. Nemmeno una vittoria individuale (Lalli) s'era mai vista. E poi: non era il nostro mezzofondo quello ridotto agli stracci e alle lacrime? Sì, era lui, catastrofico ai Mondiali 2005 di Helsinki e inconsistente pochi mesi fa a Goteborg, senza più un atleta capace di tempi decenti sui 5000 e i 10.000. Detto questo, è bene tentare un nuovo punto della situazione, ma con calma. Dunque: era un Europeo di cross, a inizio dicembre. E a combinare qualcosa di buono sono stati i giovani. Quindi da rivedere, verificare, ri-confrontare, misurare in situazioni diverse e con avversari di altro calibro e in altre condizioni fisiche. Lalli, ad esempio: soltanto se nella prossima estate scenderà comodamente sotto i 28' potrà essere considerato interessante per i 10.000. E poi i senior: tutti spariti, se-

gno che la vecchia generazione è avviata all'esaurimento.

Per il momento, però, godiamoci queste cinque medaglie e questo rosso molisano che non perdona. E concediamoci una riflessione: dopo un anno di lavoro, la coppia di tecnici a cui il mezzofondo azzurro è stato affidato inizia a raccogliere i primi risultati. Pierino Endrizzi e Silvano Danzi si sono messi a lavorare tranquilli e in silenzio, hanno motivato la truppa, l'hanno seguita e accudita ed ecco qui. Nessun miracolo ma se non altro un effetto evidente. Ora uno dice: tutto questo è successo nell'Europeo dei cinquant'anni del Campaccio. E' un segno del destino? Probabilmente no, perché è in primo luogo l'effetto dell'impegno di un gruppo di persone che crede in quel che fa, e sa farlo come si deve. Però è bello che tutto sia successo proprio lì e in quella radiosa giornata di finto autunno. Per il resto, s'è vista una gara seniores con due piccole cosine da segnalare. Una è che l'invincibile Lebid le ha buscate. L'altra è che il titolo è andato a un somalo dai tratti fini ed eleganti che veste la maglia inglese: Mo Farah, gran tifoso di calcio e di fatto londinese, è stato l'unico - nell'intero campionato - ad attirare l'attenzione e a non far pensare «se ci fossero stati gli africani...». Va bene, anche lui "sarebbe" africano ma invece non lo è. Ha un bel passo morbido e inesorabile e con quello ha sbriciolato, giro dopo giro, tutti gli altri. E' il secondo della lista britannica all time dei 5000, pensando che il migliore resta il Moorcroft del record del mondo d'inizio anni Ottanta. Per noi vecchi europei diventa insomma l'unico dei "nostri" da opporre all'armata dei keniani-etioipi. Mica detto che già in marzo, a Mombasa, non sappia farli soffrire.



IL MEDAGLIERE

Pos	Naz	Uomini				Donne				Totale			
		O	A	B	Tot	O	A	B	Tot	O	A	B	Tot
1	Gran Bretagna	1	0	0	1	2	1	0	3	3	1	0	4
2	Italia	2	0	0	2	0	0	0	0	2	0	0	2
3	Portogallo	0	2	0	2	1	0	0	1	1	2	0	3
4	Francia	1	0	1	2	0	0	1	1	1	0	2	3
5	Ucraina	0	0	0	0	1	0	0	1	1	0	0	1
6	Russia	0	0	0	0	0	2	0	2	0	2	0	2
7	Spagna	0	1	2	3	0	0	0	0	0	1	2	3
8	Bielorussia	0	1	0	1	0	0	0	0	0	1	0	1
8	Norvegia	0	0	0	0	0	1	0	1	0	1	0	1
10	Romania	0	0	1	1	0	0	2	2	0	0	3	3
11	Serbia	0	0	0	0	0	0	1	1	0	0	1	1

di Marco Sicari

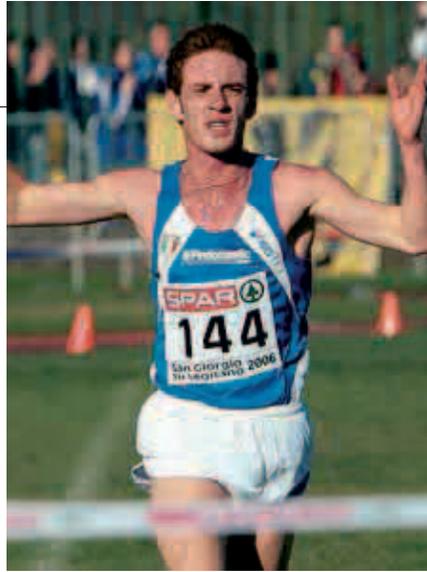
Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL



Oro molisano

Andrea Lalli da Campochiaro ha mostrato la faccia feroce del mezzofondo azzurro, quella che da troppi anni non riuscivamo più a vedere. La sua vittoria nella prova junior dei Campionati Europei di cross è una boccata d'aria pura per tutto il movimento. Ma non si può dire si sia trattato di una sorpresa.

Alzate di spalle, risatine. Qualche battuta da cabaret. Le reazioni più diffuse al racconto dell'Europeo di cross di Tilburg, basse terre d'Olanda, anno 2005. Dodici mesi fa, più o meno. Chi c'era, aveva visto un italiano correre per l'oro come mai accaduto prima. Un italiano in fuga in un gruppetto di quattro, un volto di casa nostra che sembrava accusare meno degli altri la fatica, il peso del fango e dei chilometri. Tutto, fino a poco meno di un giro dalla fine. Quando, all'ultimo passaggio sull'improbabile ponticello realizzato per l'occasione, una caduta aveva costretto quel piccolo junior ad una sosta tanto dolorosa quanto imprevedibile. E ad un piazzamento finale onorevole, nulla più (dodicesimo). Chi c'era, ed aveva visto, sapeva. Pochi, però. Ecco perché un anno dopo, quando quel ragazzo ha tagliato per primo il traguardo dell'Europeo di San Giorgio su Legnano, in molti si sono sorpresi. Loro, gli stupiti, erano tra quelli che non sapevano, che un anno fa non avevano visto (e magari, gli stessi delle risatine). Andrea Lalli, il ragazzo dai capelli rossi, molisano con tracce toscane nel curriculum (è nato a Firenze, dove ha vissuto per qualche anno, prima del ritorno a casa dei genitori), ha scelto il modo migliore per informare il mondo (dell'atletica) della sua esistenza: vincere, ed in maniera tanto esplosiva da rendere la realtà più bella dell'immaginazione. L'azione più diretta per invertire la marcia di un cammino che stava cominciando a diventare tormentato. Dopo la sfortunata esperienza di Tilburg, infatti, un'altra brutta storia (il ritiro nei 10000 metri dei Mondiali Junior di Pechino) aveva dato un colpo alla credibilità agonistica di questo ragazzo, minandone certezze e speranze, raffreddandone gli entusiasmi. Ma quando il talento scorre come un fiume in piena, l'occasione, si sa, prima o poi arriva. E così è stato anche per Lalli, tecnicamente una vera e propria macchina da guerra nel cross: il molisano, mezzofondista dalla muscolatura più che definita, si esalta quando alla resistenza va abbinata anche una punta di forza. Il mix perfetto nella corsa campestre, specialità che



Andrea Lalli in azione e sul podio degli Europei di Cross. L'azzurro di Campochiaro (provincia di Campobasso) vanta anche un sesto posto nei 5000 agli Europei Juniores 2005

infatti vede da anni il dominio di Kenenisa Bekele, atleta che – attenzione: paragone da farsi con le cautele del caso – sembra avere qualcosa (calma, solo qualcosa...) in comune con il nostro. Muscoli e polmoni: roba da calciatore, da mediano che cuce e ricuce, macina chilometri e si offre come sponda per ogni pallone, senza mai rifiutare (provare per credere: in certi ruoli, il calcio è anche sport di fatica). E' proprio da lì, dal pallone, che parte infatti l'esperienza sportiva del neo campione d'Europa junior di corsa campestre. Galeotta la partecipazione alla Matesina (e poi parlano male delle corse su strada), è infine arrivato il momento dello "split", del passaggio dalle scarpe bullonate a quelle con i chiodi. L'inizio di un percorso di successo, che ha contribuito a portare il Molise, regione praticamente priva di riferimenti sportivi, al centro dell'attenzione dell'atletica italiana. In poco più di dodici mesi, da periferia estrema, a cuore pulsante del mezzofondo (e delle sue speranze di rinascita). Prima (nell'estate 2005) il titolo europeo juniores dei 3000 metri conquistato da Adelina de Soccio; poi, il trionfo di Lalli (in nazionale, a San Giorgio, oltre ai nominati, anche i corregionali Catia Libertone e Luciano Di Pardo). Due perle che hanno premiato il lavoro di società, dirigenti e tecnici desiderosi di crescere; senza clamori, ma con la forza del lavoro e dei risultati. Uomini e donne che non nascondono mai, in nessuna circostanza, il proprio travolgente entusiasmo (vedi certe

trasferte da film al seguito dei propri pupilli in azzurro...). Come Christian Carbone, il giovane allenatore di Lalli, cercatore d'oro premiato dalla pepita della vita.

Stop. Flashback, vigilia del campionato continentale. Prima dell'exploit europeo, una sola gara all'attivo del campioncino di Campochiaro, ma dal significato chiaro: la vittoria nella prova junior del cross spagnolo di Soria, davanti ad alcuni di quelli che – fino a quel momento – erano indicati come favoriti nella corsa continentale. Roba da leccarsi i baffi, pregustando l'abbuffata milanese. Da allora è scattata una vera e propria volata a fari spenti: la consegna del silenzio è stata richiesta (fortunatamente con scarsi risultati) a molti, allo scopo di non alimentare attese stressanti, minare alla base la complessa costruzione di un risultato unico. Visto com'è andata a finire, c'è da dubitare che lo stress (che?) avrebbe condizionato il ragazzo, giunto alla gara talmente carico da scegliere di menare la danza in solitaria fin dal primo giro. Solo un istante, all'attacco della seconda tornata, per voltarsi indietro alla ricerca di avversari, per avere la conferma visiva dell'indizio sonoro – il silenzio – foriero

del trionfo. Uno sguardo al vuoto, la riprova che non ce ne sarebbe stata per nessuno. Finalmente. E pochi metri dopo l'arrivo, i complimenti di un fantastico capitano "non giocatore", Stefano Baldini, sceso dalla tribuna per correre ad abbracciarlo.

Quali obiettivi, adesso, per il neo fenomeno Andrea Lalli? Cross, pista, strada: praterie sconfinite davanti alle sue gambe. C'è solo l'imbarazzo della scelta. L'importante è che non si abbia fretta, che non si cerchi per forza di anticipare i tempi, di approdare là dove tutti quelli che "corrono lungo" sembrano voler giungere, ovvero la maratona. Ma il molisano sembra avere le idee chiare: prima del nuovo "split" della sua vita sportiva, dice di voler crescere in pista, rodare il suo motore agli alti giri degli anelli di 400 metri, magari accompagnato dagli altri componenti della più bella squadra junior di cross vista perlomeno negli ultimi vent'anni (sul prima, si può naturalmente discutere). Con l'augurio che l'innato ed innegabile talento del "rosso" si sposi con quella fame, quella determinazione agonistica, che, nell'atletica, rappresenta da sempre l'elemento di distinzione tra chi potrebbe, e chi invece certamente potrà.

La scheda di Andrea Lalli

Andrea Lalli è nato a Firenze il 20 maggio del 1987. E' alto 1.69, per 56kg di peso corporeo. Tesserato per l'Atletica Campochiaro, è allenato da Christian Carbone, giovane tecnico già sprinter della Leca Bojano. La famiglia di Lalli, di origini molisane, si è trasferita a Firenze, e poi, con Andrea bambino, ha fatto ritorno a Campochiaro (CB) dove il nostro, da calciatore in erba, si è trasformato in limpido talento del mezzofondo giovane. Nella sua breve carriera atletica, oltre al titolo europeo di cross vinto a San Giorgio su Legnano (oro anche a squadre), Lalli può vantare il sesto posto nei 5000 metri agli Europei Juniores del 2005, ed il 31esimo (primo degli europei) nei mondiali di campestre dell'anno successivo. **Progressione** (1500m-3000m-5000m): 2003 (16) 4:07.4-8:50.49; 2004 (17) 3:51.56-8:22.02; 2005 (18) 3:50.76-8:25.7-14:28.73. Altri primati personali: 29:58.2/10000m. (2006). **Curriculum** (5000m): EJC: 2005 (6); WJC: 2006 (rit/10000); ECCC: 2005 (12jr), 2006 (1jr/1sq jr); WCCC: 2006 (31jr)



Correre veloci incontro al 2007

Panoramica su possibilità e progetti dei velocisti azzurri, soprattutto dopo l'annuncio di Howe che punta anche ai 100 metri:

«Lo aspettiamo – è il coro di tutti – magari per batterlo e prenderci un po' della sua popolarità».

di **Gabriele Gentili**

Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Da qualche anno a questa parte il settore velocità vive stagioni strane: c'è una grande effervescenza di base, forte concorrenza fra tanti ragazzi, tante prospettive per far bene soprattutto come squadra (leggasi staffetta) ma poi alla fine ci si ritrova quasi sempre con un pugno di mosche in mano. D'inverno ci si ritrova a fare i conti con chi ritorna da una stagione piena d'infortuni, chi riprende pensando di potersi migliorare, chi cerca rivincite, ma una cosa c'è in comune: la volontà di inseguire i propri sogni. Per ognuno diversi, certo, forse simili (un centesimo in più o in meno

cambia poco) magari accomunati nel segno della staffetta, ma sempre intrisi di speranze. Vediamo allora uno per uno, attraverso lo specchio delle proprie aspirazioni.

COLLIO, IL RITORNO DELLA COMETA

Il 2006 di Simone Collio è durato appena tre gare, poi di nuovo sotto i ferri, a neanche un anno di distanza dall'operazione per la rimozione di uno sperone osseo: «Si era formata una banda fibrogena sullo stesso punto, era come se lo sperone fosse ancora lì. Per questo pen-

so che il 10.30 ottenuto sia stato di grande valore, e mi dà molta spinta per il futuro, perché se ritrovo condizione e soprattutto salute posso fare molto meglio. Il 10.21 con cui si va ai Mondiali è nelle mie gambe, spero anzi di raggiungerlo presto per poi preparare la trasferta in Giappone come si deve».

Collio prima però pensa alle indoor, forse suo terreno di caccia preferenziale, visto che ha dalla sua un quinto posto europeo e un sesto mondiale: «Per la stagione indoor ho chiuso anzitempo quella all'aperto facendomi operare. Andare avanti con l'obiettivo di correre in 10.40 non faceva per me, io cerco sempre il massimo. Voglio gli Europei di Birmingham e voglio farli bene, vedremo poi se avrò avuto ragione».

Nel 2007 Collio potrebbe però avere un compagno di corsia d'eccezione: Andrew Howe: «Benissimo, nessun problema. Penso una cosa: batterlo mi darebbe, a me come a chiunque italiano,



Simone Collio in azione in coppa Europa.

Accanto Alessandro Cavallaro a Goteborg è stato capace di superare due turni di qualificazione

sufficientemente rodati: un paio di meeting internazionali dove confrontarsi con le squadre migliori sarebbe il miglior viatico verso un Mondiale da vivere alla grande».

CAVALLARO, UN SOGNO NEL CASSETTO

Agli Europei si era rivisto un Cavallaro vecchia maniera, capace di superare due turni. Per carità, i tempi erano stati discreti e nulla più, lontani da quelli che ha raggiunto e gli venivano pronosticati, ma era pur sempre qualcosa. Dopo però è scomparso: «Sono stato fermo tre mesi per problemi di salute, un finale certamente non all'altezza delle mie aspettative. Ora però c'è da affrontare l'anno preolimpico che ha sempre avuto un'importanza particolare: tra Mondiali ed Olimpiadi privilegio queste ultime, ma Osaka è una tappa fondamentale. Per questo ritengo sia l'anno buono per cambiare qualcosa: quest'anno mi cimenterò anche sui 400 metri, in maniera seria, privilegiando poi la distanza che, fra 200 e 400, mi vedrà andare più forte. Questo servirà anche per dare la mia disponibilità ad entrambe le staffette».

SCUDERI, SPAZIO AI GIOVANI

E' stato il grande ritorno del 2006: Francesco Scuderi, messe alle spalle due stagioni vissute in panchina per i gravi e noti problemi di salute, si è ripreso il posto preminente nel mondo della velocità, con un'inedita escursione sui 200 metri: «A

Palermo mi sono ritagliato un piccolo-grande posto per la Coppa Europa a cui non ho voluto rinunciare».



Nel 2007 proverò a dare seguito a quel risultato, vorrei che i 200 si affiancassero ai 100 per farmi sentire un velocista più completo. Io resto comunque un velocista puro e nel 2007 voglio scendere sotto i tempi dell'anno precedente, ritornare ai livelli di prima della malattia».

Scuderi con le sue prestazioni era tornato in corsa per la staffetta, ma l'esperienza vissuta gli ha lasciato dentro una ferita profonda: «Per la 4x100 ho sacrificato le mie ambizioni individuali. Nel gruppo ho spesso sottolineato come la causa comune dovesse avere il sopravvento sulle ambizioni personali ma non sono stato capito, così abbiamo vissuto

un ritorno d'immagine eccezionale, perché è l'elemento trainante di tutta l'atletica azzurra. Ci sarà molto gusto a confrontarsi con lui e la partita è aperta...».

DONATI, DI NUOVO I 200

Massimiliano Donati veniva da una delicata operazione nel 2005: «Non avrei mai creduto di poter andare forte come sono andato, visto che ho fatto il mio personale sui 100 metri. Il segreto è avere una stagione senza intoppi, intesi come infortuni. E' stato un anno proficuo pensando al 2007, nel quale voglio tornare ai 200 facendomi forte dell'esperienza raccolta. Poi ci sarà da pensare alla staffetta, ma solamente dalla primavera inoltrata: secondo me di staffetta si parla pure troppo, invece bisogna lavorare in umiltà, con calma curando ogni aspetto tecnico quando serve. Non è la tecnica del passaggio del testimone il problema, il fatto è che secondo me bisogna arrivare ai grandi appuntamenti

un Europeo troppo nervoso. Allora è bene lasciare spazio agli altri, alle nuove leve che per fortuna ci sono, che potranno fare esperienza in funzione olimpica. Non dico di volermi fare del tutto da

Dall'alto, in senso orario, Rosario La Mastra (al centro) nome nuovo dello sprint azzurro.

Koura Kaba Fantoni quest'anno dovrà dimenticare un 2006 poco fortunato. Una 4x100 azzurra: Francesco Scuderi, Massimiliano Donati, Stefano Anceschi e Luca Verdecchia.

Nella pagina accanto Marco Torrieri in ripresa dopo un infortunio

parte, ma vedrò quel che succede e come si evolverà la stagione. Questa volta però privilegerò i miei interessi, ossia le gare individuali».

LA MASTRA, 'ULTIMA NOVITA'

A di là di quello che è successo ad Avezzano, con tempi fantasmagorici nel post-Goteborg poi ritenuti inesatti, il 2006 ha rivelato all'atletica italiana l'ennesimo talento siciliano, che risponde al nome di Rosario La Mastra. In questo caso il tempo conta poco: «Ad Avezzano tutti hanno guardato il cronometro ma pochi si sono resi conto che ho messo alle mie spalle quattro convocati per gli Europei e posso assi-

curare che a me era questo quel che interessava di più, era una sfida diretta e come tale l'ho vissuta».

Una sfida che valeva anche come riscatto, perché la mancata convocazione per Goteborg è stata la nota dolente di una stagione nel complesso positiva: «Io mi aspettavo una chiamata, vorrà dire che arriverà per i Mondiali. Non mi sono posto particolari obiettivi, se non quello di ripetermi sui miei livelli: credo che per la mia età prima dell'exploit cronometrico sia importante essere costanti su certi tempi. I 100 continueranno ad essere la mia gara ma credo che qualche 200 lo farò, anche per divertimento».



ANCESCHI, IN ATTESA DELL'ACUTO

Stefano Anceschi è stata un'altra delle liete novelle del 2006. Già si era visto nelle categorie giovanili che il ragazzo aveva talento, e nella stagione "di mezzo" del quadriennio olimpico ha mostrato quei progressi che tutti si attendevano. E' arrivato il primo titolo italiano, su quei 200 metri che sembrano calzar-gli a pennello, sono arrivati i personali, è mancato solo l'acuto agli Europei: «Speravo che la rassegna continentale andasse in ben altra maniera, ma è tutta esperienza. Io comunque sono convinto di valere meno come tempi di quelli realmente ottenuti, diciamo che il raggiungimento dei miei limiti è rimandato».

Ora alle porte c'è la stagione mondiale: «Ad Osaka ci tengo a partecipare nella gara individuale: il minimo è 20.59, alla mia portata, anzi penso di poter fare anche meno se la preparazione procederà senza intoppi. Proprio per questo ho cambiato metodologia, andando a cercare la forma più avanti nel corso della stagione. Io penso ai 200, poi per la staffetta si vedranno le scelte fatte nel corso dell'anno: la concorrenza è tanta, l'importante è formare un bel gruppo».

KABA FANTONI, RISCATTO ATTESO

Per Koura Kaba Fantoni ("il fenomeno" come lo chiama suo padre) il 2006 non è stato certamente fortunato. Partito con grandi prospettive, si è fatto male nel periodo peggiore, senza più venirci fuori e mancando anche gli Europei di Göteborg, dove la sua partecipazione è stata anonima: «Mi sono fatto male a Firenze, al bicipite femorale, sono infortunati che lasciano strascichi. L'importante è che adesso è tutto risolto, sono tranquillo e lavoro in funzione del nuovo anno dove vorrei essere al top per agosto. Intanto ho deciso di puntare al minimo per i Mondiali sia sui 100 che sui 200, non è un obiettivo tanto peregrino, non mi sento ancora di concentrarmi su una sola gara».

Il talento di colore dell'atletica italiana vede con qualche riserva la concorrenza di Howe nella velocità: «Ho sempre detto che Andrew è l'uomo dalle mille possibilità, certo che ha promesso tempi fan-

tascientifici. Io sono convinto che li senta nelle gambe ma certamente dicendo quelle cose si è messo a un rischio».

VERDECCHIA, NON E' MAI TROPPO TARDI

Luca Verdecchia ha finalmente cancellato una vecchia diceria sul suo conto, quella che lo vedeva specialista solo delle gare indoor e negato per i 100. Lo ha fatto nella maniera più indicata, vincendo il titolo nazionale sulla distanza: «Ho dimostrato che non sono più solamente un sessantista, anche se la fase lanciata rimane sempre la parte per me più ostica. Ma lavorandoci sopra ho dimostrato di poter migliorare. Io sono convinto che i miei tempi possano essere ulteriormente migliorati attraverso il lavoro».

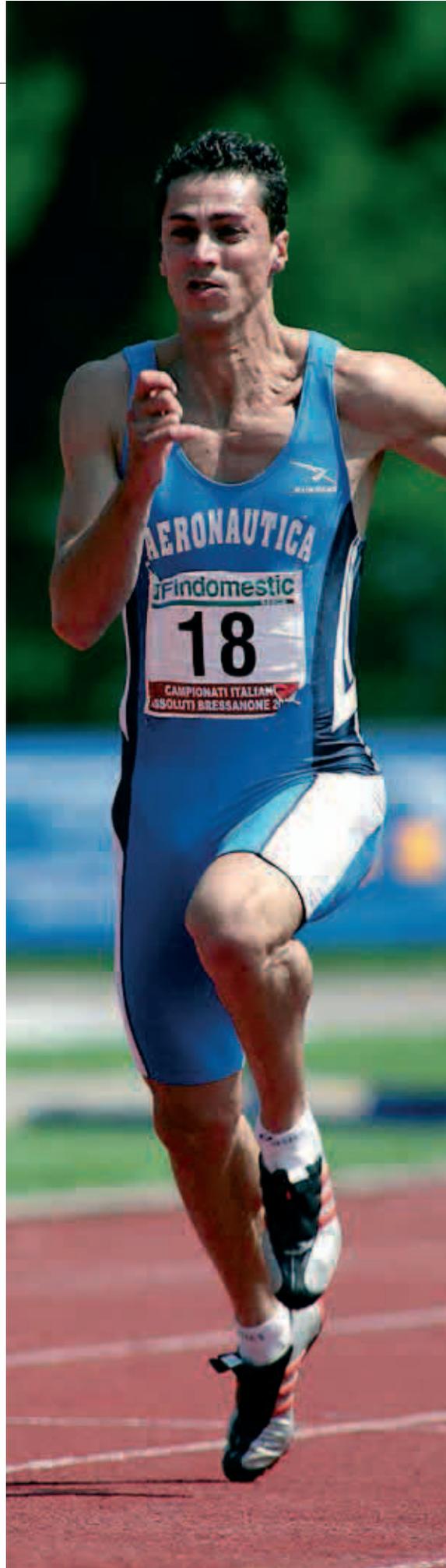
Verdecchia comunque continua a puntare alle indoor come suo obiettivo privilegiato: «Lo scorso anno mi ero fatto male e dico la verità, mi sono sentito un po' dimenticato. Vorrà dire che metterò a tacere ogni mio detrattore cercando un'altra maglia tricolore, credo che i risultati siano l'unico modo per poter rispondere nella dovuta maniera».

TORRIERI, UNA SCELTA RINVIATA

Anche se era a Göteborg, Marco Torrieri ha chiuso il suo 2006 mettendoci un bel segno negativo: «Mi sono strappato il polpaccio sinistro e non sono riuscito più a recuperare la migliore condizione. Ho ripreso ad allenarmi a metà novembre, spero di aver smaltito il mio credito con la fortuna e di non subire altri danni. Per il 2007 non ho deciso né intendo farlo tra 100 e 200, inseguirò il minimo su ambedue le distanze perché credo che i minimi, 10.21 e 20.59 siano alla stessa altezza, difficili ma fattibili. L'importante è restare concentrato».

Torrieri è il testimone più accreditato delle nuove ambizioni di Andrew Howe: «Ci alleniamo insieme ogni giorno, se va forte mi fa piacere. Avversario? Lui non corre mai contro di me, ma insieme a me. Se va forte mi fa piacere, non c'è discordia né rivalità perché siamo amici. Spero che vada forte lui come tutti gli altri italiani. Io penso che ognuno contribuisce a una causa comune, magari raffigurata nella staffetta che può essere il nostro punto forte».

(1/continua)





Legnante, Rosa e Checchi: mai l'Italia aveva avuto tre atlete tra le prime 12 in Europa. Il tecnico federale Di Molfetta: «E' il frutto della programmazione e di una disciplina più pulita».

Un trio di Peso

di Romolo Buffoni

Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Tedesche, russe, bielorusse, ucraine: non fanno più paura. Oggi, intorno a una pedana del Getto del peso le italiane non se ne stanno più in un cantuccio a guardare srotolare metri di fettuccia per misurare le bordate di quelle streghe lì. Non è più il tempo dei "sortilegi" preparati in laboratorio: oggi si può competere alla pari. Le "palline" cadono meno lontane e le nostre possono andare alle feste, alzarsi dalla sedia e ballare. Non solo: possono addirittura sognare di tornarsene a casetta

con una meravigliosa collana di stoffa, col ciondolo di un metallo prezioso e a forma di medaglia.

Le nostre in questione sono Assunta Legnante, Chiara Rosa e Cristiana Checchi. Ragazze capaci agli Europei di Goteborg di piazzarsi tra le prime dodici del Continente, rispettivamente al quinto (18,83), ottavo (18,23) e undicesimo posto (17,42). Roba da far sembrare l'Italia femminile una super-potenza della specialità. Ma l'exploit ha radici profonde, che affondano nel terreno sempre fertile della progettualità. E allora, per spiegare come possa essere successo un "miraco-

lo" del genere, è bene parlarne con Domenico Di Molfetta, tecnico federale dei lanci e quindi operatore/osservatore privilegiato della vicenda.

Chiacchieriamo con Di Molfetta in un momento propizio per le riflessioni: siamo alle soglie della nuova stagione e in più, purtroppo, Domenico è bloccato a casa con una gamba ingessata per la rottura di un tendine d'Achille: «era logoro da tempo, prima o poi doveva succedere – spiega l'«infortunato» – ma, seppur prevedibile, il dolore non ha fatto sconti». Tre pesiste italiane nelle prime dodici d'Europa, due nelle prime otto: come è

INKI 6-14 AGOS



La scheda di Assunta Legnante



Assunta è nata a Napoli il 14 maggio del 1978. E' alta 187 cm per un peso forma di 118 kg. E' tesserata per la Camelot Milano e allenata dal DT azzurro Nicola Selvaggi. Ai Societari 2006 di Busto Arsizio ha stabilito per due volte il record italiano di getto del peso, facendo segnare prima 18,98 (sei centimetri oltre il vecchio limite, che già le apparteneva, il 18,92 di Nereto, 6-8-2004), e poi abbattendo anche il muro dei 19 metri, con un rotondo 19,04 (serie: 18,36; 18,44; 18,86; N; 18,98; 19,04). Due bronzi europei, da junior nel '97 a Lubiana e da under 23 nel '99 a Goteborg, attestano del suo valore nella prima fase della carriera. Il suo 19,20 indoor del 2002, anno nel quale è stata argento agli Europei di Vienna, è il miglior lancio mai effettuato da una pesista italiana. Agli Europei di Goteborg si è piazzata al quinto posto con 18,83. Migliori cinque prestazioni nel peso: 19,20i (1), Genova 16-2-02; 19,04 (1), Busto Arsizio 23-9-06; 18,92 (1), Nereto 6-8-04; 18,83 (5) Goteborg 12-8-06; 18,80 (1) Viareggio 27-7-05.

stato mai possibile? «E' il frutto di un progetto partito da lontano – spiega Di Molfetta - Assunta è sempre stata considerata un talento e io ero il suo tutor fin dalla categoria Allieve. E' sempre stata seguita dalla Federazione. Per Chiara vale lo stesso tipo di discorso, fin da subito è stata vista come l'erede di Assunta quando questa, tra tantissimi anni, smetterà. Cristiana, invece, ha caratteristiche diverse e va molto bene anche nel Disco a dif-

La scheda di Cristiana Checchi



Cristiana è nata a Vicenza l'8 luglio del 1977. E' alta 174 cm per 80 kg di peso forma. Tesserata per il G.S. Forestale è allenata da Aldo Pedron. Il papà Annibale era un discobolo. Nell'inverno 2004 è stata operata alla mano, per un'infezione tendinea e durante la convalescenza ha provato anche il bob a due, con l'equipaggio di Gerda Weissenstaier, disputando un paio di prove di Coppa del Mondo. Nelle ultime stagioni si è dedicata con successo anche al disco, conquistando a sorpresa la maglia tricolore a Bressanone 2005. Agli Europei di Göteborg nel peso si è piazzata all'undicesimo posto con 17,42 (17,48 in qualificazione).

Migliori cinque prestazioni nel peso: 18,64i (1), Schio 13-2-03; 18,59 (1), Almeria 30-6-05; 18,44i (1), Schio 14-2-04; 18,44 (1), Savona 15-6-05; 18,27 (1), Padova 4-7-04.

ferenza delle sue due colleghe che “nascono” pesiste. Checchi ha caratteristiche antropometriche diverse, tanto è vero che è partita dalle prove multiple. In proiezione lei è un'ottima discobola/pesista, un po' come Agnese Maffei tanto per fare

un esempio».

La crescita delle azzurre fa da contraltare all'abbassamento del livello generale a livello internazionale. Forse grazie alla lotta al doping che, soprattutto in questa specialità, rendeva le competizioni im-

possibili. «Gareggiando ad armi pari le nostre possono dire qualcosa, perché con 18 metri si entra quasi sempre tra le prime otto con con 19 o poco più si può andare a medaglia». Regresso nelle misure vuol dire crescita della disciplina e l'Italia ne sta approfittando. «Le nostre donne erano viste come le cenerentole, tanto è vero che nelle spedizioni mondiali o europee ce n'era al massimo una. Oggi siamo visti all'estero come una piccola scuola perché capaci di presentare tre concorrenti di livello». Finita (si spera) l'epoca delle “bombe”, quindi, specialità come il Getto del peso stanno vivendo una rinascita, stanno riscoprendo il gusto di progredire attraverso il miglioramento delle tecniche di allenamento. Qual è allora il “segreto” delle italiane? «Insieme a Nicola Silvaggi in questi anni abbiamo dato un



impulso al movimento con metodologie di allenamento adatte alle donne. Se, prima, i lavori di forza erano equiparati a quelli degli uomini, soprattutto nel periodo di mantenimento della forza e nel pre-gara/gara ora lavoriamo sulla “forza speciale” ovvero sull’applicazione della potenza fisica al gesto tecnico. Questo perché il corpo femminile è diverso, soprattutto a livello ormonale. E’ un discorso che vale per tutte e quattro le specialità dei lanci che, infatti, hanno compiuto un salto in avanti. A parte il Disco che è rimasto un po’ più indietro».

Tre “regine” in una specialità è un evento eccezionale nella nostra atletica in generale, non soltanto nel Peso. C’è il rischio di fare i conti, quindi, con problemi ignoti e anche un po’ difficili per pudore da confessare quali la gelosia. «Sì, ci può stare. Ma la verità secondo me è che avere due tre atleti o atlete di alto livello non può che essere un grandissimo stimolo a migliorarsi. Non ne guadagna solo il movimento, ma gli stessi interessati che possono sperare di progredire. La sana rivalità costringe ad un impegno costante anche per primeggiare in Italia e questo nello sport non può mai essere visto come un problema. Partecipare ai raduni è molto più costruttivo che starsene in proprio. La prima volta che Chiara (Rosa, ndr) venne a un collegiale mi disse: “E’ bellissimo allenarmi assieme ad Assunta”».

E per noi italiani è bellissimo vedere Assunta, Chiara e Cristiana lì, con la maglia azzurra, intorno a una pedana ad aspettare di scaraventare quella “pallina” il più lontano possibile e ascoltare poi il mondo sussurrare: «Però, che forza queste italiane».



La scheda di Chiara Rosa



Chiara è nata a Camposampiero (Padova) il 28 gennaio 1983. E’ alta 178 cm per 90 kg di peso forma. Tesserata per le Fiamme Azzurre è allenata da Enzo Agostani. E’ una ragazza estrosa, da bambina ha praticato nuoto, calcetto e rugby. In atletica si è dedicata da subito con continuità ai lanci, in particolare il peso: fin dagli esordi ha fatto incetta di primati di categoria. Iniziata dal tecnico padovano Enzo Agostini allo stile classico della traslocazione, è passata al rotatorio alla fine del 2001. Nelle categorie giovanili si è distinta anche a livello internazionale (bronzo ai Mondiali Allieve ’99 e agli Europei Under 23 ’05). Dopo aver militato a lungo nella Libertas Padova (nelle sue varie denominazioni), è entrata in Fiamme Azzurre nel marzo 2004. Agli Europei di Göteborg si è piazzata all’ottavo posto con 18,23. Migliori cinque prestazioni nel peso: 18,71 (1), Bressanone 25-6-05; 18,42 (2), Ascoli Piceno 29-7-06; 18,23 (8), Göteborg 12-8-06; 18,22 (3) Erfurt 16-7-05; 18,05 (q) Göteborg 11-8-06.

A close-up portrait of Mario Mauro, a middle-aged man with short, graying hair and a light beard. He is wearing thin-rimmed glasses, a light blue button-down shirt, and a dark suit jacket. He is looking slightly to the left of the camera with a serious expression. His right hand is raised in front of him, palm facing forward, with fingers slightly spread. The background is a blurred cityscape with tall buildings.

*Ritratto di
Mario Mauro,
vice presidente del
Parlamento europeo e
grande appassionato
di atletica*

**«Corsa
vuol dire libertà»**



di Ennio Buongiovanni

Dici San Giovanni Rotondo e d'acchitto ti viene in mente Padre Pio che qui, in questa cittadina pugliese giunse, dalla nativa campana Pietrelcina, nel 1916 e che qui rimase fino alla morte avvenuta nel 1968 dopo aver condotto un'intensa vita spirituale e caritatevole.

Ma San Giovanni Rotondo – 566 m, 40 km a nord-est di Foggia – oltre all'adozione del venerato frate, può vantarsi di aver dato i natali a un uomo, ma che a sua volta è un notevole personaggio che si caratterizza grazie a un'intensa attività politica d'ispirazione cristiana. Quest'uomo si chiama Mario Mauro. Attualmente è vice-presidente del Parlamento Europeo.

Mario, già da ragazzo, si distingue perché va contro corrente: è infatti uno dei pochi giovani a non essere attratto dal calcio. Non lo gioca e non gli piace. A dirla tutta – a confessarlo è lui stesso – non ama e non pratica nemmeno altri sport, se non uno. Quest'uno è quello dell'atletica, nello specifico, la corsa. Forse perché questa disciplina non gli richiede apprendimenti tecnici difficoltosi

o forse perché non gli impedisce di dedicarsi principalmente al suo "sport" preferito che è quello dello studio. «Già a quel tempo – ammette – ero un vero secchione». Avendo però un impianto d'atletica a portata di mano, nonché un gruppo sportivo, quello dei Vigili Urbani, eccolo frequentare, nella categoria allievi, la pista. Corre i 2000 in 6'15" e gli 800 in 2'07". Ma poi, "secchione" com'è, non trova più nemmeno quel poco tempo che aveva per allenarsi e si dedica anima e corpo allo studio.

Così sale a Milano dove nei primi anni 80 si laurea a pieni voti in Lettere e Filosofia all'Università Cattolica. Il 13 giugno '99 viene eletto deputato al Parlamento Europeo nelle liste di Forza Italia e per il Gruppo del Partito Popolare Europeo. Durante la legislatura '99-'04, è vice-presidente della commissione per la cultura, per l'istruzione, per i mezzi di informazione e per lo sport. Ha continui contatti con quasi tutti i Paesi del mondo.

Diviene responsabile nazionale del Dipartimento scuola, università e ricerca di Forza Italia. I suoi interventi a favore della scuola, forte di incarichi so-

Mario Mauro accanto a Stefano Baldini durante la presentazione dell'ultima Maratona di Milano, città d'adozione del politico nato a San Giovanni Rotondo

ciali e politici sempre maggiori, non si contano. Presiede, o ne è vice-presidente, una serie di associazioni e di enti. E' un vulcano di iniziative. Si batte con passione in favore della scuola senza con ciò dimenticare i problemi dello sport, anche se non ne è più un praticante.

Nel giugno '04 viene rieletto al Parlamento Europeo (sedi a Bruxelles e Strasburgo), ed il 20 luglio '04 viene eletto vice-presidente del Parlamento Europeo.

Il "secchione", insomma, ne ha fatta di strada e continua a farne perché ormai è un pendolare tra Milano, Bruxelles e Strasburgo. Come faccia a seguire tanta attività lo sa solo lui.

E l'atletica? L'atletica praticata, almeno fino al '99, è rimasta giocoforza su quel campo Coni di Foggia. Nel 2000 l'onorevole, pur essendo alto 181 cm,



raggiunge la bellezza di 100 kg. Il medico gli impone l'alt, a scampo di problemi cardiovascolari, e lo "obbliga" a impegnarsi in un'attività sportiva. Ebbene, a quale attività dedicarsi se non alla corsa che pure ha da sempre nel cuore? E così Mauro si rimette le scarpe. Partecipa a quattro maratone di Milano: la prima volta fa 10 km, la seconda 20, la terza – anno 2001 – 42,195. Tempo: 4h00'57". L'anno seguente vuole abbattere il muro delle 4h. Si migliora ma chiude in 4h00'21". Oggi l'on. Mauro, grazie alla corsa, è sceso a 87 kg. Ormai è un "impallinato" anche lui. Guai se non corre. E così si allena regolarmente almeno tre vol-



Sopra, Mauro stringe la mano all'ex segretario dell'ONU Kofi Annan.

Nella pagina accanto altre due immagini del vicepresidente del Parlamento europeo con Baldini alla 42 km milanese. Mauro ha corso l'ultimo miglio della staffetta "Correndo sotto un cielo europeo".

te la settimana. Quando è a Milano si allena al Parco Nord o alla mitica Montagnetta; quando è a Bruxelles corre spesso nella cosiddetta Forêt des songes (Foresta dei sogni). «Bruxelles – sottolinea – ha almeno 300 km di percorsi riservati ai ciclisti e ai corridori a piedi. Di contro, correre la maratona a Milano effettivamente, anche data la sua struttura concentrica cronicamente con-

gestionata dal traffico, comporta molte difficoltà. La città è refrattaria, quando addirittura non ostile. In sostanza manca di una cultura sportiva. Firenze e Roma, soprattutto nei week-end, sono più rilassate, sono più abituate ad accogliere eventi di ogni genere». Nella capitale belga ha partecipato a una 20 km e non manca mai di assistere, con svariati colleghi, al Memorial Van Damme. Nei suoi sogni c'è comunque la partecipazione alla maratona di Roma. E New York? «Mi dicono che sia troppo dura, meglio lasciarla stare, almeno per il momento». Il 27 settembre scorso ha avuto occasione di correre a Strasburgo una ventina di minuti con Baldini, ambasciatore per l'occasione della maratona milanese e la cosa lo ha reso assolutamente orgoglioso. Poi, l'8 ottobre, ha corso l'ultimo miglio – il là lo ha

dato Baldini – di una staffetta, denominata "Correndo sotto un cielo europeo", che sulle 26 miglia della maratona di Milano ha visto impegnati 25 studenti in rappresentanza dei propri paesi membri dell'Europa unita. Verso la fine di settembre aveva portato a termine in 48 minuti 10 km di un allenamento dei Running Days.

Il vice-presidente del Parlamento Europeo è diventato ormai anche un ambasciatore dell'atletica, della corsa in particolare, tanto da definirla il suo vero hobby. «In certe missioni all'estero – confida – ho vissuto un'infinità di conflitti, di guerre. Ricordo il vuoto esistenziale di certe popolazioni dell'Africa. Non hanno niente, se non la corsa. Ho visto tanti di loro correre ed esplodere di felicità perché, malgrado la tanta miseria, la corsa significa libertà. Per l'Uomo è il gesto più naturale, più semplice, più primitivo. Perciò, in linea generale, occorre soprattutto diffonderne l'intrinseco valore educativo e formativo. Questo principio, in un'epoca di smarrimento dei valori reali nella nostra civiltà occidentale, è alla base di un sano concetto morale e fisico. Formare un popolo con questi principi – prosegue – è anche un investimento nella Sanità sociale. Occorre far capire ai giovani il valore esponenziale che lo sport, con i suoi sacrifici, ma anche con le molteplici occasioni che offre, è la chiave di un sano sviluppo. Ma perché questo succeda bisogna creargli le condizioni. Purtroppo, invece, siamo di fronte al tramonto dello sport nella scuola, i Giochi della Gioventù sono stati aboliti. Noi stavamo siglando un legato sportivo. Adesso non se ne fa più niente. Certo che ci troviamo sempre tutti di fronte a enormi difficoltà di bilancio». Nei suoi progetti c'è l'entusiastica partecipazione all'idea di una maratona del Parlamento Europeo da tenersi a Bruxelles. Al riguardo, memore dei rischi cui andava incontro con i suoi 100 kg, ha in mente di indire un test-salute per tutti i parlamentari. Così se Padre Pio nel convento riceveva i fedeli, Mario Mauro al Parlamento Europeo riceverà gli infedeli, cioè quelli che non fanno sport e soprattutto quelli che non corrono. E qui si può facilmente immaginare che penitenza gli darà...

La scheda di Mario Mauro

Mario Mauro nasce il 24 luglio 1961 a San Giovanni Rotondo (Foggia). Sposato, due figli, si è laureato a pieni voti in Lettere e Filosofia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, città dove vive. Nel '99 è eletto deputato al Parlamento Europeo nelle liste di Forza Italia. Rieletto nel 2004, è Vice presidente del Parlamento europeo. Fra i tanti incarichi è membro della Commissione per i bilanci e membro sostituto della Commissione Cultura. Fondatore e co-presidente dell'intergruppo "Economia sociale" dell'Europarlamento, è promotore di iniziative per la diffusione del principio di sussidiarietà in Europa. È responsabile nazionale del Dipartimento Scuola, Università e ricerca di Forza Italia.

IL CLUB

BUSTO ARSIZIO

Fondiarria-Sai e lo sport "respo





onsabile”

*Dall'impegno nel marketing
alla responsabilità
sociale di impresa:
uno tra i maggiori gruppi
assicurativi del Paese
continua a sostenere uno
dei più forti club femminili
Intervista a Gino Bressa
Direttore Relazioni Esterne e
Comunicazione (Polo di Torino)
di Fondiaria-Sai S.p.A. e
dirigente della società sportiva*

di Giovanni Esposito

Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Nel settore femminile è attualmente uno dei più forti e famosi club in Italia. Fondata nel 1994 con il nome "Sai Assicura Progetto Atletica", la "Fondiar-Sai Atletica" (la società romana ha assunto la nuova denominazione nel 2003

quando Fondiar e Sai si sono fuse), ha festeggiato il suo quinto scudetto assoluto in una stagione - quella appena trascorsa - nella quale ha anche conquistato il podio nella Coppa Campioni per Club di Valencia (Spagna) assieme ad altri risultati prestigiosi, figli di un'idea portata avanti con caparbia e genialità da Enrico Palleri e Laura Bertuletti, i due dirigenti capitolini che possono contare su un valido Consiglio di Presidenza nel quale è presente da sempre Gino Bressa, Direttore Relazioni Esterne e Comunicazione (Polo di Torino) di Fondiar-Sai Spa.

Dottor Bressa qual è la carta d'identità del Gruppo Fondiar-Sai?

«Fondiar-Sai è un primario gruppo assicurativo italiano, leader nei Rami Danni, con circa nove milioni di clienti ed una raccolta premi per circa 10 miliardi di euro. Per offrire prodotti e servizi assicurativi, previdenziali, finanziari e bancari dei suoi marchi quali Sai, Fondiar, Milano, NuovaMaa, La

Previdente, Italia, Siat, Sasa, Liguria ecc., il Gruppo può contare sulla competenza di circa 6.000 dipendenti e sulle capacità della rete di consulenza e vendita assicurativo-finanziaria più capillare del mercato italiano: 3.500 agenzie, 1.500 promotori finanziari e circa 4.000 sportelli con accordi di bancassurance. Capofila di un gruppo composto da circa 100 società, controllate e collegate, attive anche nei settori immobiliare, agricolo, dell'assistenza e dei servizi, Fondiar-Sai è quotata alla Borsa di Milano».

Fondiar-Sai ha inteso costruire anche con lo sport e nello sport le proprie strategie di posizionamento e di sviluppo. Una scelta che sembra aver funzionato.

«Credo proprio di sì. Farei im-

presa oggi significa anche assumersi delle responsabilità di carattere sociale, che pongano fra le priorità la qualità della vita sia di chi è direttamente coinvolto nella vita dell'impresa, sia dell'intera realtà sociale in cui si opera: un approccio che esprime la volontà dei nostri Azionisti di riferimento - rappresentati dalla famiglia Ligresti - ed è condiviso dal nostro Amministratore Delegato e Direttore Generale, il prof. Fausto Marchionni. In questa chiave di Responsabilità Sociale dell'Impresa, che tra-



La Fondiar-Sai Atletica è stata fondata nel 1994 da un'idea di Enrico Palleri e Laura Bertuletti. Il nome originale era "Sai Assicura Progetto Atletica" ed è cambiato in "Fondiar-Sai Atletica" nel 2003 quando Fondiar e Sai si sono fuse.

Il Club nei primi anni si è sviluppato in modo celere. L'obiettivo era quello di arrivare quanto prima ad essere competitivi con la "prima squadra". Arrivati ai vertici (fra le prime 3 squadre d'Italia) nel 2000, il Club ha cominciato a sviluppare in modo molto più sostanzioso il settore giovanile al fine di trovare una sua completa dimensione, garantirsi un futuro e far fede ad un impegno sociale, quello di sviluppare lo sport sul territorio di origine: Roma ed il Lazio. Contestualmente sono stati approntati una serie di accordi con Club che operano nel Settore Promozionale in modo che passando di età e categoria (da cadette ad allieve) fosse garantito un flusso di giovani adeguato.

Oggi il Club, in campo femminile conta poco meno di cento tesserate (categorie Assolute, Allieve e Junior) che vivono e si allenano in 11 regioni diverse ed interagisce e supporta sette Club che operano nel promozionale e che raccolgono a loro volta circa 700 piccoli atleti in erba sui vari campi di Roma e della Provincia

La squadra Assoluta femminile è Campione d'Italia ininterrottamente dal 2002. Cinque scudetti consecutivi!

Gareggiano nel club atlete che hanno partecipato alle ultime 3 Olimpiadi, Mondiali ed Europei. Fra tutte le Italiane Benedetta Ceccarelli (400 h, oggi tesserata per i Carabinieri), Clarissa Claretti (lancio del martello, oggi in Aeronautica) Claudia Coslovich (giavellotto), Margaret Macchiuti (100 h) e Stefania Cadamuro (alto). Le straniere nel 2006 sono state Kene Ndoye (Senegal) e Jeruto Kiptum (Kenia) entrambe medaglie di bronzo in occasione di due diverse edizioni di Campionati mondiali. A loro si è aggiunta Iryna Lichisnka nata in Ucraina e mezzofondista di valore mondiale anch'essa.

Ha partecipato consecutivamente alle ultime 5 edizioni di Coppa Campioni per Club a cui prendono parte gli 8 Club più forti di Europa in rappresentanza delle loro Nazioni. Nell'ultima, il 27/28 maggio a Valencia (Spagna), ha conquistato la medaglia di bronzo.

Ha conquistato venti titoli italiani di specialità.

Nelle gare individuali:

91 titoli individuali conquistati da atlete tra attività Outdoor ed Indoor.

Sono oltre 150 le maglie azzurre collezionate da atlete Fondiar Sai.

4 primati & migliori prestazioni italiane (Dolcini nell'asta, Michalska nei 3000 siepi, Ceccarelli nei 400hs e Claretti nel martello promesse).



Stefania Cadamuro, salto in alto.
Sotto Clarissa Claretti
lancio del martello.



Nella pagina accanto Francesca
Dolcini, salto con l'asta

scende la vecchia logica della sponsorizzazione, si devono leggere gli interventi che vedono il Gruppo Fondiaria-Sai da sempre protagonista nei settori della cultura, del settore socio-assistenziale e, soprattutto, dello sport».

Perché un investimento così "responsabile" nell'atletica leggera?

«Perché l'atletica si lega molto bene con il contenuto fortemente etico del nostro messaggio. E' una nobile realtà sportiva nella quale non è presen-

te la conflittualità, vince il migliore, colui che ha saputo tra l'altro sacrificarsi con duri allenamenti. Attualmente sono quasi cento le tesserate per la Fondiaria-Sai Atletica, pronte a lottare per un vita intensa di sport puro, quello fatto col cuore prima che con le gambe e le braccia, quello che alterna gioie e delusioni, ansie e speranze e che regala emozioni uniche».

Quali progetti per il futuro?

«Il club continuerà a investire sul vi-

vaio con 700 ragazze sparse tra varie società in virtù di una collaborazione che ha portato nuova linfa vitale, con ottimi rinforzi anche nel settore assoluto. Stiamo lavorando ad un progetto in continua evoluzione con una particolare attenzione ai giovani, vera speranza per il futuro».

Insomma un qualcosa di più di una semplice sponsorizzazione?

Se vogliamo continuare ad adoperare il termine "sponsorizzazione" dobbiamo attribuirgli un significato e una portata del tutto diversi da quelli tradizionali. Per noi sponsorizzare non significa limitarsi a dare un sostegno economico – ancorché congruo – ad un progetto, significa invece dividerne gli obiettivi, partecipare alle fasi di sviluppo e gioire insieme del risultato finale: lo spirito che anima la nostra collaborazione con "Fondiaria-Sai Progetto Atletica" che è stata – e spero continui ad essere - foriera di grandi vittorie e successi nazionali e internazionali».



Pro Patria, il mito vive

Dai nomi "pesanti" del passato (Beccali, Lanzi, Morale, Ottoz, Cova, Panetta), alle speranze di oggi. Viaggio intorno al club ultracentenario e alla sua lenta ma inesorabile rinascita

di Antonio Costanzo

La storia come trampolino di lancio, la passione dei singoli per tornare ai vertici. La recente rinascita della sezione atletica della Pro Patria di Milano ha radici antiche quanto i suoi 124 anni di vita, quando fu fondata, con spirito innovatore, da un gruppo di ginnasti milanesi. L'atletica entrò presto a far parte delle attività della società e i risultati di grande prestigio furono quasi immediati. Negli anni 30 grandi nomi come Beccali e Lanzi vincevano medaglie olimpiche ed europee e soltanto la seconda guerra mondiale rallentò l'attività e i successi. Gli anni 50 furono per la Pro Patria, come per l'Italia, quelli della ricostruzione, e portarono

alla ripresa dell'ascesa nei primi anni 60. Un grande stimolo fu dato dai dirigenti dell'epoca, che capirono in anticipo l'importanza di trovare finanziamenti esterni per sostenere l'attività di alto livello e creare una struttura che potesse gestire uno sport amatoriale solo a parole. La società milanese divenne così la prima in assoluto, nel mondo dell'atletica, sponsorizzata. Una rivoluzione che da alcuni non fu capita né accettata, anzi considerata un atto blasfemo rispetto alla purezza dello sport, e diversi atleti decisero di trasferirsi in altre società. La strada era però quella corretta e inevitabile. I soldi degli sponsor permisero di lanciare una

vera e propria campagna acquisti, che portò molti atleti forti a vestire la maglia blu per eccellenza. Da Tito Morale, bronzo a Tokyo nel '64, a Eddy Ottoz, due volte campione europeo e bronzo olimpico. La squadra non era completa, mancavano le punte in alcuni settori, ma i risultati crescevano, trascinati anche dal cross, il punto fermo del credo di allenatori e dirigenti. Ai titoli italiani seguirono le prime partecipazioni alla coppa dei campioni ad Arlon, in Belgio, che diventarono un'occasione e uno stimolo per tutta la società. Agli atleti vennero affiancati i dirigenti e tanti giovani che venivano portati per fare esperienza in ambito internazionale. Nella seconda metà degli anni Sessanta divenne capo allenatore Bruno Cacchi, che creò la figura del tecnico responsabile di settore, presupposto per la specializzazione e base del lavoro che generò importanti frutti negli anni 70. E' il periodo in cui inizia la sua avventura di allenatore Giorgio Rondelli, oggi colonna portante della società. Si segnalano alcuni giovani e forti ragazzi, come Massimo Magnani e Marco Marchei, ma è Gaetano Erba a regalare il primo primato del mondo juniores,



5:27.44 sui 2000 siepi, vincendo il titolo europeo. Poco dopo, al meeting di Rovereto, Alberto Cova decide di raggiungere la Pro Patria. E' l'inizio della Grande Storia, fatta da Grandi Nomi. Il podio agli assoluti diventa una consuetudine, i record cadono rapidamente. Grippo, Fontanella, Erba e Costa firmano quello della 4x1500 con 14:59.1, ancora oggi uno dei primati cui la società è più legata. I dirigenti continuano a lavorare e, soprattutto, a innovare. Nasce la politica dei centri: se in Italia c'è un allenatore bravo in un dato settore, la Pro Patria lo finanzia per continuare a far crescere i giovani nella società della sua città, senza spostarsi. Quando i ragazzi arrivano alla categoria juniores, passano in Pro Patria. Le società satellite si moltiplicano e il vivaio cresce in modo esponenziale. Gli anni d'oro rinsaldano i rapporti con gli sponsor e portano risultati storici. Il logo della Norditalia, in caratteri gotici, è stampato sulla maglia blu che porte-

rà anche Steve Prefontaine per la sua ultima corsa prima dell'incidente che gli toglierà la vita. La squadra vince tutto, in pista e nei cross, in Italia e in Europa. Panetta, Cova, De Madonna, Gozzano, Ottolina e gli altri sono mes-

si nelle condizioni ideali per potersi allenare e viene creato intorno a loro uno staff di professionisti che li assista. Rudy Tavana è il medico, Mario Ruggiu è il fisioterapista, nell'87 Berlusconi li vorrà con sé al Milan.



Nella foto di apertura:
La pro Patria verso le Olimpiadi
di Los Angeles del 1934

Sopra, la 4x1500 dello storico 14:59.1.
Accanto, Giorgio Rondelli
con coach Ferrario



In alto: foto di gruppo al primo Trofeo Beccali negli anni 90. Accanto Luigi Beccali, uno dei grandi nomi storici del club lombardo.

Nella pagina accanto Flavio Briatore posa con la maglia della Pro Patria che ritrova la sponsorizzazione Pierrel.

Giuseppe Mastropasqua, il presidente, è il deus ex machina del travolgente successo. Dotato di grande visione, spinge tutto l'ambiente a crescere e a non fermarsi mai, puntando molto sull'esperienza in ambito internazionale. E' lui a lavorare duramente per avere, nel 1984, la possibilità di ristrutturare il centro di viale Sarca, attuale sede della società. Sarà l'ultimo acuto. Alla fine degli anni 80 i costi sono diventati quasi insostenibili, fra 700 e 800 milioni di vecchie lire l'anno, lievita il numero delle società militari in grado di attrarre gli atleti di vertice, e gli sponsor sono più difficili da trovare. Nel '91, alla fine dei campionati di società, la grande Pro Patria chiude l'attività di alto livello. Rapidamente si passa dalle stelle alle stalle, fra il '95 e il 2000 c'è soltanto qualche giovane, il livello generale è bassissimo.

Il rilancio che si è concretizzato negli ultimi due anni inizia nel '99. Giorgio Rondelli lascia la scuola e può dedicarsi a tempo pieno all'attività di allenatore e arriva qualche giovane bravo grazie ai contatti sistematici con alcune scuole di Milano. Il rapporto è chiaro: per accrescere il reclutamento, la Pro Patria si offre come società di servizi per le scuole. «Noi organizziamo tutto, voi fateci pubblicità e mandateci i ragazzi». Funziona. Il campo XXV Aprile si popola di ragazzi e per andare alle gare sono di nuovo necessari i pullman, come 30 anni prima. Nel 2003-04 gli atleti di Rondelli si segnalano ai primi posti della categoria cadetti. Nel 2005-06 l'esplosione. Arrivano 5 titoli italiani individuali, 5 a squadre, nel cross, su strada e nel campionato di specialità di mezzofondo. A questi si aggiungono 5 primati italiani di categoria fra gli allievi. Tre sono di Mario Scapini, la punta di diamante, già protagonista anche a livello internazionale con la vittoria alle Gimnasiadi. Migliora 2 volte il primato sugli 800 e una quello sui mille, togliendolo a D'Urso dopo 20 anni. Fra le ragazze Paola Prina ritocca 2 volte quello dei 2000 siepi. Tanti ragazzi che sono affiancati da tanti ge-



nitore, alcuni dei quali si rivelano molto importanti per creare dei contatti utili per trovare degli sponsor. Dopo anni di difficoltà tornano i finanziamenti esterni: la Banca Popolare per tre anni, la Glaxo per uno e il supporto della Enervit. Nel 2005 Rondelli inizia una collaborazione con la Fila, che diventa sponsor tecnico della Pro Patria. Contributi fondamentali per poter tornare ai vertici e vincere, nel 2006, il titolo complessivo di cross.

Oltre al mezzofondo si sviluppa anche la velocità, con piazzamenti e atleti da nazionale, grazie al ritorno di Roberto Redaelli come allenatore. I genitori e

un piccolo gruppo di amatori vengono coinvolti per creare uno staff che possa gestire tutte le fasi della vita sportiva dei ragazzi.

Ma il passaggio dal settore giovanile a quello senior è certamente il momento più delicato, complicato dalle necessità finanziarie.

Per questo è stato molto importante l'annuncio di questi giorni del ritorno della Pierrel come sponsor dopo 20 anni, con un contratto triennale. E' l'aiuto che può permettere di fare il salto di qualità. Rondelli non si è fermato a questo e ha stretto un accordo operativo con Rudy Taviana per garantire ai migliori 12 atle-

ti della squadra assistenza medica completa. Ora si fa sul serio, con obiettivi molto precisi: verificare nei prossimi due anni la maturazione completa dei giovani nel passaggio alla categoria senior, spingendo sull'acceleratore negli allenamenti e facendo selezione; trovare le risorse economiche perché i migliori restino con la Pro Patria e non vengano tentati dai club militari. Le similitudini con i primi anni 80 sono molte e l'entusiasmo ritrovato di tecnici e dirigenti, negli ultimi 5 anni, è stato il motore della rinascita su cui la storia può ripetersi. La Pro Patria potrà tornare grande anche nell'atletica.

La Pro Patria a 80 anni ritrova la Pierrel

In occasione del suo 80° compleanno (in realtà la società è nata nel 1883 ma solamente nel 1927 venne formalizzata la sezione atletica con l'adesione alla neonata Federazione) la Pro Patria ritrova il suo sponsor storico, la Pierrel con la quale negli anni Ottanta ha raccolto i suoi principali successi. Il curriculum del sodalizio milanese è tra i più ricchi esistenti, basti ricordare le quattro Coppe dei campioni conquistate in quella magica decade ed equamente divise fra pista e corsa campestre. Erano gli anni di Cova e Panetta, ora il sodalizio meneghino sta risalendo la china lavorando soprattutto sui giovani, sotto la spinta della passione, ri-



masta inalterata negli anni, di Giorgio Rondelli tecnico della società.

«Siamo orgogliosi di tornare a legare dopo tanti anni il nome Pierrel alla Pro Patria» ha affermato Canio Mazzaro, il Presidente della Pierrel che già sponsorizza l'Armani Jeans Milano di basket, mentre da parte sua l'azionista forte della società, Flavio Briatore ha sottolineato «come sponsorizzazioni come la nostra, con 100.000 euro ripartiti in tre anni, debbano servire ad investire in sport che hanno molto da insegnare ai giovani». «Ad una festa di compleanno la cosa più bella e poter ritrovare una cara amica con cui abbiamo condiviso i momenti più belli – spiega Franco Ferrari, presidente della Pro Patria sezione atletica – Un binomio certamente fortunato che ci auguriamo sia fioriero di momenti altrettanto magici».



*Ritratto dei radiocronisti Rai.
Decleva: «Se ripenso ai 200
di Johnson ad Atlanta ho ancora i
brividi»
e Laraia:
«Pur di cominciare
andai a mie spese
agli Europei
di Atene '82»*

Gianni e Doriana, voci dalla pista



di Giorgio Barberis

Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

La voce calda e impostata di lui, quella modulata e aggressiva di lei: chi ama ascoltare i suoni immaginifici della Radio bene le conosce. E soprattutto le apprezza per la qualità del servizio che offrono, senz'altro controcorrente alla qualità del "servizio pubblico" in generale, specie quello televisivo. Sono le voci di Gianni Decleva e Doriana Laraia, ideale connubio tra il Nord e il Sud viste le radici giuliane del primo e quelle lucane della seconda. Lui di Trieste, città che tuttora ama profondamente e dalla quale ha rifiutato sempre di allontanarsi; lei di Potenza, dove torna appena gli impegni di lavoro glielo consentono.

Una coppia di lavoro senz'altro bene assortita, anche caratterialmente, cosa che non guasta quando sensazioni ed emozioni dell'ascoltatore sono legate unicamente a quanto vai dicendo attraverso ad un microfono. Benedetta radio, con la sua qualità di obbligarti a usare la fantasia per dare sostanza alle parole. Sempre che la voce che esce dall'altoparlante – ma è cosa ben rara in assoluto – non sia soporifera.

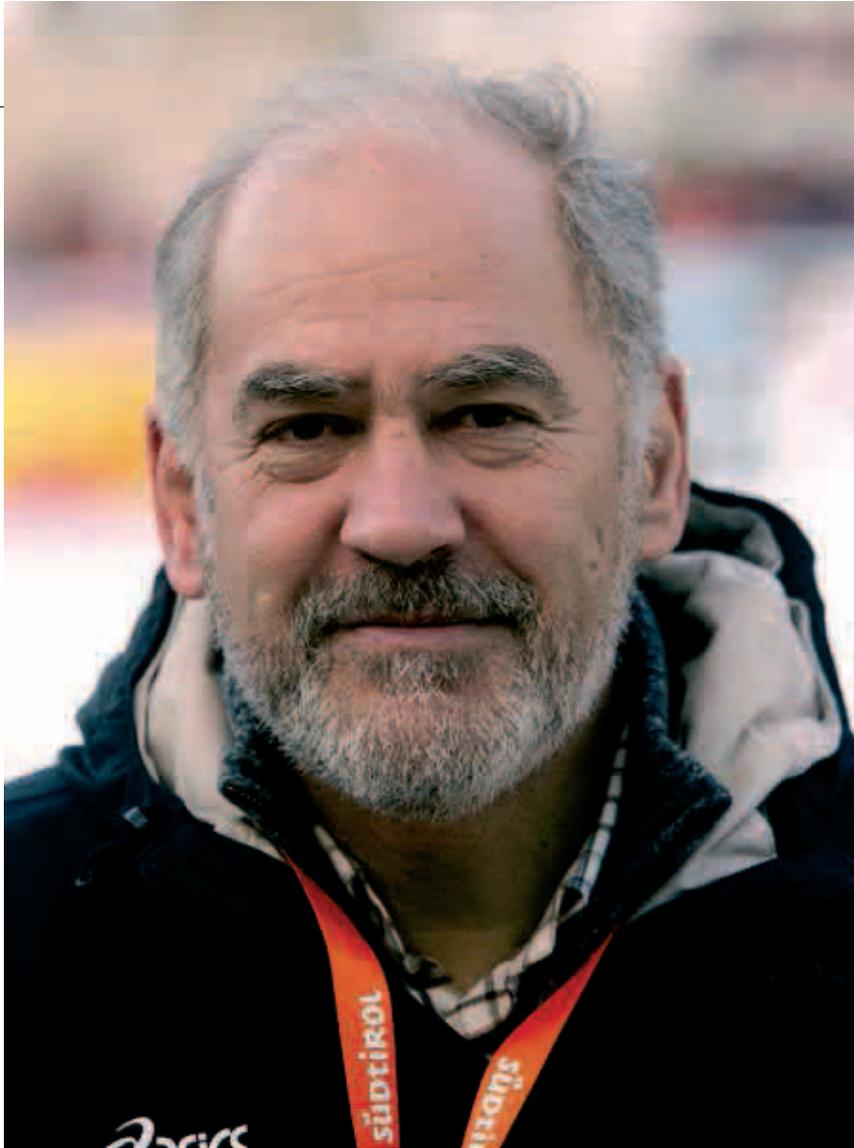
E con Gianni e Doriana questo non accade mai. Curiosamente – e neppure lo sanno – c'è un anno, il 1979, che segna la

Doriana Laraia premiata dall'ex presidente della Fidal Gianni Gola.

loro vita. Quando Gianni Decleva – «tutto attaccato» si raccomanda vedendo spesso errata la grafia del suo cognome – viene chiamato da Massimo De Luca, l'odierno direttore di Raisport, a far parte delle "voci" della trasmissione radiofonica Tuttobasket, e Doriana Laraia partecipa con successo al concorso per entrare a far parte della neonata terza rete televisiva. Lui, all'epoca, nutre un grande amore per la pallacanestro mentre l'atletica l'apprezza perché «è uno sport tra i più belli da commentare»; lei invece è visceralmente legata alla Regina degli sport, al punto che dopo averla praticata e «rendendomi conto che un Mennea non lo sarei diventata mai» ha già seguito prima il corso per diventare giudice quindi per essere starter. Insomma una passione vera, di quelle che ti spingono a far le ore piccole parlando con dei "matti" come te di questa e quella gara, di un tempo o di una misura.

Le loro strade professionali si incrociano nel 1995 con i Mondiali di Göteborg. Prima di allora Doriana si era ritagliata faticosamente un suo spazio offrendosi volontaria fin dal 1982 in occasione degli Europei di Atene. «Incontrai Paolo Rosi e gli dissi, con il coraggio della gioventù e del mio fresco contratto in Rai, che mi sarebbe piaciuto fare qualcosa legato all'atletica, seguire il suo esempio. Mi rispose che se mi fossi pagata viaggio e albergo, lui mi avrebbe presa in postazione agli Europei di Atene. E così fu. Lo





Gianni Decleva. Per lui l'atletica «è uno degli sport più belli da commentare».

aiutavo a seguire le gare e lui ogni tanto mi permetteva di fare dei piccoli interventi. Fu un'esperienza importante, tanto più che l'anno dopo, ai Mondiali di Helsinki, ci andai direttamente a spese della Rai, come aiuto ufficiale di Rosi».

Da quel momento la carriera della Laraia decolla, anche se «gli spazi concessi alle donne non erano poi tanti...». Nel 1987 una nuova scelta importante, di vita. Ossia il trasferimento da Potenza a Roma e l'inizio di un'ascesa che l'ha portata, gradino dopo gradino, a diventare vice capo redattore.

Intanto Decleva, diventato inviato speciale e soprattutto una delle "voci" più apprezzate del basket, nel 1987 viene affiancato a Claudio Ferretti per i Mondiali di Roma. Seguono gli Europei di Stoccarda (1988), con quell'indimenticabile cavalcata nei diecimila che porta tre azzurri (Mei, Cova e Antibo) sul podio, quindi la

Coppa del Mondo a Canberra (1989). Ma è sempre il basket l'impegno principale, con la tivù che gli affida stabilmente le partite in diretta.

«Ma ormai – racconta Gianni – con l'atletica si era creato un feeling che nel 1995 mi avrebbe riportato a commentarla per la Rai. E questo ha significato entrare sempre più nel vivo di questo sport: quando commenti in televisione segui in pratica tutte le gare, alla radio devi invece operare delle scelte. Cosa che stimola e che rende questa disciplina tra le più belle da raccontare».

Che cosa significhi fare una radiocronaca due voci, ce lo spiega ancora Decleva: «In atletica è praticamente indispensabile se il collegamento è in diretta in quanto raccontare tre o quattro gare contemporaneamente sarebbe impossibile. A volte l'ideale sarebbe essere anche di più e comunque già in due si ha modo di dividersi le specialità, di riproporle nel dettaglio. Importante è riuscire a gestire bene gli equilibri».

Laraia e Decleva ci riescono molto bene.

«Riusciamo a non sovrapporci – dice Doriana – ognuno ha il suo compito e lo esegue senza invadere lo spazio dell'altro. E anche quando, dopo la radiocronaca di una gara, commentiamo insieme, riusciamo a farlo con un certo equilibrio». Conoscendoli, l'affiatamento è evidente anche quando, terminato il lavoro, si cerca un ristorante per rilassarsi e concludere la giornata "recuperando" anche Loredana, la simpatica moglie di Gianni, che pazientemente ha atteso la conclusione della giornata lavorativa del marito.

Cos'è che ammirano maggiormente l'uno dell'altro? «In Gianni ammiro la pazienza, anche nei miei confronti. Ad esempio lui è molto più esperto di me riguardo ai mezzi tecnologici, ed io finisco regolarmente per metterlo in croce quando c'è da montare un servizio. E lui, pazientemente, mi dà sempre una mano».

«Ammiro particolarmente in Doriana l'entusiasmo con cui lavora, quel suo insistere sempre per fare qualche cosa in più, per non accontentarsi mai di quelle che possono essere le richieste che vengono dalla redazione. E' sempre pronta a proporre un altro servizio, a sollecitare un collegamento in più».

Negli anni i campioni che sono sfilati davanti ai loro occhi sono stati tanti. Quale ha lasciato maggiormente il segno? «La gara più esaltante – ricorda Gianni – è stata il record del mondo di Michael Johnson ad Atlanta. L'ho raccontata consapevole di assistere ad una grandissima impresa ed ancor oggi ripensandoci mi vengono i brividi. Al punto che accanto al diploma che abitualmente viene consegnato al termine dell'Olimpiade a chi vi ha, a qualche titolo, partecipato ho fatto incorniciare il foglio con l'ordine d'arrivo di quel fantastico 200 metri».

E sempre ai Giochi di Atlanta, ma per altro motivo, è legato il ricordo professionale della Laraia. «Si facevano quindici ore di radiocronaca al giorno che hanno significato immensa soddisfazione ma anche enorme fatica. Per dirla in due parole un "massacro gratificante"».

A nessuno dei due pesa di essere una "voce" e non un "volto noto": anche in questo, nella mancata ricerca di protagonismo che spesso contraddistingue alcuni giornalisti c'è un segno di una visione professionale simile che li aiuta a svolgere nel migliore dei modi la loro professione. E questo a tutto vantaggio di chi li ascolta.

NOI E L'ATLETICA. NESSUN'ALTRA UNIONE
HA AVUTO COSÌ TANTI TESTIMONI.

*La passione per l'atletica ha un nome,
Big Race. Il gioco che ti fa vivere lo sport
in prima persona. Così ogni traguardo
sarà anche una tua conquista.*



La prima cosa che emerge parlando con il nuovo talento della marcia italiana è la sua estrema consapevolezza di che cosa significhi affrontare questo mestiere, cosa siano sacrificio e umiltà. Giorgio, reduce da un 2006 molto confortante, pensa agli Europei Under 23 e a i Mondiali di Osaka: «Ma senza fare voli pindarici, le medaglie arrivano quand'è il momento giusto».

Rubino, il piacere dell'umiltà

di Gabriele Gentili

Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

E' buona regola misurare la statura di un atleta non solo in base ai suoi risultati. Ci sono personaggi che vincono continuamente ma non per questo possono essere considerati campioni, perché esserlo è qualcosa che va al di là dei risultati, attiene al carattere, al modo di porsi e di affrontare lo sport, qualsiasi disciplina sia. Il campione si vede sin da quando affronta le prime gesta: magari non otterrà grandi risultati (non è questo il caso) ma sa crescere con calma e umiltà. Giorgio Rubino fa parte di questa ristretta categoria: sarà solamente il tempo a dire se di vero campione si tratta (è chiaro che poi le medaglie contano, eccome...) ma le basi ci sono tutte. Il 2006 era un anno delicato per il marciatore delle Fiamme Gialle: reduce da una stagione juniores di grandissimo spessore, con la medaglia conquistata ai Campionati Europei, doveva affrontare un difficile salto di categoria, che nella marcia è ancora più sentito perché si sa che la maturazione arriva lentamente, nel tempo. Invece Rubino ha bruciato le tappe: intanto è andato a prendersi di forza il titolo nazionale sulla 20 km dimostrando che la distanza olimpica è già nelle sue corde, poi il 17° posto in Coppa del Mondo ma a suon di primato personale, infine il notevole 8° posto ai Campionati Europei di Göteborg a dimostrazione che fra i grandi della specialità c'è già un posto per lui, piccolo ma c'è.

Ebbene, Giorgio non si è per nulla montato la testa, ha riposto queste belle prestazioni nel cassetto dei ricordi, lo ha chiuso e si è messo a pensare alla nuova stagione, seguendo la giusta filosofia del passo dopo l'altro, in assoluta umiltà. Si è preso una vacanza di tre settimane in compagnia del padre girando per gli Stati Uniti (potremmo dire alla maniera di Kerouac se non si fosse comunque dotato di una comoda macchina...) e poi ritorno a casa e subito al lavoro, accumulando chilometri su chilometri: «Con il mio allenatore Parcesepe abbiamo cambiato qualcosa rispetto alla passata stagione decidendo di posticipare un po' i tempi proprio per essere al massimo della forma per l'estate inoltrata. Dopo il 2006 molti mi chiedono



La scheda di Giorgio Rubino

Giorgio Rubino è nato a Roma il 15 aprile 1986. E' alto 175 cm per 54 chilogrammi di peso forma. Tesserato da tre anni per le Fiamme Gialle è allenato dall'ex azzurro Patrizio Parcesepe, che lo scoprì durante una gara studentesca di mezzofondo.

Progressione (10km marcia): 2002 (16) 45:37.6; 2003 (17) 43:00.37; 2004 (18) 41:31.6; 2005 (19) Curriculum (marcia): NC: 1 (20km: 05); WJC (10km): 2004 (10); EJC (10km): 2005 (3); WYC (10km): 2003 (4); WCup: 2004 (sq.jr/10km); ECup: 2003 (13jr/10km), 2jr/10km).



di confermarmi, pensano che con quei risultati i Campionati Europei Under 23 saranno una passeggiata ma non è così: basta guardare la classifica di Göteborg, ci sono un paio di marciatori della mia stessa categoria di età che mi sono arrivati davanti, poi bisogna considerare che scuole come quella russa o tedesca o spagnola hanno sempre marciatori validi, a qualsiasi categoria, quindi so che dovrò lavorare duramente per essere al massimo nel momento decisivo della stagione. Poi quel che verrà verrà».

Una delle caratteristiche di Giorgio è quella di studiare bene ogni mossa. Bando alle facili esaltazioni per il suo ottavo posto (non sono poi molti i ragazzi della sua età che negli Europei di marcia sono arrivati così avanti) il romano ha subito guardato com'è andata la gara, chi c'era davanti, quali sono le prospettive: «La mia è una generazione ricca di talenti, non c'è che dire e questo è un bene per la marcia nel suo insieme, dimostra che è una specialità che piace ancora e continua a crescere. Ma è chiaro che per me la concorrenza rimane tanta. Per gli Europei Under 23 io punto a una posizione di prestigio, senza presunzione né troppo facili proclami, mi basta sapere di essermi preparato al meglio e di fare tutto per bene, se poi sarà sufficiente per vincere qualcosa tanto di guadagnato».

Da cosa deriva tanta umiltà? Facile a dirsi: da un approccio indovinato con una specialità, la marcia appunto, che richiede grandi sacrifici: «E' ancora presto per parlare di me in termini troppo entusiastici e la cosa non nascondo che mi spaventa, perché devo crescere molto. La marcia rimane una specialità nella quale si matura poco a poco, ogni anno s'impara qualcosa, chi ha vinto troppo presto ha visto anche la propria carriera arrestarsi molto prima del previsto in termini di crescita e non è quello che voglio per me. Non guardo tanto quello che fanno gli altri, le metodologie di allenamento di molti miei coetanei sono ben diverse e per questo loro sono già formati e più avanti di me. Io ad esempio non faccio pesi ma tutto carico naturale, aspetto che i muscoli crescano secondo natura e un lavoro dosato. Nella marcia si cresce piano piano, almeno devo aspettare i 25 anni per poter fare un primo bilancio».



Giorgio Rubino in posa con il presidente della Fidal Franco Arese e la martellista dell'Aeronautica Clarissa Claretti a Casa Italia Atletica a Goteborg. Agli Europei svedesi Rubino ha conquistato l'ottavo posto nella 20 km di marcia

Parole estremamente caute e ben dosate. Sicuramente serve a molto l'appoggio che Rubino ha in casa, con la famiglia che stravede per lui ma non è certamente di quelle che vuole a tutti i costi che emerga nello sport per riscattare le proprie insoddisfazioni (insomma, non una mamma alla Magnani, per capirci). Giorgio va avanti per la sua strada senza guardarsi indietro, ai traguardi già ottenuti: «La cosa che più temo è quella di bruciarmi anzitempo. I miei sogni ce li ho tutti, ben conservati e non sono poi tanto diversi da quelli di chi fa il mio stesso mestiere: andare alle Olimpiadi, vincere una medaglia, diventare un campione assoluto. Ma per farlo servono sacrificio ed umiltà e soprattutto non andare troppo in là con le esaltazioni. Il mio ottavo posto a Goteborg è stato importante, sì, ma non è certo un punto di arrivo, penso a ben altro. Va bene per adesso, per un ragazzo come me che viene dalla categoria juniores, nulla di più. Agli Europei voglio arrivarci più maturo e consapevole dei miei mezzi. Io so-

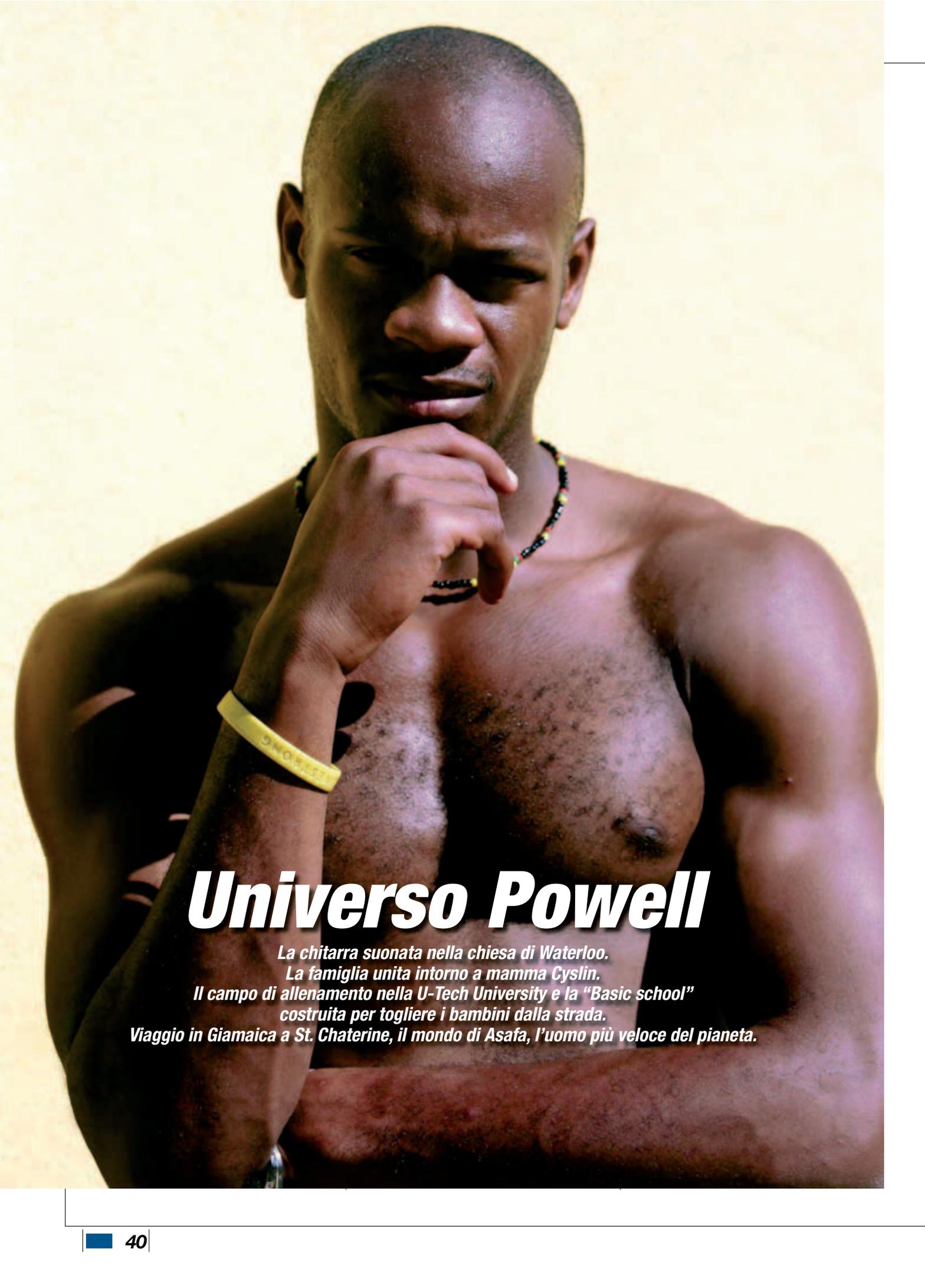
no convinto che non bisogna mai perdere di vista l'umiltà, altrimenti il "botto" della delusione è più grande. Così invece s'impara anche a gestire le sconfitte, scalini necessari per arrivare alla vittoria».

Di una sola parola Rubino ha quasi paura quando gli viene rivolta: cinquanta, come i chilometri della prova più lunga fra quelle olimpiche: «Per carità, mi sembra una fatica immane. Per ora non se ne parla, sono troppo giovane, verrà il tempo che potrà provare anche quella ma certamente non ora, mi sento uno specialista puro per la venti, è già lunga e veloce così com'è...».

Il 2007 di Giorgio Rubino, passa attraverso una prima fase di preparazione vissuta in Namibia insieme all'olimpionico Brugnetti: «Per me è stato già importante avere quest'opportunità perché vivere fianco a fianco con chi l'Olimpiade l'ha vinta fa capire come si costruisce la vita di un atleta di prestigio, giorno dopo giorno, ora dopo ora, passo dopo passo. Io sono nella fase dell'apprendimento puro. Ho bisogno di capire bene cos'è quello che mi gira intorno. I miei obiettivi per quest'anno sono fare bene in Coppa Europa a maggio e agli Europei di categoria a Debrecen, dove però ripeto sarà una delle gare più qualificate perché nella marcia c'è un rinnovamento maggiore che in molte al-

tre specialità, poi non mi dispiacerebbe guadagnarci una maglia per i Mondiali di Osaka dove poter dare tutto me stesso senza pensare di ottenere chissà cosa, solamente il meglio di quel che valgo, come sempre». L'abbiamo detto, il campione si intravede da queste piccole cose. La base c'è, bisogna solo lavorarci sopra. E bene.





Universo Powell

La chitarra suonata nella chiesa di Waterloo.

La famiglia unita intorno a mamma Cyslin.

*Il campo di allenamento nella U-Tech University e la "Basic school"
costruita per togliere i bambini dalla strada.*

Viaggio in Giamaica a St. Chaterine, il mondo di Asafa, l'uomo più veloce del pianeta.

di Pierangelo Molinaro

Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

A vederlo nella sua vita e nel suo mondo non si direbbe che Asafa Powell è l'uomo più veloce della terra. Quell'aria timida ed educata, quel pudore che mette in tutte le cose che lo fanno sembrare quasi indifeso, come un cucciolo da accarezzare. Per anni siamo stati abituati a vedere campioni dello sprint che ringhiavano, che emanavano aggressività da ogni poro, che mettevano soggezione.

E visitando la Giamaica di Asafa questa aggressività parrebbe una legge naturale per emergere, una strada obbligata in un mondo che digrigna i denti per sopravvivere. La povertà non è un'opinione, la respiri nella downtown di Kingston, la tocchi con mano quando esci dalle mura sorvegliate degli hotel di lusso, per ricche signore americane che arrivano in quest'isola caraibica a caccia del mandingo. Asafa no. Il fortino morale in cui è cresciuto ha mura solide, come la fede che contraddistingue la sua vita. Non ha mai parlato di Dio in pubblico, non l'ha mai legato alle sue imprese in pista, pensa che lassù abbiano cose più importanti da pensare, «Ma a volte la notte mi chiama da ogni angolo del mondo per pregare insieme», rivela mamma Cyslin.

Cyslin è un donnone con uno sguardo di fuoco che guida a bacchetta i figli. Si vede che ha autorità, che la vita gli ha insegnato a non perdere mai di vista la retta via, a non fare confusione fra ciò che è giusto e sbagliato. La fede è la sua professione, predica nella chiesa di Waterloo, piccolo centro in mezzo alla lussureggiante boscaglia tropicale nel distretto di St. Chaterine, nel centro dell'isola, a un'ora e mezza abbondante in auto della capitale. Una chiesa povera, con il tetto in lamiera. Se pensiamo alle funzioni, non prediamo come riferimento la nostra messa con rito romano. Nella Chiesa della Redenzione di Waterloo si canta si balla, si predica. La gente indossa il vestito bello, i fedeli rispondono alle invocazioni del predicatore.

E si fa musica. Oddio, non il massimo,

**Asafa si allena
sulla spiaggia di St. Chaterine.**





i musicisti vanno un po' per conto loro. Dirige Nigel, il fratello maggiore di Asafa, all'organo elettronico, ci sono una batteria, un basso e una chitarra, al collo di Asafa. Sì, mischiato nel mazzo, anche se ormai non sono frequenti le sue visite a Waterloo. La sua casa è nel residence della U-Tech University

di Kingston, vicino al campo di allenamento, nel cuore della città. Ma qui c'è la sua famiglia, il suo punto di riferimento. Una famiglia unita ancor più dalle tragedie che l'hanno colpita. La morte di due dei sei fratelli negli Stati Uniti, una ferita ancora aperta nell'anima dei Powell, anche se celata con pu-

dore. Michael aveva 25 anni, guidava un taxi a New York e gli hanno sparato alla testa per rapinarlo. Vaun invece sognava di diventare un calciatore professionista in Georgia. Era veloce, ma scattando sulla fascia si è accasciato sull'erba vittima di un infarto. Le loro immagini non ci sono nella ca-



Il cartello di benvenuto della "Asafa Powell Basic School", costruita col contributo del campione per togliere dalla strada i bambini.

sa di Waterloo. Solo Nigel le tiene in un cassetto, insieme ai ritagli delle imprese di Asafa. «Mamma soffrirebbe troppo ad avere queste immagini sempre davanti - spiega Nigel - ma non per questo i miei due fratelli le sono usciti dal cuore». C'è amore fra le mura di questa villetta, cresciuta parallelamente con

il benessere della famiglia, in quella che un cartello arrugginito definisce come Valencia Drive, un serpente nero nella boscaglia con più buche che asfalto. Ma è sui saliscendi di questa stradina che è sbocciato il talento di Asafa Powell. «Organizzavo delle gare fra i fratelli e gli amici di questo paese - racconta pa-

pà Williams, pure lui predicatore in sei chiese della zona - e Asafa era il più piccolo. Emergeva Donovan, l'altro nostro figlio pure lui salito sul podio dell'atletica che ora risiede a Houston, in Texas, dove insegna ed ha messo su famiglia, mentre Ricardo, l'altro figlio che adesso risiede dall'altra parte dell'isola, era

La scheda di Asafa Powell

Asafa Powell è nato l'11 novembre 1982 a Linstead, sobborgo di St. Catherine (Giamaica). Ultimo di sei figli, è approdato all'atletica dopo una breve parentesi nel calcio "spinto" dal fratello Donovan, centista da 10.07 negli Anni 90. Il suo esordio in manifestazioni internazionali di alto livello risale ai Campionati del mondo di Parigi 2003, quando incappò in una squalifica per falsa partenza in batteria assieme a Jon Drummond. Alle Olimpiadi di Atene 2004 si presentò ai blocchi della finale dei 100 da favorito, ma chiuse solamente al quinto posto. Delusione figlia di un infortunio che lo costrinse a disertare la finale dei 200. Ma un anno più tardi proprio ad Atene, il 14 giugno 2005, batté il record dei 100 metri appartenente a Tim Montgomery (9.78, poi revocato per doping), fermando il cronometro a 9.77. Poi un infortunio lo costrinse a saltare i mondiali di Helsinki.

Nell'anno appena trascorso Powell ha avuto la definitiva consacrazione: imbattuto per l'intera stagione nei 100, vincitore dei Giochi del Commonwealth, della Golden League e delle finali IAAF di Stoccarda. Asafa ha eguagliato se stesso l'11 giugno a Gateshead e il 18 agosto a Zurigo e per dodici volte ha corso i 100 metri sotto i 10 secondi.

In totale, ad oggi, Powell è imbattuto da 22 gare consecutive sui 100 m (contando anche le batterie) gara corsa per 26 volte in meno di 10 secondi, preceduto nella graduatoria all-time solo da Maurice Green (52 volte), Ato Boldon (28 volte) e Frank Fredericks (27 volte).



il meno dotato. Asafa era uno scricciolo, ma man mano che cresceva era sempre più veloce.

La corsa è sempre stato il suo mondo di esprimersi, perché ha un carattere riservato, quasi chiuso. E a scuola era imbattibile, tanto che si è fatto subito notare nelle selezioni che lo hanno portato sino al centro federale».

Asafa ascolta e ridacchia a occhi bassi. Ha quasi vergogna delle sue qualità, come della Mercedes CLK 280 bianca che si è recentemente regalato con gli ingaggi dei meeting europei. Con la solita timidezza ci fa conoscere anche la sua fidanzata, Manique Levy, hostess di una grande compagnia giamaicana, ragazza di classe; ma non racconta di cosa sta facendo per la sua gente.

Lo fa mamma Cyslin, con tanto orgoglio: «Lo sa cosa mi ha regalato per il mio ultimo compleanno? Una borsetta. Una borsetta che quando l'ho aperta ho rischiato un infarto. Perché dentro c'era un milione di dollari giamaicani (circa 150 mila euro), era quanto serviva per avviare il nostro sogno. Ha visto dietro alla chiesa la costruzione che stiamo facendo? E' una Basic School per i bambini più piccoli, per levarli dalla strada. Già la frequentano in 14, con tre insegnanti, ma presto l'allargheremo e costruiremo una bella cucina per poter ospitare tutto il giorno anche i ragazzi dei paesi vicini. Per levarli dalla strada, per far capire loro l'importanza dell'istruzione e della fede». Asafa come modello. Il ragazzo timido che ha avuto fede, che non ha mai cessato di credere di poter uscire da un mondo che può anche uccidere la speranza.

Asafa con la sua Mercedes CLK 250 targata 9.77 WR in onore al suo record del mondo nei 100 metri



Da sopra in senso orario:
uno dei cartelloni pubblicitari allestiti dal Ministero dello Sport giamaicano in onore del record del mondo di Powell. C'è scritto "Asafa, tu sei il nostro orgoglio!".
Asafa suona la chitarra durante la messa nella chiesa di Waterloo.
Alla sua sinistra, mamma Cyslin canta;
Un'altra immagine di Asafa in chiesa.
Accanto a lui, alle tastiere, il fratello maggiore Nigel direttore del gruppo musicale che comprende anche batteria e basso.
Asafa posa con mamma Cyslin e, alla sua sinistra, il fratello Nigel. Assieme a loro la comunità della Chiesa della Redenzione di Waterloo.





**Buscella
si ispira ad Edwards
e osserva Howe.
Obiettivo:
i 16 metri nel triplo**

Fabio studia da grande

di Raul Leoni

Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Fabio Buscella ha il senso della misura, non si lascia travolgere dai facili entusiasmi: eppure, nella sua giovane carriera, ha già avuto motivo di festeggiare. Ad esempio ad Orvieto, fine settembre 2003, quando si impose all'attenzione dei cultori dell'atletica giovanile segnando con un notevole 14.58 la seconda prestazione di sempre del triplo cadetti alle spalle – udite, udite – del fenomeno Andrew Howe (15.10). L'abituale tormentone del suo tecnico Andrea Monti – «Voliamo basso» – Fabio lo ha adottato razionalmente in proprio: non si esalta ad enume-

rare i già numerosi titoli di categoria presenti nella sua personale bacheca, né a raccontare i momenti felici che hanno scandito finora la sua progressione. Ad esempio l'argento all'EYOF di Lignano,

nel luglio 2005: «Feci il personale con 15.08, ma all'ultimo salto mi soffiò l'oro il russo Adams: uno che, dall'aspetto, poteva essere mio padre». Ecco, le valutazioni nel settore degli "under" possono essere relative e Fabio lo sa perfettamente. Come si rende conto del lungo percorso verso il successo: «Certo, mi piacerebbe avere le qualità di Jonathan Edwards: ma in realtà devo riuscire ad applicarmi per esprimere elasticità e dinamismo». Non trascura nemmeno di affacciarsi in tribuna al meeting di Torino, per carpire i segreti dei campioni: al Memorial Nebiolo di quest'anno, da bordo pedana, non ha perso un dettaglio dei salti di Howe nel lungo o di Fabrizio Donato nel triplo. Il giovanotto piemontese, in fondo, è nato e cresciuto da saltatore fin dal giorno in cui si è affacciato, alle medie, su un campo di atletica: «Questo sport è diventato molto presto un impegno e un piacere: una parte importante della mia vita e non riesco ad immaginarmela in modo diverso». Le qualità per imporsi non gli mancherebbero, la testa neppure: e per il momento le misure raggiunte lo soddisfano solo in parte, nonostante il 16.22 ventoso ottenuto in agosto nel match giovanile di Tunisi: «Non ero riuscito a fare il minimo per i Mondiali juniores di Pechino, che pure pensavo di valere: in pedana la brezza soffiava a favore e tutti abbiamo forzato per fare la misura». Per Fabio sono arrivati quattro nulli, quindi un 15.22 regolare e poi l'attesa "prima" oltre la barriera dei 16 metri: «Vento o no, per la prossima stagione il mio obiettivo è superare il primato italiano juniores».

Subito dopo Tunisi è arrivato un piccolo infortunio e la stagione è stata portata a termine solo per onor di firma: ma per il 2007, il 16.41 segnato da Paolo Camossi nei vittoriosi Europei juniores del '93 potrebbe anche essere in pericolo.

La scheda di Fabio Buscella

Fabio Buscella è nato a Chivasso (Torino) il 10 gennaio 1988. È alto 1.88 e pesa 72kg: allenato da Andrea Monti, dopo gli esordi nel GS Chivassesi è passato all'Atletica Alessandria. E' residente a Chivasso ed è studente liceale con indirizzo informatico. Ha fatto collezione di titoli giovanili del triplo: campione nazionale cadetti nel 2002 e 2003, allievi nel 2004 e 2005, giovanile indoor 2005. Nel 2004 ha vinto la rassegna scolastica europea a Milano, poi è stato argento all'EYOF di Lignano (2005). Nei Mondiali U.18 di Marrakech 2005 è stato eliminato in qualificazione. Nel lungo vanta un personale di 7.16. La progressione: 2002 (14) 13.68; 2003 (15) 14.58; 2004 (16) 14.95; 2005 (17) 15.58; 2006 (18) 16.22v.

**Ritratto della Cargnelli,
"strappata" al volley
grazie alla passione
per il salto con l'asta**



Giulia, il futuro è all'asta

Da piccolina, Giulia frequentava già le pedane dell'asta: il papà Giampaolo, finita la sua onesta carriera di saltatore, aveva cominciato ad allenare e la bimba passava i pomeriggi al campo. Poi, per qualche anno, l'orizzonte è mutato: suo padre si era preso una pausa come tecnico e il futuro di Giulia pareva rappresentato da una rete e da una palla da schiacciare di là, con i colori dell'UdinVolley. «Mi piaceva, ma il progetto del club ebbe una battuta d'arresto: e, quasi all'improvviso, mi resi conto che l'atletica poteva essere una prospettiva», rammenta la ragazza. La famiglia Cargnelli tornò in pedana, stavolta con Giulia in veste di atleta: «Ma non avevo l'esatta percezione di quanto dovessi applicarmi: dopo quattro allenamenti e due garette, mi sentivo già arrivata. Quando incontrai le prime difficoltà, mi dissi: qui devo metter-

mi alla prova sul serio». Giulia è puntigliosa, talvolta critica con se stessa: attenta ai particolari per carattere e anche un tantino creativa. Insomma, un mix adatto alla carriera di astista: «Ma non so ancora se farò l'atleta per professione: il mio sogno sarebbe di seguire un corso universitario, per diventare restauratrice di oggetti d'arte». Per ora, tuttavia, la sua

dedizione allo sport è completa: «Ho raggiunto una buona continuità, ma capisco che il balzo oltre i 4 metri potrebbe essere il vero muro da superare. Tutti dicono che è soprattutto una barriera psicologica: lo penso anch'io e voglio superarla al più presto». Finora Giulia non è stata propriamente fortunata, soprattutto nelle sue uscite internazionali. Prime spine, all'EYOF di Lignano, luglio 2005: «Mi brucia quel quarto posto, ma è stata comunque una delle mie gare migliori: in genere sono agitatissima ed invece non provavo nessun batticuore, nessun tic nervoso, salti tranquilli e puliti». Il bronzo sfumò per una questione di millimetri, perchè a 3.90 l'azzurra venne beffata dall'asticella, mentre la svizzera Botter ci piombò sopra di peso e venne graziata dalla sorte. Poi è mancato qualcosa anche ai Mondiali U.18 di Marrakech, pochi giorni dopo: «Ma in Marocco ero scarica, stanca: avevamo anche perso l'aereo a Casablanca e c'era poco da fare». Nel 2006 la finale iridata juniores è rimasta un miraggio per cinque centimetri: «Avevo passato la primavera a curarmi un problema muscolare: ero già contenta di aver fatto il minimo per Pechino e il fatto di essermi poi battuta fino in fondo per la qualificazione è stato importante». E, in Cina, Giulia ha trovato un'amica: «Con Elena Scarpellini compagna di stanza mi sono divertita moltissimo». E poi una promessa: «E' stata un'esperienza fantastica: Pechino è una città che mi ha incuriosito da morire. I Giochi del 2008? Non so se ci sarò come atleta, ma nel caso non riuscissi, cercherò di non mancare almeno in veste di spettatrice».

R.L

La scheda di Giulia Cargnelli

Giulia Cargnelli è nata a Udine il 18 marzo 1988 (1.68 per 58 kg). Vive a Udine, dove si allena con il papà Giampaolo (già astista di valore nazionale) e frequenta il Liceo Scientifico. Ha cominciato a calcare i campi di atletica nel 2003, ottenendo subito buone misure nell'asta e giungendo seconda nella rassegna cadette di Orvieto. Tesserata per l'Udinese Malignani, ha vinto il titolo allieve nel 2005 a Rieti. In campo internazionale vanta una partecipazione ai Campionati Mondiali U.18 di Marrakech (2005) e U.20 (Pechino 2006), mancando di poco entrambe le volte la qualificazione alla finale, e un quarto posto nell'EYOF di Lignano 2005. La progressione: 2003 (15) 3.40; 2004 (16) 3.80; 2005 (17) 3.90; 2006 (18) 3.95.



La Purgato non gradiva allenarsi d'estate, ma un lancio a 50,22 le ha cambiato la vita

Maddalena, il giavellotto val bene una vacanza

Certe volte bisogna cogliere anche le occasioni giuste: ad esempio Maddalena Purgato pensava di avere un futuro da schiacciatrice nella squadra di pallavolo del Montemerlo, quando ha incontrato un professore di ginnastica come Giuseppe Zuin. E' bastata un'occhiata, al tecnico padovano, per capire che quella ragazzina della sua terza media aveva dei numeri come giavellottista. Invitata a provare con l'atletica, Maddalena non ha avuto un feeling immediato: «Si allenavano d'estate: ma non è la stagione delle vacanze?». Fatto sta, nell'estate del 2004 si è decisa a sacrificare qualche giorno in

più per affinare la tecnica: così, per vedere se aveva qualche possibilità. Il resto è cronaca di oggi: nel giro di pochi mesi, Maddalena si è affermata come una

lanciatrice da seguire con attenzione. Il botto è arrivato con il suo primo lancio oltre i 50 metri, ai Giovanili invernali di Vigna di Valle: «D'accordo, c'era un po' di vento che mi ha aiutata: ma quel 50.22 è stato anche il miglior lancio che abbia mai fatto». Una sorpresa, così all'improvviso la seconda prestazione di sempre nella categoria: ma quell'exploit non è rimasto isolato. La prima vera occhiata oltre l'orizzonte casalingo, la ragazza veneta l'ha gettata sulla pedana di Salonicco: «Alle Gymnasiadi, in qualificazione ero agitatissima: in prova ho fatto dei lanci inguardabili». E invece, con i consigli del tecnico federale Guarnelli, riuscì a tirar fuori un 48.10, terza misura del turno eliminatorio: «Ma il giorno dopo, in finale, ero svuotata nelle braccia e nella testa: non sapevo nemmeno se ero lì». Il solito scotto d'inesperienza: niente di preoccupante a quest'età, l'importante è rendersene conto: «A ripensarci, mi vengono i nervi: io sono un po' testarda e se lancio male me la prendo». Per questo è una maniaca della tecnica e, tra le stelle straniere, apprezza soprattutto una virtuosa come Steffi Nerius. Anche perchè non è facile trattare un giavellotto, soprattutto se ci provi sì e no da un paio di stagioni.

Per quell'attrezzo un po' "bastardo", Maddalena ha tralasciato i dolci suoni del suo pianoforte: «Chissà, magari potevo andare al Conservatorio». Ma rimane la musica rimane una sua passione, come la nuova passione sportiva per i lanci la condivide con quella per la palla ovale: «Da piccola andavo a veder giocare mio fratello Leopoldo, nelle giovanili del Monselice». In fondo il rugby era lo sport di famiglia, perchè papà Lorenzo lavora nella ditta che sponsorizzava la Lofra Mirano: ed è più tranquillo visto che, sulla pedana del giavellotto, nessuno potrà piaccare la sua bambina.

R.L

La scheda di Maddalena Purgato

Maddalena Purgato è nata a Padova il 6 luglio 1989 (1.65 per 66kg). Gareggia per la Vis Abano ed è seguita da Giuseppe Zuin. Risiede a Cervarese Santa Croce, vicino Abano, e frequenta il Liceo Scientifico con indirizzo linguistico. Vanta due titoli italiani nel giavellotto allieve, 2005 e 2006, e uno giovanile invernale nel 2006. Nel 2006 ha partecipato alle Gymnasiadi di Salonicco, finendo 10° in finale dopo aver segnato la terza misura delle qualificazioni. La progressione (* = giavellotto da 400 grammi): 2003 (14) 2004 29.95*; (15) 38.14*; 2005 (16) 43.72; 2006 (17) 50.22.



La scalata di Silvano

**Chesani continua a progredire:
nel 2006 nell'alto è salito fino a 2,15**

Non esistono più le mezze stagioni, ma l'inverno a Trento è ancora inverno. E, nonostante tutto, Silvano Chesani è in cima alla lista dell'alto juniores nel 2006 con il suo 2.15. Le questioni "meteo" c'entrano, eccome: perché Silvano, quando fa freddo, è costretto a combattere la sua battaglia contro gli ostici dettami tecnici della specialità in una palestra senza attrezzatura: «In pratica comincio la preparazione in febbraio, difficile impadronirsi dei giusti automatismi in questo modo». Ma il ragazzo non si lamenta più di tanto: ha passione, cerca di acquisire la necessaria continuità. Per il salto in alto ha lasciato pattini, disco e stecca: in precedenza, per diversi anni aveva segnato il ghiaccio con l'Hockey Club Trento («Buon tiro, tanti assist: ho coperto tutti i ruoli, tranne il portiere. E ogni tanto mi viene ancora voglia di fare due colpi», rivela). La scelta, il giovane trentino, l'ha fatta tre anni fa: «Non ero riuscito a fare il minimo per i campionati allievi: mi son detto che era ora di fare le cose sul serio». Tanto che l'anno dopo – settembre 2005 - fu proprio lui una delle grandi sor-

prese della rassegna tricolore di Rieti: presentatosi all'appello con 1.97 di personale, mise in fila tutti i favoriti, compreso il coetaneo Riccardo Cecolin che aveva vinto con 2.14 l'EYOF di Lignano: «Avevo scommesso una pizza con mia zia, sul fatto che avrei superato finalmente i due metri». E invece arrivò molto più in alto, ritoccando a ripetizione il suo primato: 2.06 e titolo in bacheca. Il cruccio della tecnica è rimasto: con il suo allenatore Tavernini cerca di far quadrare il cerchio, perché «nell'alto, la statura da sola non basta», riconosce Silvano. Il quale guarda con un pizzico d'invidia a Stefan Holm, capace di volare alto partendo da una base di 1.80 al garrese.

Anche nella stagione trascorsa il problema è stato sempre lo stesso: capitalizzare sulle misure che contano. Il suo "D-Day" è stato il 1° settembre, sulla pedana di Pergine Valsugana: «Ero appena rientrato dal raduno regionale a Dimaro e avevo le gambe a pezzi». Ma in gara Silvano ha trovato le giuste alchimie: «Saltavo rilassato, sempre più su, e mi dicevo: ma cos'è successo oggi?». La quota saliva: 2.10, nuovo personale, poi 2.13, primato regionale di categoria (tolto a Norbert Bonvecchio) e alla fine il 2.15 che lo metteva in testa a tutti nella stagione. Provato anche il 2.20: non è arrivato, ma forse sarebbe stato chiedere troppo: «Riuscisci ad avere più sicurezza su queste misure – sospira - potrei fare un pensierino ai prossimi Europei Juniores».

R.L

La scheda di Silvano Chesani

Silvano Chesani è nato il 17 luglio 1988 a Trento, dove risiede. Studente di Liceo Scientifico, è tesserato per l'Atletica Clarina ed è allenato da Claudio Tavernini. Silvano (1.90 per 75 kg) vanta un primato personale di 2.15 (Pergine Valsugana 1/9/2006) e un titolo italiano allievi, conquistato a Rieti nel settembre 2005. Prima di dedicarsi all'atletica, ha giocato ad hockey su ghiaccio. La progressione: 2003 (15) 1.72; 2004 (16) 1.82; 2005 (17) 2.06; 2006 (18) 2.15.

MASTER



Master, i missionari d

Nell'atletica dei Master
l'agonismo non manca.
Nelle foto due immagini tratte dai
Campionati Italiani
di Società Master disputati a
Salerno nel 2005.



ell'atletica

***In Italia gli atleti maturi
tesserati sono 60 mila.***

***Un esercito che potrebbe essere
impiegato per "inventare" nuovi
luoghi dove vivere e far vivere ai
giovani questo sport.***

di Valerio Piccioni

Foto Petrucci FIDAL

Una domenica come tante, a Roma. Si corre una delle più belle gare podistiche del calendario. Corrono trentenni (non tanti), quarantenni, cinquantenni e sessantenni (moltissimi), settantenni e passa (sempre di più). I chilometri da percorrere sono 10. Non è neanche passata un'ora e gli arrivi sono praticamente finiti. Un'ora: sei minuti a chilometro. Possibile che più piano non vada nessuno? I Master dell'atletica, podisti e non solo, sono tanti. Un vero e proprio esercito di 60000 tesserati. Rappresentano una potenza sempre crescente nella città dell'atletica, qualcuno un po' più brutalmente direbbe «una fetta importante di mercato». In ogni caso, nel coinvolgimento delle età non agonistiche nel suo movimento, l'atletica è in gran forma: il nuoto è arrivato dopo; il tennis forse prima, ma si è ormai "calcettizzato" nei suoi circoli; lo sci mobilita tanta mezza età, ma non può essere ovviamente praticato ovunque e per tutto il calendario. E invece quello dell'atletica è ricchissimo, letteralmente sequestrato dalle maratone, ma che nel 2007 ospiterà addirittura i campionati Mondiali Master a settembre, a Riccione. E già, perché fra l'altro questi italiani "anta" vincono tanto. Molto più dei loro compagni di disciplina più giovani.

Ma allora quale problema c'è? Ci sono i campionati, i primati per età, le classifiche di categoria, che cosa volere di più? A domanda risponde una domanda: non c'è a volte in questa fascia così numerosa di praticanti un rapporto troppo serio, molto individuale, poco socializzante con l'atletica? Non si enfatizza troppo il piazzamento nella propria graduatoria dimenticandosi di convincere il vicino di casa, macché vicino di casa, il proprio figlio o nipote, a venire al campo o a scendere per la strada? E' una storia che va al di là dei



numeri. Espandersi significa conquistare un posto nell'immaginario di chi vuole muoversi, di chi magari un giorno può "scoprire" l'atletica. Ecco che torniamo allora a quella mattinata. A quel paradossale essere troppo bravi, troppo forti fino al rischio di escludere tanti.

Che cosa vuoi – si dirà - che andiamo più piano? Che ci alleniamo per fare il salto del gambero? Chi ama l'atletica sa che il suo successo è stato anche un'atmosfera, un feeling, un radunarsi di persone che generalmente non pensano soltanto ai fatti loro. Ovvio che si tratta di un discorso generale, sappia-

mo bene che i tradimenti, per esempio, a base di doping, sono avvenuti pure qui e persino, allucinante ma vero, nel mondo dei master.

Ma questa proiezione verso l'esterno, questo aprire le porte, questa curiosità è il sale di questo sport. Basti pensare alle roccaforti dell'atletica, tanto per



fare due nomi, Grosseto e Rieti. E invece, ultimamente, c'è la sensazione di un ripiegamento.

Come se un certo egoismo generazionale facesse il paio con quel qualunque italiano che tratta con leggerezza gli effetti di una precarizzazione del lavoro sulla vita di gente che ha 20 o 30

anni e deve magari metter su famiglia. «Se ti dai da fare trovi». Sì, il problema è che trovi troppo spesso un lavoro sottopagato e di breve durata, un po' poco per guardare con fiducia al futuro...

Ma lasciamo perdere le variazioni sul tema. Cosa potrebbero fare allora le ge-

nerazioni "forti" dell'atletica? Per esempio, costruire o inventare dei "luoghi" per vivere il loro sport. Posti dove ci sia chi l'atletica la fa, ma che involino anche chi potrebbe farla. Delle società sportive che, magari consorzian-dosi, abbiano una loro casa, dove ci si scambiano programmi di allenamento, ma anche si beve un caffè o si vede insieme un film. Posti accoglienti e non respingenti. Pensiamo, per esempio, al fitness. Ovvio che chi fa spinning o pilates e chi corre per strada cercano cose diverse dall'attività fisica che praticano. Ma fermiamoci un attimo.

Il successo di un certo genere di attività, le mille ginnastiche inventate in questi anni, non è dovuto pure alla bellezza dei luoghi in cui si praticano? Intendiamoci: non si parla di inseguire il modello ricchi premi e cotillon di lussuosi centri benessere che sfornano sagome luccicanti a volte pure un po' finite. Diciamo che se c'è un pezzo di parco pubblico dove si può costruire anche la sola buca del lungo e lì intorno, creare un punto jogging e mettere su un piccolo corso tecnico intergenerazionale, tutto questo fa atletica quanto una gara. E se esce il libro che racconta la storia di Steve Prefontaine, il mitico mezzofondista statunitense degli anni 70, è così dura trovare un luogo per discuterne insieme un pomeriggio o una sera? E se arrivano dei soldi per aprire le scuole al pomeriggio, come prevede l'ultima Finanziaria, l'atletica deve sapersi proporre con il suo fascino, le sue donne, i suoi uomini, i suoi master che si mischiano con gli studenti o i professori.

In conclusione. In questi anni, una grande massa di persone, in età considerata da sempre non agonistica e prima ancora non sportiva, ha conquistato un bel po' dello sport. Ha scoperto nuovi limiti del proprio corpo. Ha costruito un nuovo agonismo.

Ora, però, in questo mondo computerizzato, televisivizzato, esseemmessizzato (perdonate la raffica di neologismi, ma è per farci capire), c'è una domanda che nasce dal basso di una nuova socialità. Spazi dove ci si possa conoscere e vedere **FISICAMENTE** senz'aver paura e senz'aver fretta. Condividendo qualcosa. Forse anche l'atletica può provare a rispondere.

Sessanta giorni

Selezione delle principali notizie riportate
negli ultimi due mesi dal sito internet www.fidal.it

10 NOVEMBRE - LA SCOMPARSA DI BENZI, FONDATORE DEL CENTRO STUDI

Si è spento a 75 anni a Pavia il professor Gian Martino Benzi, figura storica della scienza applicata allo sport e farmacologo di fama mondiale. Il nome di Benzi, che ha sviluppato la sua carriera scientifica fra Francia e Stati Uniti, è particolarmente legato all'atletica leggera italiana in quanto negli anni Settanta è stato tra i membri fondatori del Centro Studi e Ricerche della Fidal, del quale ha ricoperto a lungo la carica di Presidente. In tutta la sua attività scientifica, Benzi ha sempre riservato un ruolo particolarmente attento alla lotta contro l'abuso di farmaci nello sport, tanto che è stato tra gli ispiratori della legge antidoping. Direttore dell'Istituto e della Scuola di Specializzazione nelle Discipline Regolatorie all'Università di Pavia e membro della Commissione Scientifica Antidoping del Coni, negli ultimi anni aveva lavorato a Londra all'Agenzia Europea di valutazione dei farmaci.

20 NOVEMBRE - A VOLPIANO IN EVIDENZA GUALDI E LA EJIAFINI

Il Cross della Volpe non ha tradito le attese. La tappa inaugurale del Grand Prix di cross, disputata a Volpiano con condizioni climatiche ideali, ha già dato una prima idea su chi potrà ambire alla convocazione per la nazionale italiana per i Campionati Europei di corsa campestre del 10 dicembre a San Giorgio sul Legnano. Nella gara maschile sono emersi alla fine nomi che qualche addetto ai lavori riteneva di seconda schiera e che invece hanno dimostrato di avere raggiunto già un'ottima condizione fisica, rilievo molto positivo in vista della gara continentale. È importante soprattutto la condotta di gara di Giovanni Gualdi, il portacolori delle Fiamme Gialle già presente agli Europei del 1999, che nelle fasi finali della gara si è involato fino a tagliare il traguardo in 27:38, con 12 secondi di vantaggio su Ruggero Pertile, il maratoneta dell'Assindustria Padova che dopo gli Europei di Göteborg ha rinunciato a una prova autunnale sui 42,195 km proprio per puntare alla maglia azzurra per San Giorgio sul Legnano. La prima indicativa per la rassegna continentale ha visto concludere al terzo posto, ma fuori classifica, il marocchino Chatbi, poi nell'ordine gli altri portacolori delle Fiamme Gialle Di Pardo e il tricolore De Nard, il carabiniere Pusterla, l'altro finanziere Scaini e l'altro carabiniere Maurizio Leone. Una prova che quindi ha dato già indicazioni interessanti, che andranno però integrate con quelle che arriveranno domenica da Condino, sede della seconda tappa del Grand Prix nella quale concorreranno altri atleti assenti in Piemonte. Nella prova femminile la prima in assoluto è stata la marocchina, tesserata per la Runner Team 99 società organizzatrice, Nadia Ejiafini, che dopo il giro di lancio percorso in com-

pagnia di Fatma Maraoui si è involata per concludere solitaria al traguardo. Come per Chatbi, però, anche la rappresentante del Bahrein correva fuori classifica: la vittoria è andata quindi a Fatma Maraoui, che ha tagliato il traguardo precedendo di 6 secondi l'altra portacolori della società di casa Valentina Belotti, terzo posto per la favorita della vigilia, Silvia Weissteiner. Buone indicazioni sono arrivate anche da Romagnolo, Sormaggio e da Sara Dossena, prima fra le promesse. Nelle prove per le categorie giovanili il successo è andato ad Antonio Garavello (Assindustria Padova) e a Valentina Costanza (Esercito).

20 NOVEMBRE - ATLETICA-MENTE: 360 TECNICI RIUNITI AD ABANO

Il primo dato che emerge al termine della seconda edizione di Atletica-mente, il convegno tecnico di Abano Terme, è il numero di partecipanti: sono stati ben 360, divisi fra tecnici ed insegnanti, i partecipanti che nell'arco di due intense giornate hanno affrontato attraverso 16 relazioni tenute da illustri docenti alcuni dei temi più importanti dell'evoluzione dell'atletica e dello sport in generale attraverso il terzo millennio. Due giornate di lavori che hanno impegnato come relatori ricercatori affermati quali Vittorio Ottonello, Alessandro Salvini, Renato Manno, Claudio Robazza ma anche tecnici di campo come Antonio La Torre (allenatore dell'olimpionico di marcia Ivano Brugnetti), Luciano Gigliotti (che ha portato all'oro olimpico di maratona Gelindo Bordin e Stefano Baldini) e Nicola Silvaggi (Direttore Tecnico della nazionale italiana). Alla presenza del presidente federale Franco Arese, si è parlato di sport di base, di approccio all'attività fisica negli anni dell'infanzia e di rapporti con la famiglia e la scuola, ma anche di sport di vertice e di metodi che consentano di sviluppare forza e resistenza. Grande soddisfazione al termine dei lavori da parte del coordinatore dell'iniziativa Dino Ponchio: "Sono numeri, quelli del convegno, che riportano a un'altra epoca, quella di Primo Nebiolo, quando la partecipazione era però incentivata da vari benefit. Se ai nostri tecnici non possiamo dare gratificazioni economiche, è ancor più importante pensare alla loro crescita culturale. Per il futuro puntiamo a un maggior coinvolgimento di studiosi stranieri, mantenendo sempre tecnici ed insegnanti al centro di ogni riflessione".

20 NOVEMBRE - A CARPI UN MONUMENTO PER DORANDO PIETRI

"La vittoria è di Dorando" è il titolo dell'opera che ha permesso allo scultore di Rieti Bernardino Morsani di aggiudicarsi il concorso per la realizzazione di un monumento a Dorando Pietri, indetto nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della maratona olimpica di Londra 1908. A se-

guito dell'assegnazione decisa ieri dalla Commissione esaminatrice, l'Assessore allo Sport di Carpi, Alberto D'Addese, ha ricevuto oggi da Ivano Barbolini, Coordinatore del Comitato "Dorando 1908 - 2008", il bozzetto e il relativo progetto di realizzazione. L'opera sarà costituita dalla figura in bronzo di un corridore, montata su un basamento in cemento armato alto 4 metri, che riporta su un lato l'immagine del drammatico arrivo della gara londinese e dall'altro un simbolico gruppo di maratoneti in azione. Il "Dorando" di Morsani sarà alto 3 metri e sembrerà correre verso Modena impegnato in una composta andatura senza sforzo apparente come nella tradizione dell'arte classica. L'opera verrà posizionata a Carpi nella rotonda tra le vie Cattani, Ugo da Carpi e Mulini, e verrà scoperta il 24 luglio 2008 alle ore 12.00, quando saranno trascorsi esattamente 100 anni dal momento dell'arrivo del campione sul traguardo della maratona dei Giochi Olimpici di Londra. Per il concorso hanno presentato progetti 30 scultori provenienti da tutta Italia, tra cui la campionessa di Judo Emanuela Pierantozzi. Tra le opere più famose in ambito sportivo eseguite da Bernardino Morsani, il ritratto del presidente del Coni Giulio Onesti per il Museo del Cio a Losanna e il monumento ad Adolfo Consolini posto presso la Sala Appiani dell'Arena Civica di Milano.

20 NOVEMBRE - PRO PATRIA IN FESTA PER I 70 ANNI DI MASTROPASQUA

Settant'anni e non sentirli. Campioni di ieri e di oggi, tecnici, giornalisti si sono incontrati a Milano per festeggiare il settantesimo compleanno di Giuseppe Mastropasqua, figura mitica della Pro Patria Milano, dirigente al quale sono legati alcuni dei più bei ricordi dell'atletica italiana, quella che negli anni Ottanta attraverso il suo mezzofondo delle meraviglie dominava il mondo. Ma la figura di Mastropasqua ha una valenza che va al di là dei risultati: attraverso la sua passione e il suo impegno, che lo ha portato ad attingere a piene mani al suo portafoglio e a sacrificare un numero incalcolabile di ore di sonno, la Pro Patria, nel 1983 ha preso possesso dell'impianto sportivo della Bicocca, quello sul quale si erano costruite le carriere di grandi campioni di tutto un secolo di sport, da Consolini a Missoni, da Cova a Panetta. Mastropasqua, milanese d'adozione, ha coinvolto in un progetto miliardario tutte le personalità più influenti di Milano per restituire alla Pro Patria, società storica per tutto il mondo sportivo italiano, una casa accogliente. Le spese sono state ingenti, si parla di miliardi delle allora lire, ma ora la Pro Patria ha una struttura moderna che funziona a pieno regime e nella quale sono tornati a fiorire giovani talenti, nell'atletica e non solo. Mastropasqua intanto continua a guardare la "sua" creatura con immutato affetto, conscio di aver fatto qualcosa di veramente importante.

22 NOVEMBRE - HOWE PREMIATO DALL'AERONAUTICA PER IL SUO 2006

Dopo tanti riconoscimenti avuti in tutta Italia, per Andrew Howe è arrivato il momento del premio "di casa". Il campione europeo di salto in lungo è stato l'ospite d'onore della premiazione annuale dell'Aeronautica Militare, svoltasi presso la sala degli Eroi dio Palazzo Aeronautica a Roma. A consegnare il riconoscimento ufficiale al campione italoamericano è stato il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, generale di Squadra Aerea Vincenzo Camporini. Con il 1° Aviere Howe premiati anche Andrea Baldini, medaglia d'argento ai Campionati Mondiali di scherma specialità fioretto e Marco Galiazzo, campione olimpico di tiro con l'arco. "Le Forze Armate hanno da sempre una vocazione per sostenere le discipline sportive - ha affermato, rivolgendosi agli atleti, il generale Camporini - e per quanto possibile continueremo a farlo perché l'applicazione costante, lo spirito di sacrificio e la lealtà che caratterizzano i campioni sono gli stessi valori dei militari che operano quotidianamente".

23 NOVEMBRE - GIUNTA FEDERALE, VARATE LE FASCE TOP: 25 ATLETI NELLA PRIMA

La Giunta federale, nel corso della riunione del 23 novembre, ha approvato la composizione delle fasce di merito degli atleti per la stagione 2007, nel rinnovato quadro di sostegno all'elevato livello recentemente descritto dal Consiglio federale. Nel raggruppamento di maggior qualificazione, denominato Top 1-Assoluto, il Direttore tecnico delle squadre nazionali Nicola Silvaggi ha chiamato 25 atleti (quattordici uomini, undici donne), che usufruiranno del più ampio supporto tecnico-organizzativo, oltre che di forme di sostegno economico diretto. Nella fascia di secondo livello (Top 2-Assoluto), che si avvarrà di strumenti di allenamento ridotti (raduni non superiori a una settimana al mese), oltre che di premi a fine stagione, sono stati chiamati 22 atleti (12 uomini, 10 donne). I giovani più meritevoli, fino ai 23 anni di età (ma non già parte delle fasce Top 1), sono stati infine raggruppati nelle cosiddette "Fasce di sviluppo - Top 1 e Top 2"; nella prima, attualmente priva di nominativi, confluiranno quegli atleti che chiederanno, con il supporto delle rispettive famiglie e delle società di appartenenza, di trasferirsi stabilmente nei centri di preparazione federale; nella seconda, che comprende i migliori Under 23 attualmente in circolazione, sono stati chiamati 38 atleti (20 uomini, 18 donne). Ad integrare questa suddivisione in fasce, i cosiddetti "progetti speciali" dedicati a Maratona (17 atleti, 9 uomini, 8 donne; si ridurranno a 12 in previsione della Coppa del Mondo), Marcia (8 atleti, 5 uomini e 3 donne), Mezzofondo prolungato (12 atleti, 8 uomini 4 donne) e staffette. I mezzi a disposizione degli atleti inseriti in questi gruppi saranno gli stessi accordati ai Top assoluti. L'obiettivo indicato dal Consiglio, come già comunicato in occasione dell'ultima seduta, è duplice: razionalizzare gli investimenti, e indirizzarli in prevalenza verso gli atleti di maggiori potenzialità internazionali (i Top) e di più ampie prospettive future (le fasce di sviluppo). Stilato anche il nuovo elenco degli appartenenti al "Progetto Talento": ne faranno parte in 55, con una riduzione rispetto agli 81 della scorsa stagione dovuta in larga parte - ma

non solo - a raggiunti limiti d'età. Di seguito, la composizione della prima fascia Assoluta Top 1. 1° fascia Assoluta Atleti Top 1: Baldini Stefano CO 71 (Corradini Rubiera Excelsior), Brugnetti Ivano CO 76 (Fiamme Gialle), Gibilisco Giuseppe CO 79 (Fiamme Gialle), Howe Andrew CO 85 (Aeronautica/Studentesca Ca.Ri.RI), Rigauda Elisa CO 80 (Fiamme Gialle), Schwazer Alex CO 84 (Carabinieri/SC Meran Forst VB), Bani Zahra 79 (Fiamme Azzurre/Cus Cagliari), Barberi Andrea 79 (Fiamme Gialle), Carabelli Gianni 79 (Carabinieri), Ceccarelli Benedetta 80 (Carabinieri/Fondiarìa SAI), Ciotti Giulio 76 (Fiamme Azzurre), Ciotti Nicola 76 (Carabinieri), Claretti Clarissa 80 (Aeronautica/Fondiarìa SAI), Cusma Piccione Elisa 81 (Esercito/Mollificio Modenese Cittadella), De Luca Marco 81 (Fiamme Gialle), Di Martino Antonietta 78 (Fiamme Gialle), Donato Fabrizio 76 (Fiamme Gialle), La Mantia Simona 83 (Fiamme Gialle/Cus Palermo), Legnante Assunta 78 (Camelot), Licciardello Claudio 86 (Fiamme Gialle/Libertas Catania), Longo Andrea 75 (Fiamme Oro), Martinez Magdalin 76 (Assindustria Sport Padova), Reina Daniela 81 (Fiamme Azzurre/Avis Macerata), Rosa Chiara 83 (Fiamme Azzurre/Libertas Padova), Rubino Giorgio 86 (Fiamme Gialle) (CO: appartenenza al Club Olimpico CO-NI).

Tra gli altri argomenti affrontati dalla Giunta federale, di particolare rilievo quello che riguarda l'assegnazione di 36 premi economici ad altrettante società affiliate per le attività svolte nella scuola. Si tratta dell'atto conclusivo del progetto Scuola-Società, che ha premiato le iniziative svolte sul territorio in base a parametri ben definiti: numero di alunni coinvolti, modalità di coinvolgimento degli insegnanti, le forme di finanziamento dell'iniziativa, ed anche il numero di nuovi tesserati al termine dell'iniziativa. Questi dati sono stati "incrociati" con indici considerati a loro volta di primario interesse, dando vita alla fine ad una graduatoria di merito che ha visto sei società conquistare la fascia di primo livello, ed aggiudicarsi quindi il premio di 2.000 Euro: Arca Atletica Aversa (Campania), ASD F. Francia (Emilia Romagna), Studentesca Cassa Risparmio Rieti (Lazio), Cus Genova (Liguria), AA Interflumina CR (Lombardia), Atl. Sestese Toscana Atletica (Toscana). Dietro di loro, altri ventinove sodalizi, che hanno dimostrato nei fatti di meritare il riconoscimento di un premio per la loro concreta attività sul fronte scolastico.

26 NOVEMBRE - CROSS, CONDINO ESALTA SILVIA WEISSTEINER

Il cross azzurro chiude il cammino verso gli Europei di San Giorgio su Legnano con una prova molto combattuta, quella disputata questa mattina sui prati di Condino (Trento), e valida come seconda tappa del Grand Prix di specialità. La trentesima edizione del Cross della Valle del Chiese ha visto il ritorno al successo di quella che è probabilmente una delle carte migliori a disposizione del DT Nicola Silvaggi in funzione San Giorgio, ovvero Silvia Weissteiner: l'altoatesina della SV Sterzing si è imposta agevolmente sugli otto chilometri di gara in 24:26, precedendo la primatista italiana delle siepi Elena Romagnolo (Esercito),

piacevole sorpresa di questo primo scorcio di stagione invernale, e la keniana Helah Kiprop, unica straniera di prima fila presente in corsa. Altra nota positiva, il quarto posto assoluto della 20enne Adelina De Soccio (GS Virtus), la campionessa europea juniores dei 5000 metri, che ha preceduto sul traguardo l'altra altoatesina Renate Rungger (SV Sterzing) e Silvia Sommaggio (ASI Veneto). Una conferma nella prova maschile sui 10 chilometri, vinta dal keniano Isack Tanui Kiprotich (e contraddistinta però anche dai numerosi ritiri di atleti italiani top): alle spalle del vincitore, e dell'algerino Lamachi (secondo), è infatti spuntato il maratoneta Ruggero Pertile (Assindustria Padova), che già si era messo in evidenza nella prima prova del Grand Prix, disputata la scorsa settimana a Volpiano. Dietro di lui, l'esperienza della fiamma gialla Gabriele De Nard e del carabiniere Umberto Pusterla, quest'ultimo incurante delle ormai quasi 40 primavere sulle spalle. Tra i ritirati, Gamba (infortunatosi proprio stamane), Battocletti, Bennici, Scaini, Buttazzo: tutti uomini di prima fila nel panorama della specialità. Nella classifica del Grand Prix, dopo due prove, comandano proprio i protagonisti odierni: Ruggero Pertile in campo maschile (davanti a De Nard e Di Pardo), e Silvia Weissteiner in campo femminile (seguono Romagnolo e Sommaggio).

26 NOVEMBRE - FIRENZE DA RECORD: KUTTO 2h08:41, INGARGIOLA SECONDO

Una splendida giornata primaverile ha fatto oggi da scenario alla ventitreesima edizione della Maratona di Firenze, manifestazione entrata ormai a far parte - grazie anche al record dei quasi settemila partecipanti - del ristretto numero di prove di livello internazionale ospitate dal nostro paese. A coronamento di un quadro davvero gratificante per gli organizzatori, è giunto anche un successo dal notevole rilievo tecnico, quello centrato dall'esordiente keniano James Kutto, partito come lepre, ma primo a tagliare il traguardo con l'ottimo crono di 2h08:41 (anche record della corsa). Seconda piazza per l'azzurro Francesco Ingargiola (Fiamme Gialle, 2h12:59), favorito della vigilia, unico a tentare di opporsi alla straordinaria cavalcata del vincitore, ma tradito con ogni probabilità dall'eccesso di entusiasmo prodotto nell'affrontare i primi 30 chilometri di gara (prima metà per Kutto e Ingargiola in 1h03:53). Terzo posto per un altro keniano, Kenedy Kimeli Kemei, in 2h13:37. Tra le donne vittoria dai colori azzurri. A vincere, in 2h34:52, è stata infatti la lodigiana Vincenza Sicari (Esercito), alla prima esperienza completa sulla maratona (lo scorso anno, aveva completato quella di Carpi in 2h37 dopo essere partita per correrne solo 30 chilometri). La Sicari si è imposta al termine di una gara condotta tutta al comando, controllando e poi staccando, intorno al 21° chilometro, Gloria Marconi, la fiorentina che sembrava essere la sua rivale più accreditata, ma ritiratasi poco dopo la mezza maratona, con dolori alle gambe e ai piedi. Sul podio anche Monica Carlin, ultramaratoneta vincitrice della 100 Km del Passatore e argento nei recenti Mondiali sulla stessa distanza in Corea, che ha chiuso al posto d'onore in 2h46:31, e l'estone Sigrid Valdre, terza in 2h49:19.

27 NOVEMBRE - ELENCO DEI PARTECIPANTI AL "PROGETTO TALENTO" 2007

E' stato reso noto l'elenco degli atleti facenti parte del Progetto Talento 2007, il secondo anno dell'iniziativa di sostegno ai giovani che più si sono messi in luce e promettono per l'avvenire. Come era stato specificato all'atto della sua nascita, il Progetto Talento è continuamente aggiornato in base agli sviluppi della passata stagione. Sono 55 gli atleti che ne fanno parte (contro gli 81 del 2006), 28 già inclusi nella prima stagione e 27 novità. Il settore più ricco è quello dei salti con 13 atleti.

28 NOVEMBRE - ON-LINE LE OPERAZIONI DI RIAFFILIAZIONE E RINNOVO TESSERE

E' già operativa sul sito la nuova procedura on-line per la riaffiliazione e il rinnovo del tesseramento. In particolare è possibile effettuare il rinnovo dell'affiliazione della società, degli atleti italiani, dei tecnici, dei dirigenti e dei medici. Per queste due ultime categorie è possibile procedere anche alle procedure per il primo tesseramento. Non è invece possibile usufruire dei servizi per la prima affiliazione di società, il primo tesseramento di atleti italiani e stranieri, di tecnici, il rinnovo del tesseramento per gli atleti stranieri e il trasferimento e prestito di ogni atleta. Al primo accesso dall'apposito link "servizi on-line" dell'home page, va compilato interamente il form di registrazione, dopo di che il sistema invierà un'E-mail all'indirizzo codicesocietà@fidal.it contenente la password provvisoria di accesso che successivamente andrà cambiata a scelta dell'utente. Si ricorda poi che nella guida sono descritte le modalità per il pagamento dei servizi. Il rappresentante legale dell'Associazione Sportiva non dovrà più trasmettere la documentazione cartacea al Comitato regionale ma conservarla presso la sede sociale.

4 DICEMBRE - FIONA MAY: UN'ALTRA VITTORIA, MA DA BALLERINA

E' un periodo veramente intenso per Fiona May, alle prese con la sua "seconda" carriera. Smessi i panni di campionessa di salto in lungo (tanto per ricordare, 11 medaglie vinte nelle grandi manifestazioni di cui 5 d'oro, con due titoli mondiali all'occhiello che ne fanno una delle sportive italiane più titolate di sempre) l'italogiamaicana è protagonista assoluta di Rai Uno. Solamente sabato scorso Fiona, insieme al ballerino professionista Raimondo Todaro, si è aggiudicata la terza edizione dello show del sabato sera "Ballando con le stelle". Domani invece inizierà sempre su Rai Uno in prima serata la fiction televisiva "Butta la Luna", sceneggiato in otto puntate tratto dal best seller di Maria Venturi. Fiona May, che recita accanto a Nino Frassica e Chiara Conti, interpreta la parte di Alyssa, ragazza nigeriana abbandonata al compagno italiano che con caparbia e determinazione va oltre i pregiudizi razziali per trovare una propria collocazione per lei e sua figlia nella società. Le riprese sono durate 8 mesi, nei quali Fiona May si è calata interamente nella parte vincendo la sua ennesima scommessa.

15 DICEMBRE BILANCIO E MINIMI INTERNAZIONALI: REPORT DAL CONSIGLIO

Il Consiglio federale, nella sua riunione odierna (Roma, sede FIDAL), ha approvato il bilancio di previsione 2007. Il documento ricalca per intero le linee guida approvate nella riunione del 27 ottobre scorso; il valore complessivo del budget iniziale 2007 è di ? 10.949.671,00, cifra che scaturisce dalla somma delle diverse voci d'entrata (contributi ordinari CONI, contributi alla preparazione olimpica, sponsor, ecc.) ed è ripartita, in fase di uscita, nei numerosi progetti federali (per citare i principali: atleti, tecnici, attività tecnica, attività internazionale, sanitario, gestione manifestazioni, ecc.).

Il Consiglio ha poi approvato i criteri di partecipazione alle manifestazioni internazionali 2007: Campionati del mondo (Osaka, 25 agosto 2 settembre), Campionati europei indoor (Birmingham, 2-4 marzo), Campionati europei under 23 (Debrecen, 12-15 luglio), Campionati europei juniores (Hengelo, 19-22 luglio), Campionati del mondo under 18 (Ostrava, 11-15 luglio). Per tutte queste manifestazioni sono stati fissati dei minimi di partecipazione (in qualche caso coincidenti con quelli proposti dalle federazioni internazionali), e dei criteri aggiuntivi. A fondo pagina, è possibile scaricare il file che riassume le tabelle degli standard richiesti. In questa sede vale la pena soffermarsi sui criteri di partecipazione per i Mondiali di Osaka, l'appuntamento clou della stagione: saranno validi i minimi fissati dalla IAAF, anche se sono state fissati criteri aggiuntivi piuttosto dettagliati. Potranno partecipare:

1. gli atleti che conseguiranno i minimi "A" nella stagione agonistica 2007;
2. gli atleti che hanno conseguito il minimo "A" nell'anno 2006 a condizione che nella stagione agonistica 2007 ottengono una prestazione pari o migliore al minimo "B" stabilito dalla federazione internazionale;
3. gli atleti che conseguiranno il minimo "B" nella stagione agonistica 2007 ma limitatamente ad atleti nati negli anni 1983 e successivi (il settore tecnico si riserva di valutare eventuali capolista con minimo "B" nati in anni precedenti al 1983). I minimi dovranno essere conseguiti entro e non oltre il giorno 28 luglio 2007. C'è poi da notare che, in base alle nuove disposizioni della IAAF, ogni federazione potrà iscrivere un atleta per gara in possesso del minimo "B", anche in specialità in cui vi sono atleti in possesso del minimo "A", per un totale comunque massimo di 3 atleti. Viene quindi a cadere la precedente limitazione, che consentiva alle federazioni di schierare atleti in possesso del minimo "B" solo in assenza di iscrizioni di atleti con minimo "A". Definita anche la griglia di premi per i piazzamenti in classifica: la novità più rilevante è che per i Mondiali di Osaka, viene istituito un premio anche per coloro che raggiungeranno la semifinale. Restando nelle questioni dell'Area tecnica, c'è da dire che il Consiglio ha confermato la composizione della struttura tecnica nazionale, salvo alcune modifiche concentrate nel settore salti: Claudio Mazzauffo, già responsabile del salto in lungo, assume anche il compito di guida del triplo, dopo la rinuncia all'incarico comunicata da

Roberto Pericoli; la responsabilità dell'asta è attribuita ad interim al dt Nicola Silvaggi, considerato l'ormai avvenuto distacco dal ruolo del tecnico ucraino Vitaly Petrov. Novità anche per gli atleti: la Giunta federale di ieri ha approvato l'inserimento di Andrea Lalli nella fascia Top1 Sviluppo, destinata ai migliori Under 23. Il neo campione d'Europa junior di cross (che era parte del progetto speciale mezzofondo) è il primo atleta ad essere inserito in questa fascia: godrà di un'assistenza speciale, di livello pari a quella dei componenti la fascia Top 1 assoluta. A proposito di quest'ultima (e comunque, parlando dei pretendenti alla convocazione olimpica): il CONI, nella riunione con la Fidal di ieri pomeriggio, ha comunicato che una prima, seria valutazione sulla partecipazione ai Giochi, verrà svolta già dopo il Mondiale di Osaka. In chiusura di riunione, il presidente federale Franco Arese ha invitato il campione olimpico di Roma 1960 Livio Berruti, a Roma per le celebrazioni CONI, ad assistere all'ultima parte dei lavori del Consiglio.

19 DICEMBRE - ALLA FESTA LOMBARDA OVAZIONE PER PANETTA

La premiazione alla carriera per l'ex campione del mondo dei 3000 siepi Francesco Panetta è stata il momento di più intensa emozione della festa dell'atletica lombarda, tenutasi all'Hotel Crowne Plaza di San Donato Milanese. Il premio, consegnatogli dal Consigliere Federale Pierluigi Migliorini, vuole essere un esempio per i tanti giovani presenti alla festa. Erano almeno 350 le persone presenti all'evento, tra cui il presidente del Coni Regionale Pino Zoppini che ha accompagnato il presidente della Fidal Lombardia Alessandro Castelli, che ha introdotto le tantissime premiazioni. Un premio particolare è andato agli allenatori distinti nella passata stagione, Angelo Alfano, Giacomo Contini e Giorgio Rondelli. Tra i tanti atleti premiati per i loro risultati nel massimo abito nazionale e internazionale vanno segnalati Assunta Legnante, Mario Scapini, Alessandro Botti, Elena Scarpellini, Francesco Ravasio, Isabella Malara, Marta Maffioletti, Laura Gamba, Gaia Cinicola, Laura Bertossi, Roberta Colombo, Matteo Giupponi, Michele Mormino, Simone Gariboldi, Paolo Pedotti, Merhium Crespi e Luca Tocco. Tra le società l'Atletica Bergamo 1959 Creberg, vincitrice dell'Arena Cup.

3 GENNAIO - LA ISINBAYEVA IN ALLENAMENTO AD AOSTA

Un mese di allenamento al Palaindoor di Aosta per preparare l'ennesimo assalto al titolo e magari al record del mondo di salto con l'asta. La pluricampionessa russa Yelena Isinbayeva sarà dal 5 gennaio nel capoluogo valdostano per un lungo stage di preparazione, che durerà fino a febbraio con una breve interruzione per permettere a lei e agli altri del suo gruppo di partecipare ai Millrose Games di New York. Con lei ci saranno la brasiliana Fabiana Murer, il belga Kevin Rans e il talentuoso italo-argentino German Chiaraviglio, tutti sotto la guida tecnica di Vitaliy Petrov, l'allenatore che ha portato Bubka nella leggenda e Gibilisco al titolo mondiale 2003. Doveva far parte del gruppo anche il campione del mondo di Edmonton 2001, l'australiano

Dmitri Markov, che invece ha dovuto marcar visita e persistenti guai fisici. Il periodo di preparazione presso l'impianto al coperto di Corso Lancieri si è reso possibile grazie ai buoni rapporti tra Petrov e il presidente del Comitato Fidal valle d'Aosta Eddy Ottoz, ma anche al supporto dell'Assessorato Regionale ai Trasporti, Turismo e Sport: "La struttura al coperto aostana - ha commentato Petrov durante il sopralluogo del dicembre scorso - si presta perfettamente per un periodo di training intensivo in vista degli imminenti appuntamenti indoor". Un particolare interessante è la presenza durante lo stage del commissario tecnico della nazionale di trampolino elastico, Vincenzo Canali, che seguirà la delicata parte acrobatica degli allenamenti.

4 GENNAIO - RADUNI ALL'ESTERO TRA AFRICA E USA

Inizia l'anno e gli azzurri incominciano una lunga serie di stage di preparazione in vista della nuova impegnativa stagione che li attende. Iniziamo da quelli previsti all'estero: i maratoneti saranno dal 6 al 29 gennaio a Windhoek in Namibia. I convocati sono: Uomini: Stefano Baldini (Corradini Excelsior), Daniele Caimmi (FFGG.), Danilo Goffi (Carabinieri), Francesco Ingargiola (FFGG.) Donne: Rosaria Console (FFGG.), Anna Incerti (FFAA.), Deborah Toniolo (Forestale). Quest'ultima inizialmente non era prevista in quanto iscritta alla maratona di Osaka, ma essendo leggermente in ritardo di preparazione è stato deciso di spostare il suo obiettivo primaverile verso Roma e quindi di aggregarla al gruppo federale. Insieme a loro partecipano allo stage sostenendo in proprio le spese di trasferta altri atleti: Marco Mazza (FFGG.), Sara Palmas (Esercito) e Claudia Salvarani (FFOO.). Sempre in Namibia, ma dall'8 al 28 gennaio, partecipano al raduno anche i marciatori delle Fiamme Gialle Ivano Brugnetti, Marco De Luca e Giorgio Rubino, ai quali si aggiunge sempre a spese proprie Gisella Orsini (Forestale). Spostiamoci in Sudafrica, precisamente a Potchefstroom, dove è in programma da oggi e fino al 9 febbraio un raduno riservato a mezzofondisti veloci, velocisti ed ostacolisti. Gli atleti convocati sono i seguenti: Uomini: Andrea Barberi (FFGG.), Gianni Carabelli (Carabinieri), Andrea Longo (FFOO.). Donne: Benedetta Ceccarelli (Carabinieri), Elisa Cusma Piccione (Esercito). A loro si aggiungono a proprio carico gli ostacolisti Emanuele Abate (Cus Genova) e Micol Cattaneo (Carabinieri); i mezzofondisti Maurizio Bobbato (Carabinieri), Elisabetta Artuso (Forestale) e Antonella Riva (Fondiarìa Sai); i velocisti Maeva Gotti (Cus Bologna) e Luca Galletti (Carabinieri). I saltatori in alto saranno dall'8 al 27 gennaio al Centro Olimpico statunitense di Chula Vista, in California. Insieme ai convocati azzurri Giulio (FFAA.) e Nicola Ciotti (Carabinieri) e Maria Antonietta Di Martino (FFGG.), si sono aggiunti a proprie spese Alessandro Talotti (Carabinieri) ed Elena Meuti (Cus Cagliari). In questo mese non mancano comunque anche raduni in Patria: dal 14 al 20 gennaio i pesisti saranno ad esempio in allenamento a Schio, ecco l'elenco dei presenti: Uomini: Marco Di Maggio (Aeronautica), Eugenio Umberto Mannucci (FFGG.), Maicol

Spallanzani (Lib.Sanvitese). Donne: Assunta Legnante (Camelot), Chiara Rosa (FFAA.)

Va detto che la Legnante in precedenza, dal 7 al 14 gennaio, sarà in allenamento a Verona. Chiudiamo con il campione europeo di salto in lungo Andrew Howe, che ha previsto un periodo di allenamento ad Ancona dal 7 al 13 gennaio: la stella dell'Aeronautica farà una sola apparizione indoor in questa stagione, probabilmente all'incontro della Nazionale a Tampere in Finlandia.

7 GENNAIO - A FORMIA SUCCESSO PER IL RADUNO DEL TALENTO

Si conclude il primo raduno 2007 del Progetto Talento secondo anno. 55 sono i ragazzi che ne fanno parte e quella che dal 2 al 6 gennaio era in programma a Formia era la prima presa di contatto fra chi il Progetto lo ha già vissuto e chi invece doveva scoprire nei particolari di cosa si trattava. Sono stati giorni intensi, quelli vissuti all'interno della Scuola Nazionale di Atletica Leggera: i ragazzi, accompagnati dai loro tecnici, sono stati innanzitutto sottoposti alle visite mediche di rito, molto approfondite sia medicamente che fisiologicamente da parte dello staff sanitario della Fidal. Poi gli allenamenti sono stati abbinati a colloqui personali con atleti e tecnici per la conoscenza delle proprie caratteristiche tecniche e caratteriali, per la valutazione dei programmi per il nuovo anno, per la programmazione dell'allenamento. Molto seguiti sono stati gli interventi da parte della Dott.ssa Marisa Muzio a proposito della psicologia applicata allo sport e del Dott. Giuseppe Fischetto sull'alimentazione e la prevenzione dal doping.

Fra tanti ragazzi le differenze non potevano non esserci, soprattutto per chi era alla sua prima esperienza: "La differenza c'è, è normale che sia così - spiega il responsabile tecnico Francesco Uguagliati - quelli già esperti si sanno muovere meglio e si sanno rapportare con la struttura, ma noi abbiamo cercato innanzitutto di mettere a proprio agio coloro che erano qui a Formia per la prima volta, far capire loro quali sono gli obiettivi del progetto e come loro possono lavorare al meglio. Il nostro obiettivo primario è offrire ad atleti e tecnici una possibilità di dialogo continuato: saremo noi a tenerci costantemente in contatto con le realtà periferiche, in vista del prossimo raduno programmato per la settimana di Pasqua". Che atmosfera si respirava all'interno della Scuola? "Un'atmosfera ampiamente positiva, i tecnici erano tutti molto interessati per quello che è stato fatto. Vorrei però sottolineare l'intervento effettuato il primo giorno da Andrea Lalli, il campione europeo juniores di corsa campestre, che ha sottolineato come l'esperienza del Progetto Talento sia stata positiva per la sua vittoria ed ha spronato gli altri ragazzi a sforzarsi per cercare il traguardo che è nei loro sogni". Domani il raduno si chiuderà e tutti torneranno a casa portando con sé nuove esperienze, nuovi consigli e nuove speranze. La gran parte di essi inizierà subito la stagione agonistica, chi fra le mura degli impianti indoor e chi cercando gloria nelle corse campestri. A marzo ci sarà l'incontro internazionale di Vittel a livello juniores, molti dei partecipanti a Formia hanno l'azzurro nell'immediato futuro.

9 GENNAIO - OBIKWELU E KLUFT ATLETI EUROPEI DELL'ANNO

Due atleti italiani entrano nella classifica dei personaggi dell'anno per la Federazione Europea di Atletica Leggera. Il referendum sull'atleta del 2006 ha infatti visto Stefano Baldini piazzarsi al settimo posto con 25 punti, mentre l'altro campione europeo Andrew Howe è 16. con 47 punti (l'ordine è crescente). Il titolo di atleta dell'anno è andato con 4 punti al velocista nigeriano-portoghese Francis Obikwelu, che a Göteborg ha fatto doppietta di titoli su 100 e 200, perle di una stagione magica per il lusitano, con 16 vittorie sulla distanza regina e 6 sui 200. Alle sue spalle sono finiti il campione uscente, il discobolo lituano Virgilijus Alekna, e il giavellottista norvegese Andreas Thorkildsen. Fra le donne titolo, come da pronostico, per la straordinaria eptatleta svedese Carolina Klüft, già prima nel 2004, che con 4 punti ha preceduto la velocista belga Kim Gevaert e l'astista russa Yelena Isinbayeva, entrambe a 7 punti. Rimarchevole è il fatto che la Klüft è imbattuta nelle prove multiple dal 2002: l'ultima sconfitta fu all'edizione di quell'anno dei Campionati Europei Indoor, un ricordo che vorrà scacciare ancora una volta nel prossimo marzo alla rassegna continentale in sala di Birmingham.

11 GENNAIO - ADDIO A CAPANNI, GRANDE STUDIOSO DI ATLETICA

Una malattia fulminante durata pochissimi mesi si è portata via a soli 54 anni Aldo Capanni, una delle menti più fervide dell'atletica italiana, espressione della cultura sportiva sportiva non solo toscana ma di tutta Italia. Capanni era noto come direttore dell'Associazione "Centro Studi e Documentazione Assi Giglio Rosso" sin dal 1971, anno della sua fondazione da lui stesso voluta, ma questa è solo una delle cariche, o meglio dei ruoli, attraverso le quali poteva approfondire il suo sapere. Capanni è stato infatti sin dai suoi primi approcci con l'atletica un grande studioso della sua storia, come anche della storia dello sport fiorentino. Durante la sua carriera è stato socio ordinario del Centro Studi per l'Educazione Fisica e l'Attività Sportiva di Firenze, socio fondatore dell'Archivio Storico dell'Atletica Italiana, della Società Italiana per il Management dello Sport e della Società Italiana di Storia dello Sport. Ha pubblicato innumerevoli articoli per svariate pubblicazioni, tra cui anche per la rivista federale Atletica, oltre a molti libri sulla storia dello sport. In particolare stava lavorando per la Provincia di Firenze alla redazione di una completa storia del sport fiorentino: dopo i saggi sull'atletica dalle origini al 1945, sul ciclismo, sulla pallavolo, sugli sport natatori stava lavorando alla storia dell'automobilismo fiorentino. Tornando all'atletica, sulla rivista del Centro Studi Assi Giglio Rosso ha pubblicato tre propri lavori originali insieme a ben 64 traduzioni dall'inglese e dal francese. Con lui se ne va un pezzo della cultura sportiva italiana della quale si sentirà forte la mancanza. I funerali si svolgeranno domani alle ore 15 nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie in Piazza dell'Isolotto a Firenze.



Si legge maratona, si pronuncia Gebrselassie

Un mese di intensa attività passata al microscopio ed alcune notizie compongono gli argomenti del consueto punto di osservazione internazionale della rivista "Atletica". Ci siamo lasciati con il primo week-end di novembre, e da lì riprendiamo il nostro ideale diario, fino alla prima settimana del mese di dicembre.

di Marco Buccellato

MONTECARLO

Nella maratona monegasca successo per il ventenne keniano Wilfried Cheserek e per l'esperta svedese Lena Gavelin, (miglior piazzamento in carriera il sedicesimo posto ai mondiali di Parigi Saint-Denis del 2003). Tempi, per la cronaca, 2:17:21 e 2:39:28.

Sempre da Montecarlo, dal sito della Federazione Internazionale apprendiamo dell'omologazione di alcuni primati ottenuti nell'ultima parte della stagione, due assoluti ed uno junior. I due World Records sono l'1:03:21 sui venti chilometri di Lornah Kiplagat a Debrecen (campionato mondiale di corsa su strada), ed il 7:02.43 della staffetta 4x800 keniana, ottenuto a Bruxelles. Quello junior è il 43.29 della 4x100 juniores USA (femminile), con ben tre delle quattro frazioniste appartenenti ancora alla categoria

allieve.

UN MESE DI CROSS

Si muove gran parte dell'Europa, in vista dell'appuntamento continentale di San Giorgio su Legnano. Molte le affermazioni di atleti africani, nonostante i migliori siano ancora in fase di preparazione e destinati a sbarcare in Europa a fine dicembre-inizio gennaio, ma anche qualche successo di stampo europeo, in particolare nel settore donne.

CAMPAGNA PORTOGHESE

Nel cross di Oeiras si sono imposti Peter Kamais (uomo da 13:20 e 27:50) e l'ugandese iridata delle siepi Docus Inzikuru. Peter Kamais spopola anche a Torres Vedras davanti a Kiprono Menjo e Festus Langat, un altro emergente. Bene Analia Rosa, che conseguito un chiaro successo

sulle connazionali Bastos e Teixeira e sulla keniana Chemjor.

Ancora dal Portogallo (Amora) secondo successo consecutivo per Leonor Carneiro, specialista delle campestri. Festus Langat (stavolta primo al traguardo), ha preceduto l'intera nazionale portoghese di cross.

EUROPA PADRONA

In Olanda (la località è Tilburg), finalmente un'Europa a tutto tondo, ma gli africani, a dire il vero, scarseggiavano. L'ungherese Aniko Kalovics, recente vincitrice della mezza maratona di Udine e della maratona di Carpi (2:26:44), ha battuto nettamente Hilda Kibet, la francese Fahroun e Nadja Ejjafini, vincitrice dell'ultima Roma-Ostia. Nel cross maschile vittoria per lo svizzero Christian Belz sul nome nuovo irlandese Murray e sull'olandese Liefers.

TARIKU BEKELE, ESORDIO VINCENTE

Ritroviamo la Kalovics a Llodio (Spagna), battuta da Meselech Melkamu e dalla keniana Vivian Cheruiyot. Al debutto europeo va subito a segno Tariku Bekele, vincitore sugli eritrei Abdallah e Kifle. Primo europeo lo spagnolo Juan Carlos de la Ossa. Tariku Bekele concederà un nuovo saggio della sua classe cristallina vincendo ad inizio dicembre il cross di Alcobendas, lasciandosi alle spalle ancora una coppia eritrea (Kifle e Kidane), con de la Ossa ancora miglior atleta continentale (sesto). Tra le donne, manco a dirlo, trionfa ancora Meselech Melkamu.

KENIANE AL PALO

Ecco una serie di cross in territorio francese: a Fontenay les Briis va segnalata la brillante esibizione di Julie Coulaud, che ha sconfitto la keniana Kwambai e tutte le migliori connazionali mezzofondiste. Ad Allonnes un'altra sorpresa femminile: la portoghese Jessica Augusto ha preceduto ben tre keniane (Martha Komu, la più conosciuta, e Josephine Wanjiku e Joan Maiyo). A Leffrinckroucke l'etiope Mestawet Tufa ha superato in volata l'ugandese Inzikuru, stavolta sconfitta. Il nero britannico Farah, vicecampione d'Europa dei cinquemila metri, ha vinto il cross maschile superando nientemeno che Micah Kogo, atleta di cui ci occuperemo più diffusamente più avanti.

ERBA DI CASA MIA

Bernard Kiprop Kipyego (27:20 sui diecimila metri) è un giovane keniano che vive e si allena nel Benelux. In pista, quest'anno le sue apparizioni si sono concentrate per lo più tra Olanda e Belgio (Naimette-Xhovemont, Hengelo, Bruxelles, Nijmegen). Nel cross di Roeselare (Belgio, regione delle Fiandre) ha battuto Richard Limo ed il belga Desmet. Nella gara femminile chiara affermazione della belga Nathalie de Vos, che si è aggiudicata il duello casalingo con Veerle Dejaeghere.

WORLD OF MARATHONS

Dopo il terzo posto a Boston in 2:24.11 la giapponese Reiko Tosa ha vinto la terza maratona della carriera imponendosi a Tokyo in 2:26:15, tempo apprezzabilissimo considerate le condizioni climatiche irrigidite dal freddo e dal vento. La Tosa ha cambiato ritmo dopo il trentesimo chilometro e abbandonato la compagnia della ex-campionessa olimpica Naoko Takahashi (Sydney 2000), che qui lo scorso anno aveva vinto succedendo nell'albo d'oro a Bruna Genovese. La Takahashi, superata anche dalla rimontante Akemi Ozaki (seconda in 2:28:51), ha chiuso al terzo posto in 2:31:22. Prima europea la serba Jevtic, quarta in 2:33:11, quinta la lituana Balciunaitė, personaggio in grado di stupire in future occasioni.

Bel successo e validissima prestazione tecnica della keniana Evelyne Kimwei nella mezza maratona di Kobe (1:08:41, quinta prestazione mondiale dell'anno), che ha preceduto Julia Mombi (1:10:56) e la giapponese Shimahara (1:11:15). La Kimwei si era segnalata per diverse interessanti apparizioni in pista nell'autunno giapponese, in particolare per un diecimila da 31:16.50, disputato e vinto proprio a Kobe in ottobre.

Nella località messicana di Chihuahua 1:09:42 di un'altra keniana, Genoveva

Nella foto del titolo Gebrselassie in azione nella maratona (vinta) di Fukuoka.

Accanto l'argentino tesserato per lo Sport Club Catania German Chiaraviglio





Kigen, che nella sua scia ha trascinato altre atlete al primato personale, come la messicana Maria Elena Valencia (1:09:51) e l'altra keniana Neria Asiba (1:10:24).

Prima dell'ultima tornata di maratone da citare, chiudiamo col Giappone, che aveva aperto questo spazio all'attività su strada. Nell'Ekiden di Chiba la nazionale keniana ha dominato su tutti i fronti: Martin Irungu Mathathi, Gideon Ngatuny, Josephat Muchiri Ndambiri, Sammy Korir, Mekubo Mogusu e Cyrus Njui hanno vinto la maratona a staffetta in 1:57:58, superando il Giappone ed un'ottima nazionale USA. Per le ragazze (Ongori, Kimwei, Shepyego, Catherine Ndereba, Jane Wanjiku e Langui) arrivo in 2:13:35 davanti a Russia e Giappone. Le frazioni migliori sono state corse da Ngatuny e dalla Kimwei (rispettivamente 26:51 e 31:20 nella frazione di 10 chilometri), che conferma il momento d'oro.

VENI VIDI VICI

Gran finale sull'onda leggendaria di Haile Gebrselassie: l'etiope d'oro vince la classica maratona giapponese di Fukuoka (sessantesima edizione) in 2:06:52, ad un solo secondo dal record della corsa di Atsushi Fujita (ottavo nell'occasione). Già leader mondiale stagionale, Gebre raggiunge Felix Limo nel rilievo statistico che comprende quattro maratone corse sotto le due ore e sette minuti nell'arco agonistico della carriera.

Dietro il campionissimo un sempre più sorprendente Baranovskiy. L'ucraino, già vincitore a Fukuoka nel 2005, è riuscito nell'impresa di beffare nel finale il due volte campione del mondo Gharib, e chiudere a tempo di record nazionale in 2:07.15. Gharib, terzo con con 2:07:19, ed il terzetto nipponico Okutani-Suwa-Ogata, tutti sotto le due ore e undici minuti, hanno fatto della corsa di Fukuoka la seconda maratona dell'anno, dopo Londra, sotto il profilo tecnico complessivo.

KOGO VS TADESSE

Per un atleta che è appena al terzo anno di attività, le prospettive si stanno facendo decisamente interessanti. Parliamo di Micah Kogo, esploso nella tappa di Golden League di Bruxelles grazie allo straordinario mondiale stagionale sui die-

cimila metri (26:35.63, quinto di sempre). Kogo ha ribadito a Nijmegen di essere atleta particolarmente indigesto all'eritreo Zersenay Tadese, campione del mondo di corsa su strada, battuto da Kogo sia a Bruxelles che a Nijmegen. Su questo stesso percorso è stato stabilito cinque anni or sono l'attuale limite mondiale, 41:29 di Felix Limo.

Bellissimo thrilling finale, con quattro atleti, capeggiati da Kogo in 42:42, in tre secondi: il keniano ha beffato Abebe Dinkesa (Etiopia, 42:43), e la coppia formata da Bernard Kiprop Kipyego e Zersenay Tadese (42:44). Nella corsa femminile soliloquio dell'Etiopia, con vittoria di Mestawet Tufa in 47:22 (mondiale stagionale) su Gete Wami (2:21:34 a Berlino).

QUEL DISCO CHE NON FINISCE MAI

Nella hit parade baltica è ancora Virgilijus Alekna a far parlare di sé: a Tallinn è stato ancora capace di far volare l'attrezzo oltre i settanta metri (70.10, secondo l'estone Tammert con 65.33). Qualche giorno dopo ha quasi bissato l'impresa a Jurbarkas, con una bordata da 69.69. Da parte sua Tammert ha conseguito due successi in patria, nuovamente 65.33 a Kernu e 67.11 a Tartu.

TALENTI SUDAMERICANI

A Buenos Aires interessante edizione dei campionati sudamericani under 23: il Brasile vince la classifica per nazioni, ma gli appunti tecnici da rilevare sono riservati ad atleti di altri paesi, ad iniziare da German Chiaraviglio. Il giovane talento argentino dell'asta, tesserato in Italia, ha salutato la categoria junior con un ultimo vano assalto al primato del mondo junior del russo Tarasov (5,80). Per lui (5,65 a Buenos Aires) il futuro inizia da Osaka 2007, ma nel frattempo ha anche fatto partire in netto anticipo la stagione indoor, superando in casa i 5,52.

In netto progresso il lanciatore di peso German Lauro, stabilmente da qualche mese oltre i 19 metri, che ha portato il primato sudamericano under 23 a 19.78, ed ora punta al minimo per i mondiali del prossimo anno.

PRODIGI GIALLI...

Nei Guangdong Games di Foshan (Cina),



ecco risultati straordinari relativi alle categorie giovanili, soprattutto per classi '91 e '92. L'eccezionalità si riferisce, oltre alle singoli prestazioni tecniche, al volume d'insieme. Maschi: un triplista di diciotto anni (Cui Lifu) che salta 16,58; una finale dei cento metri under 16 con tre quindicenni a giocarsela in 10.66, 10.67 e 10.68. Ancora, una finale del lungo maschile dove Su Xiongfeng e Dai Lu (entrambi quindicenni) saltano rispettivamente 7.69 e 7.54. Il terzo classificato, tanto per gradire, è un quattordicenne, e vola a 7.15.

Galassie lontanissime, le gare femminili. Mostruoso il triplo: prima Deng Linuo (14 anni e mezzo) con 13.66, seconda Cheng Fangfang (14 anni e 2 mesi) con 13.45. Non finisce qui: la quattordicenne Han Huijiang corre i 200 in 23.39, un'altra quattordicenne, Chen Jingwen, realizza un crono da fantascienza sui 400 (52.18). Altro ancora dalle classi 1991-1992: 6.15 di Cheng Fangfang (lungo), 2:06.25 di Liu Xiaojin (800). Alla luce di questi risultati passa quasi inosservato il 57.04 con cui la diciassettenne Deng Xiaoqing vince i 400 metri ostacoli. C'è anche un 2:32:07 (nella maratona) ad opera di Zhang Xin, poco più che diciassettenne.

DEAKES KORZENIOWSKI

Chiudiamo la nostra panoramica in tempo per includervi il nuovo primato del mondo sui cinquanta chilometri di marcia su strada, stabilito il 3 dicembre dell'australiano Nathan Deakes a Geelong.

CANCELLA

La maratoneta giapponese Reiko Tosa in azione sulle strade di Boston
Nella pagina accanto il discobolo estone Virgilijus Alekna ancora una volta oltre i 70 m

Il precedente limite apparteneva al polacco Robert Korzeniowski, che lo aveva stabilito ai mondiali parigini del 2003 nel tempo di 3:36:03. Nella competizione australiana si sono distinti altri due marciatori australiani, Duane Cousins e Jared Tallent, rispettivamente secondo e terzo in 3:53:19 e 3:55:08.

NOTIZIE... DAI BOX

La sprinter bulgara Ivet Lalova ha completato la fase di recupero dopo il terribile infortunio occorso nel 2005, ed ha ripreso gli allenamenti in vista della stagione 2007. Anche Jason Gardener, dopo una tribolattissima stagione rovinata da problemi fisici, farà il suo ritorno in pista nel 2007, ad iniziare dalle competizioni indoor. Per due atleti che tornano dopo gravi infortuni una che probabilmente sta per fermarsi: si tratta di Annida Becker (4.77 nell'asta), la cui notizia del probabile ritiro è stata diramata dal sito della federazione tedesca.

Tempo di premi e celebrazioni: Sanya Richards, dopo essere stata eletta a Montecarlo atleta dell'anno, porta a casa anche l'ambito Jesse Owens Award. A farle compagnia il bianco Jeremy Wariner. Entrambi i campioni statunitensi hanno concluso imbattuti la stagione sui 400 metri.

“I figli del vento” volume uno

di **Gustavo Pallicca**

(Edizioni Simple, Via Trento 14, - 62100 Macerata, Euro 36,00)

Gustavo Pallicca, giudice di gara toscano ma soprattutto grande appassionato di atletica tanto da essere conosciuto in tutta Italia, ha già al suo attivo numerose pubblicazioni, ma quella che riguarda la regina di tutte le specialità olimpiche, i 100 metri è avvero un'opera ciclopica. Non parliamo di sport ma proprio di specialità, perché ai Giochi Olimpici il momento della gara dei 100 metri, per scoprire chi è l'uomo più veloce del mondo, catalizza su una pista di atletica l'attenzione di tutti e cinque i Continenti, è il momento topico della rassegna a cinque cerchi, l'esaltazione sublime della pratica sportiva. Pallicca ha dato alle stampe il primo dei cinque volumi de “I figli del vento”

dedicato alle origini della gara, parlando delle edizioni olimpiche che vanno da Atene 1896 a Londra 1908. L'opera era già uscita in versione “artigianale” curata direttamente dall'autore, ora ha una veste grafica rinnovata: ogni volume (nella prossima primavera uscirà il secondo) comprende la storia dei 100 metri contestualizzata nel periodo storico e ricca di aneddoti su tutti i suoi partecipanti.

Ma Pallicca non dimentica le altre manifestazioni fra un quadriennio e l'altro, l'ascesa e la parabola di ogni singolo campione, condendo il tutto con affascinanti foto d'epoca. Arrivati alla fine non si vede l'ora che esca il volume successivo.



“Cinquant'anni fa, ma non sembra...”

di **Vanni Lòriga e Roberto L. Quercetani**, introduzione di **Augusto Frasca**

(PerSonalizzAndo, Via Limberti 9/11 - 59100 Prato, edizione fuori commercio per i lettori di Spiridon)



Per la firma di due prestigiosi ancorché esperti giornalisti quali Vanni Lòriga e Roberto L. Quercetani, la rivista Spiridon ha dato alle stampe una piccola pubblicazione dedicata alle gare di atletica delle Olimpiadi 1956, a Melbourne, edizione della quale lo scorso anno è ricorso il cinquantenario. Perché tanto spazio a quella particolare edizione? Eravamo intanto alla vigilia dei Giochi di Roma, poi si andava alla scoperta degli antipodi (non c'era Internet e volare non era semplice come oggi, tanto che la trasferta comportava molti scali) ma c'è dell'altro. L'impostazione del libro, breve ed estremamente godibile nel suo sviluppo, punta più che sui campioni di quell'edizione (invero piuttosto sfortunata per i nostri colori: la

sparuta rappresentativa italiana non riuscì a conquistare neanche una medaglia) sui ricordi delle due grandi firme, che uniscono l'atletica dei campioni a quella dei “comuni mortali”, le gare alle personali esperienze di viaggiatori magari senza tante lire in tasca ma carichi di tanta curiosità e voglia di scoprire. Leggerlo è immergersi in un mondo ormai lontano, in uno sport che, è il caso di dire purtroppo, non c'è più, troppo cambiato come d'altronde tutta la nostra società.

Quesiti di natura sanitaria rivolti al medico federale, dottor Giuseppe Fischetto

VISITA AGONISTICA O NON AGONISTICA?

Scrivo per chiedere notizie sulla normativa del certificato indicato in oggetto, ovvero mi spiego meglio: mia figlia nata in maggio 1998 ha effettuato una visita al servizio di Medicina dello Sport di un ospedale di Roma, e nonostante la visita sia risultata nella norma (ha effettuato esami delle urine, spirometria, ecg a riposo e dopo sforzo), non hanno rilasciato il certificato di idoneità alla attività sportiva agonistica dicendo che non si può rilasciare alla sua età (8 anni). Il medico ha rilasciato il certificato di idoneità alla attività sportiva non agonistica in cui ha però specificato che può praticare atletica leggera.

Come è possibile che la società con la quale svolge atletica leggera allo stadio delle terme e con la quale deve gareggiare me lo ha richiesto per tesserarla alla FIDAL dicendo che me lo devono fare?

La tutela sanitaria dell'attività sportiva, sia Agonistica, che Non Agonistica, è soggetta in Italia a leggi dello Stato (rispettivamente DM del 18.02.1982 e DM del 28.02.1983).

Nel DM dell'82 sulla attività agonistica, si precisa che: *"Ai fini della tutela della salute, coloro che praticano attività sportiva agonistica devono sottoporsi preventivamente e periodicamente al controllo della idoneità specifica allo sport che intendono svolgere. La qualificazione agonistica a chi svolge attività sportiva è demandata alle Federazioni Sportive Nazionali ed agli Enti Sportivi riconosciuti"*.

Nel DM dell'83 sulla attività "non agonistica", si precisa che essa è comprensiva di:

"Attività fisico-sportive organizzate dagli organi scolastici nell'ambito delle attività parascolastiche. Attività considerate non agonistiche, organizzate dal CONI, da società sportive affiliate a Federazioni sportive nazionali o Enti di promozione sportiva riconosciuti dal CONI Giochi della Gioventù in fasi precedenti quella nazionale".

In particolare, in una circolare del Ministero del-

la Sanità del 31.01.1983, si specificava che: *"attività agonistica...deve intendersi come quella forma di attività sportiva praticata sistematicamente e/o continuativamente e soprattutto in forme organizzate dalla Federazioni Sportive Nazionali, dagli Enti di promozione sportiva riconosciuti dal CONI e dal Ministero della Pubblica Istruzione per quanto riguarda i GdG a livello Nazionale, per il conseguimento di prestazioni sportive di un certo livello"*.

Orbene, ogni Federazione, ha stabilito, o modificato nel corso degli anni, comunicandolo al Ministero ed alle Regioni, quali sono le categorie di tesserati da considerare "agonistiche" oppure "non agonistiche".

Altrettanto ha fatto la FIDAL, per la quale, a tutt'oggi sono da considerare "agonistiche" le categorie *"ragazzi, cadetti, allievi, junior, promesse, senior, amatori e master"*; viceversa sono da considerare "non agonisti" i tesserati appartenenti alla categoria *"esordienti (6-11 anni)"*.

L'atteggiamento e la certificazione rilasciata pertanto dalla struttura pubblica di Medicina dello Sport cui si è rivolta, sono stato pertanto totalmente corretti e nel rispetto della legge. Da parte sua, la Società sportiva può tranquillamente tesserare e far gareggiare nella categoria "esordienti" la propria tesserata, risultando perfettamente in regola, pur con una certificazione cosiddetta non agonistica, con i dispositivi legislativi e federali. Si tiene a precisare oltretutto che la certificazione di idoneità per attività sportive non agonistiche può essere rilasciata anche dal medico curante, il quale, a seguito di visita medica intesa ad accertare lo stato di buona salute, può anche richiedere accertamenti integrativi in caso di motivato sospetto clinico. E certamente, nelle fasce di età così piccole, probabilmente il medico pediatra curante è quello che conosce più di tutti la storia e le condizioni di salute del proprio assistito, che può sottoporre, se non lo avesse già fatto ad accertamento elettrocardiografico (ecg) o ad altri esami complementari, ove necessario (capita spesso un ecocardiogramma per piccoli soffi).



L'esecuzione di esami come spirometria, ECG a riposo e dopo sforzo, urine etc, è infatti obbligatoria soltanto per coloro che appartengono a categorie definite "agonistiche". L'iniziativa di sottoporre esordienti ad accertamenti previsti per le categorie più avanzate, può essere anche lodevole e positiva, ma mi lascia perplesso sulla reale capacità collaborativa, in un'età così piccola, nell'esecuzione di un test da sforzo, o tantomeno di una spirometria; senza trascurare il reale significato clinico che vi si possa attribuire a quella età. Meglio, come detto prima, una accurata visita clinica con ECG di base se possibile, ed un ecocardiogramma ove il medico avesse dei motivati dubbi. Per finire, proprio su questo argomento delle età di inizio dell'agonismo ufficiale, si è mobilitata la Federazione Medico Sportiva Italiana, con i propri Medici Federali, per proporre criteri più aggiornati ed uniformi (perlomeno per gruppi) tra tutte le varie discipline sportive, tenendo conto delle caratteristiche di impegno di ognuna, e nello stesso tempo delle necessità di specializzazione tecnica e di carichi di lavoro nei differenti sport. Non dimentichiamo infatti, che le norme legislative di base in vigore datano quasi 24 anni, e che anche se le liste (per quanto riguarda la definizione di agonismo) sono state aggiornate di volta in volta da ogni Federazione, il quadro complessivo è diventato complicato per le varie strutture sanitarie operanti in periferia, col risultato di creare talvolta incomprensioni pratiche tra atleti/società sportive ed operatori sanitari.

ESENZIONE A FINI TERAPEUTICI E COSTI AMMINISTRATIVI.

In qualità di Presidente di un Comitato Provinciale FIDAL, mi rivolgo a lei per una atleta tesserata, affetta da asma bronchiale ed obbligata a sottoporsi a cure del caso con farmaci "dopanti". Annualmente l'atleta si sottopone a visite di controllo, compila il modulo che consegna al CONI, pagando annualmente 30 Euro. La patologia ormai è cronica e l'atleta mi domanda se è obbligata a pagare annualmente questi

30 euro, dal momento che la situazione non cambia e non cambierà nel corso degli anni. Spero di essere stata chiara e di ottenere da lei una spiegazione e se esiste un modo corretto perché l'atleta possa non pagare al CONI questi 30 Euro di tassa. Nel ringraziarla per l'attenzione, le porgo cordiali saluti.

Il quesito sottoposto permette di rispolverare un problema quantomeno delicato e spinoso, sul noi stessi abbiamo sollevato già in passato ed in sedi ufficiali, varie perplessità, in accordo con quanto lo stesso estensore del quesito mette in luce. Risaliamo alle origini. Ogni atleta che ha necessità di assumere terapie soggette a restrizioni doping, deve presentare preventivamente una domanda di esenzione a fini terapeutici. Occorre precisare che esistono due livelli diversi, e con modalità diverse ove si tratti di atleti di livello Nazionale o viceversa Internazionale. Già su questo, molte volte, nasce qualche dubbio negli atleti, con il rischio spesso di indirizzare la richiesta su modulo sbagliato, oppure alla struttura sbagliata. E' opportuno che in ogni caso la domanda di esenzione, con allegata documentazione, sia inviata al Settore Sanitario Nazionale della FIDAL: questo ci permette di verificare preventivamente la correttezza e completezza della documentazione, avvertendo, se necessario, l'atleta su eventuali mancanze ed evitando impropri invii a strutture sbagliate. Passiamo poi ad esaminare le diverse modalità ed i "costi" variabili a seconda di richiesta al CONI oppure alla IAAF. Veniamo all'esempio pratico, e reale come in questo caso, di atleta necessitante di terapia a base di farmaci broncodilatatori antiasmatici soggetti a restrizioni. Nella richiesta IAAF (scaricabile dal sito IAAF oppure da quello FIDAL) non sono previsti oneri economici di alcun tipo, ma esistono invece precise disposizioni formali: la domanda (in questo caso ATUE, ovvero abbreviated therapeutic use exemption) può essere inoltrata alla IAAF (sempre tramite la FIDAL) soltanto da atleti cosiddetti di "livello internazionale", inclusi nel RTP IAAF (un numero ristretto di atleti ben individuati, estratti in linea generale dalle top list o top ranking internazionali), oppure da atleti che hanno in programma di gareggiare in competizioni internazionali individuate dalla IAAF (ad esempio campionati mondiali, o continentali, europei nel nostro caso, incontri o meeting internazionali, etc, come elencati nella regola 1 del Regolamento Tecnico Internazionale); infatti in cima al modulo è presente lo spazio con casella specifica da siglare a questo scopo; occorre allegare una relazione medica dettagliata in lingua inglese o francese (esiste, allegato alla domanda, uno schema pre-

stituito compilabile); occorre allegare, nel caso di atleta asmatico necessitante l'uso di beta 2 agonisti, oltre a documentazione medica varia di cui si dovesse essere in possesso, almeno un test di broncoreattività comprensivo di grafici, positivo secondo criteri minimi stabiliti, presenti nel protocollo IAAF (consultabile sempre sul sito). La concessione all'uso dei beta 2 agonisti, ove tutta la documentazione sia completa e nel rispetto dei criteri, viene rilasciata per il tempo richiesto dal medico e dall'atleta nel modulo, oppure in generale per 4 anni, se la richiesta è fatta per uso a tempo indeterminato; la Commissione Medica ed Antidoping della IAAF, parte infatti dal "logico" presupposto che la malattia asmatica "documentata", necessiti di terapie continue, non essendo una patologia acuta occasionale, bensì una situazione stabile, a volte perenne in tutta la vita. La richiesta di esenzione per atleti di "livello nazionale" (sempre ATUE, ma non quella specifica IAAF, bensì quella CONI), da inviare compilata sul modulo CONI (scaricabile dal sito FIDAL o da quello CONI), e da inviare sempre tramite la FIDAL al CONI, prevede invece: compilazione del modulo da atleti non di livello internazionale (come sopra specificati); che siano allegate eventuali documentazioni mediche (certificati, prescrizioni, esami, etc); non esistono i criteri restrittivi previsti invece dalla IAAF per atleti di livello internazionale; che la domanda sia accompagnata dal certificato di idoneità all'attività sportiva agonistica; che sia allegata una attestazione da parte del medico rilasciante l'idoneità alla attività sportiva agonistica, che l'atleta resta idoneo pur con la patologia in atto dichiarata che sia effettuato un bonifico di 30 Euro per "diritti amministrativi" a favore del CONI (copia da allegare alla domanda). La concessione della esenzione avviene per il tempo richiesto dal medico nella domanda, ma in ogni caso la durata di tale concessione non supererà mai la data di scadenza della certificazione di idoneità all'attività sportiva, e quindi mai sarà superiore ad 1 anno; come quasi sempre avviene, finirà invece per essere valida solo per pochi mesi o meno, ove il certificato di idoneità abbia una scadenza ravvicinata; la domanda andrà sempre ripresentata alla scadenza, seppure ravvicinata. Ebbene, la diversità tra le due procedure appare fin troppo evidente. Da un lato, quella internazionale tende a verificare, aldilà della firma nella domanda di esenzione da parte del medico, la effettiva sussistenza della patologia con documentazioni inconfutabili. Viceversa, a livello nazionale, è sufficiente spesso la semplice dichiarazione del medico sulla domanda di esenzione, mentre gli esami clinici non sembrano così strettamente indispensabili. Resta purtroppo, sola-

mente a livello nazionale, la necessità del bonifico per i citati diritti amministrativi, che oltretutto è di 30 Euro soltanto per le domande di esenzione abbreviate (ATUE), riguardanti i beta 2 agonisti ed i glucocorticosteroidi per uso topico. Infatti, le domande di esenzione standard per tutte le altre sostanze soggette a limitazione (standard TUE), effettuate sempre a livello nazionale, vanno accompagnate da un bonifico per diritti amministrativi di ben 70 Euro, sempre a favore del CONI. Confermo la mia personale contrarietà a questo balzello che l'estensore del quesito definisce "tassa". E confermo anche che non è la prima volta che ricevo questo tipo di garbata protesta. Pur comprendendo infatti che la moltiplicazione delle domande di esenzione possa costituire per il CONI un gravame "amministrativo" non indifferente, penso che la notifica di uno stato di salute richiedente l'autorizzazione di specifici trattamenti per poter praticare in sicurezza una attività sportiva, non dovrebbe comportare un esborso periodico, specialmente ove si tratti non di situazioni cliniche occasionali, bensì di stati clinici prolungati o cronici e soggetti a trattamenti permanenti. Un qualunque lavoratore che si ammala, non perde per questo la sua posizione lavorativa, né è soggetto a balzelli amministrativi quando invia un certificato medico di malattia. Un atleta che finisca ad esempio per sottoporsi più di una volta in poche settimane o mesi a trattamenti infiltrativi locali con glucocorticosteroidi, è costretto, ogni volta che invia un ATUE, a sborsare i citati diritti amministrativi. In un'epoca in cui si sollecita la pratica sportiva come mezzo di salute e di prevenzione, ed in cui si incoraggia il reclutamento sportivo, appare quantomeno punitiva una simile situazione, in cui, tra l'altro, la continuazione di una attività sportiva cui si è abilitati dalla certificazione di idoneità, è soggetta alla comunicazione di alcune terapie che si è costretti ad eseguire: ciò per il corretto rispetto, oltretutto, di una normativa antidoping. Ci appare anche un po' singolare che anche atleti minorenni, a cui sino ad oggi lo Stato e le Regioni hanno riconosciuto la gratuità persino delle stesse visite di idoneità alla attività sportiva agonistica, siano posti alla medesima stregua degli altri, per quanto riguarda l'esborso amministrativo in caso di domande di esenzione a fini terapeutici. Per quanto di mia conoscenza, un costo amministrativo di questa entità, non risulta essere presente in Comitati Olimpici stranieri e/o Federazioni Internazionali, parimenti soggetti a gravami di verifiche normative mediche antidoping e burocratici equivalenti, se non superiori.

Più Citroën C1

Più parcheggio



Meno stress

Più amore



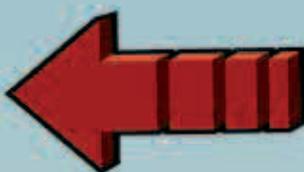
fig. 01



fig. 02



fig. 03



Più sorrisi



THE FUTURE OF RUNNING



GEL-KINSEY.COM



intelligent sport technologies